



Le disuguaglianze sociali, di qualunque genere siano, derivano dalla divisione tra coloro che hanno e coloro che non hanno. Zygmunt Bauman, 10 agosto 2011

La stangata non basta mai

Più Irpef e più Iva

Oggi il varo del decreto Napolitano consulta tutti

Assalto a pensioni e lavoro

Intervista a Camusso: paghino i più ricchi. Cgil non starà ferma

Bossi «promette» la crisi

«Tremonti non mi ha convinto»
Maggioranza spaccata

→ ALLE PAGINE 2-9

L'EDITORIALE

SENZA GOVERNO

Claudio Sardo

Un governo impreparato a tutto, per di più attraversato da forti conflitti interni, sta conducendo la nave Italia nella tempesta finanziaria. Pensavamo di aver toccato il fondo l'altra sera, quando Berlusconi e i suoi ministri si sono schierati al tavolo di fronte ai rappresentanti delle parti sociali.

→ SEGUE A PAGINA 22

IL COMMENTO

RICETTE PERICOLOSE

Silvano Andriani

Perfino i mercati pare abbiano capito il circolo vizioso innescato dalle politiche di austerità, che aggravando la già negativa condizione delle economie reali, rischiano di ridurre le entrate statali e vanificare l'obiettivo per il quale vengono adottate: ridurre i disavanzi pubblici.

→ SEGUE A PAGINA 13

L'ANALISI

BENI COMUNI DIMENTICATI

Francesco Cundari

Qualcosa non torna nel dibattito sulla manovra che ci aspetta, tanto più dopo l'intervento di Giulio Tremonti in Parlamento. Le sue parole sulla necessità di privatizzare subito i servizi pubblici locali, nonostante apprezzabili resistenze a sinistra, rappresentano forse il punto su cui il consenso è più largo.

→ SEGUE A PAGINA 22



La trovata del ministro

Cancellare 25 aprile e 1 maggio spostando il riposo alla domenica
Il commento di Vittorio Emiliani

CONCIATI PER LE FESTE

→ ALLE PAGINE 6-7

PAREGGIO DI BILANCIO

I Nobel a Obama: siamo contrari

→ A PAGINA 15

L'USpeciale
LA CADUTA DEI MURI
DA BERLINO A WALL STREET
Domani un inserto di 8 pagine

TAGLI E ISTRUZIONE

Scuola bocciata: graduatorie e assunzioni nel caos più totale

Stipendi da fame per chi conquista una cattedra

→ GERINA, CIMINO ALLE PAG. 20-21

MA DOVE VAI SENZA
DIPLOMA?

RECUPERA GLI ANNI PERSI



800 22 77 00

→ **Oggi (ore 19)** il Cdm per l'ok alla manovra. Il ministro: «Pensioni, costi della politica, rendite»

Tremonti solo contro tutti

Giornata interlocutoria e di alta tensione. La maggioranza non trova l'accordo sul decreto. Tremonti scontenta tutti, anche Lega e Pdl che organizza la fronda. Riunioni fino a tarda notte, Oggi (ore 19) il Cdm.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Tutti pronti e assiepati, per lo più anche abbronzati, fin dalla prima mattina sull'atollo-Parlamento per assistere al big bang della manovra lacrime-sangue-salvezza. Tutti presenti, ben al di sopra dei numeri necessari, oltre 300 tra deputati e senatori invece dei 150 previsti, posti in piedi e strizzati. Ma per i contenuti, non le indiscrezioni, per sapere dove il governo troverà i 30-35 miliardi necessari per la manovra, il Parlamento dovrà aspettare il Consiglio dei ministri di oggi (ore 19), il nuovo decreto e l'invio alle Commissioni (comincerà il Senato, il 20 agosto). E i fatti in chiaro, cioè palesi, della giornata sono il ritorno del Presidente della Repubblica sul Colle; le convocazioni al Quirinale di premier e Tremonti e a seguire leader del Pd e dell'Udc, del Presidente del Senato Renato Schifani e di quello della Camera Gianfranco Fini (oggi); l'isolamento politico, fin quasi masochistico, di super Giulio Tremonti. Che intorno alle 13 e 30 dice agli onorevoli presenti e mormoranti per l'inconsistenza dell'audizione e della convocazione: «Non posso dirvi di più a mercati ancora aperti e senza aver parlato prima con il capo dello Stato». Tutto vero. Ma allora perché convocare le Commissioni prima di aver scritto il decreto e di averlo sottoposto al Colle? In questa domanda, e ancora di più nella sua risposta - il decreto non c'è perché la maggioranza è divisa oltre che commissariata - si rintraccia il senso di una giornata che ha il solo merito di aver regalato un rimbalzo tecnico agli indici azionari.

Tremonti comincia a parlare alle undici in punto. Il presidente Donato Bruno non concede indugi e bacchetta fotografi e cameraman: «Riprendete tutti, non solo il ministro...». Il quale prende fiato e annuncia che dividerà in due il suo intervento: modifica dell'articolo 81

della Carta sull'obbligo del pareggio di bilancio in Costituzione («bisogna scriverlo meglio visto che negli anni abbiamo accumulato il 3° - 4° debito pubblico al mondo») e anticipo del pareggio di bilancio al 2013 anziché al 2014. «Qualcuno vorrebbe - dice - che passassimo dal 3.9 del deficit attuale all'un per cento, in effetti un po' troppo...». Andrebbe bene anche un 2.6. «Ma - dice gelando le attese - la scelta politica su come arrivare a questo è ancora da decidere. Posso qui fare alcune ipotesi».

Convitato di pietra e occasione di rinnovate scintille durante la giornata è la «famosa» lettera della Bce inviata venerdì scorso da Trichet a Berlusconi in cui sono indicate precise

Cct e Bot

In autunno scadranno 200 mld di titoli di Stato Bce non coprirà

azioni per arrivare al pareggio di bilancio. Tremonti ammette che quella missiva «riservata e quindi non divulgabile» («e che, ci andate a letto con la Bce? Qui parliamo del paese, consegnatecela» dirà poi il leader dell'Idv Di Pietro; «Temo che quella lettera sia stata scritta a Roma e sia un tentativo di far cadere il governo» provoca di Bossi) contiene «precisi suggerimenti che traduco con parole mie»: liberalizzazione e privatizzazione dei servizi pubblici locali; contrattazione aziendale e superamento di quella centrale; licenziamento e dismissione del personale con incentivi e assicurazioni. «Ebbene si - ammette il ministro - in quella lettera compare la parola licenziamento. Ovviamente non tutti nel governo siamo d'accordo». L'ipotesi seppur remota di mettere mano all'articolo 18 fa correre brividi lungo le schiene delle opposizioni, dal Pd all'Idv passando per Udc e Fli. Idem quando il ministro illustra i suggerimenti su «pensioni e tagli agli stipendi dei dipendenti pubblici che però noi non faremo». Al di là della Bce, il governo punta a tagli «incisivi» ai costi della politica, lotta all'evasione fiscale, portare le rendite finanziarie «dal 12.5 al 20%»; pensioni di anzianità e delle donne; più flessibilità nei contratti di lavoro ed «evitare forme di abuso dei contratti a tempo determi-



Il premier Silvio Berlusconi con il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi

Foto Ansa



Servono 35 mld entro l'autunno. Il ruolo del Colle. Giornata frenetica di incontri e polemiche

E pensa di abolire le Feste civili

nato che creano instabilità nelle persone negative anche per l'economia. Finisce che sono tutti dei subprime (persone, come i mutui, che non danno garanzie, ndr)». E già che ci siamo, per dare impulso alla produttività «si potrebbe pensare di accorpate le festività non religiose con le domeniche come avviene nel resto di Europa». Cancellare i ponti festivi. Il rilancio della nostra economia passa anche da qua.

Si apre il dibattito. E per dirla con Casini, «abbiamo capito di più leggendo i giornali che stando qui oggi». Bossi è ancora più tranchant: «Fumoso». Bersani accusa il governo «di non avere idee» e Di Pietro: «Non siete capaci né di fare un progetto né di eseguirlo. A lei manca l'azione, signor ministro, quindi fatevi da parte». Alfano, sulla poltrona di segretario politico che comincia ad essere scomoda, non può, visto il contesto, che affidarsi al Vangelo: «Siamo obbligati a passare da una porta stretta, ne va dell'Italia».

Tremonti nella replica peggiora la situazione. Con le opposizioni, tutte, fa l'orgoglioso: «Non vi abbiamo chiesto aiuto, solo proposte». Con Bossi, promette, «me la vedo io dopo», seguiranno almeno due riunioni nella giornata. A Casini: «Capirò il suo intervento leggendo i giornali». Il leader dell'Udc poi dirà: «Questo è scemo, da ricoverare». Più o meno le stesse parole che scappano al sottosegretario Guido Crosetto lasciando l'aula del Mappamondo: «E' un pazzo provocatore». E che trovano la comprensione di un tipo controllato e istituzionale come Paolo Bonaiuti che incontrando Crosetto nel corridoio davanti all'ufficio posta, ammette: «A noi dice sempre di tacere. Poi lui viene qui e dice cazzate...». Un malcontento che arriva addirittura a prendere la forma di una lettera firmata da quattro Pdl, Crosetto, Malan, Stacquadanio, Bartolini: «Aspettiamo il decreto ma Tremonti delude e il nostro voto non è scontato».

Segue un pomeriggio e una serata di incontri, al Quirinale, a palazzo Chigi, a palazzo Grazioli. Il testo del decreto prende forma in serata a palazzo Grazioli. Dove va anche Bossi. Tra settembre e ottobre vanno in scadenza 200 miliardi di BOT e CCT. La Bce ha avvisato che non potrà dare copertura. Ed è questa l'unica cosa che deve contare. ♦

Staino



Governo polveriera Bossi contro Giulio «Così sarà la crisi»

Bossi contro Tremonti: fumoso. Sulle pensioni prima apre e poi fa retromarcia: «Giulio non mi ha convinto, si rischia la crisi di governo». Nel Pdl rivolta contro «Giulio». Crosetto e altri avvertono; «Pronti a votare no».

ANDREA CARUGATI
ROMA

Bossi contro Tremonti. E soprattutto contro Mario Draghi. Mentre riesplode la rabbia Pdl contro il superministro, con una pattuglia di parlamentari guidata dal sottosegretario Guido Crosetto che viene allo scoperto: «Ci ha deluso, non è scontato il nostro sì alla manovra bis». Una giornata di caos nella maggioranza, fitta di riunioni, incontri, per cercare una quadra che, tutti lo sanno, comunque sarà pagata a carissimo prezzo. Bossi è

il più agitato. E a sera, dopo aver lasciato intuire una possibile retromarcia leghista sulle pensioni, e prima di entrare a palazzo Grazioli per l'ennesimo vertice col premier, torna a impugnare il bazooka: «Sulle pensioni Tremonti non mi ha convinto. Bisogna saper dire anche dei "no", perché altrimenti si rischia una crisi». E questo è il punto: dopo le batoste alle amministrative, la Lega non sembra in grado di reggere il peso di una manovra lacrime e sangue. E si torna a parlare di crisi. Una minaccia a salve, probabilmente. Ma l'umore della Lega è plumbeo. E così il Senatur scarica la tensione su Draghi: «Mi sa che la lettera della Bce è stata scritta a Roma, un tentativo dio far saltare il governo. Draghi da qui è andato in Europa ma è sempre a Roma...». Gelido «no comment» della Bce, Cicchitto si affretta a ricucire col governatore,

«sta dando un contributo positivo...». Fonti leghiste raccontano che le parole su Draghi deriverebbero da una chiacchierata con Tremonti. Della serie: «Bossi dice quello che Giulio non può dire...». Ma anche questa interpretazione scricchiola davanti all'attacco che il Senatur riserva al ministro: «Ha fatto un intervento fumoso», dice. Suscitando la gelida reazione dell'interessato: «Ne discuteremo noi due faccia a faccia». A quel punto Tremonti sale al gruppo della Lega, c'è pure Calderoli: una «visita di cortesia», ma le posizioni non cambiano. Il leader leghista è sotto pressione: ha strappato a Tremonti l'anticipo dell'aliquota al 20% sulle rendite, uno dei pochi dati certi della relazione del ministro di ieri mattina. Ma sulle pensioni è sotto assedi. «Si tagliano? Non lo so, dipende da come si toccano, serve un compromesso, si può studiare...», dice in mattinata. Nella Lega è panico. «Le pensioni di anzianità non si eliminano, al massimo, come compromesso estremo, si può passare a 42 anni effettivi a fronte dei 41 attuali», spiegano da via Bellerio. Poi il Senatur torna sulla linea dura, in attesa della prossima giravolta.

FRONDA PDL CONTRO TREMONTI

Nel Pdl, se possibile, la tensione è ancora maggiore. Il discorso di Tremonti ha ridato la stura all'insofferenza contro di lui, al punto che 4 parlamentari (oltre a Crosetto Malan, Bertolini e Stracquadanio) minacciano il voto contrario: «Il ministro è stato a dir poco deludente, se fai l'obbligo di pareggio senza crescita vuol dire mettere altre tasse e distruggere il paese, non si può andare avanti così, con i ritocchi». Anche dalla pattuglia di deputati di Forza del Sud, guidata da Gianfranco Micciché, arrivano minacce: «Non voteremo mai qualcosa contro il Sud». E lo stesso Micciché attacca: «Chi se ne frega di Bossi». Il Pdl è una polveriera. C'è il terrore della patrimoniale, su cui Tremonti insiste. E anche un deputato prudente come Osvaldo Napoli si scatenava: «Basta con le "una tantum", bisogna tagliare la spesa. Anche stavolta Tremonti ha cercato di fare tutto da solo in accordo con la Lega, quand'è che lo capisce che così non va da nessuna parte?». ♦

→ **Oggi il varo del decreto**, in Senato già il 22. Prelievo di solidarietà oltre i 90mila euro

La stangata: più Irpef e Iva

Servono subito 25 miliardi. Un triplo salto mortale per il ministro. Tra le misure, le rendite finanziarie e le pensioni. Non si esclude una tassa sugli immobili di pregio, anche se Tremonti non conferma la patrimoniale.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

La manovra più pesante della storia del Paese sarà varata già stasera. Boatos di Palazzo rivelano che il consiglio dei ministri sarebbe stato anticipato a oggi, massimo domani, rispetto alle date del 16 o 18 agosto date dal premier solo l'altro ieri. Il fatto è che bisogna dare una risposta immediata: i mercati puniscono l'incertezza. L'iter parlamentare del decreto inizierà in Senato già il 22 agosto. Uno sprint senza precedenti. L'audizione in Parlamento di un «lunare» Giulio Tremonti ieri mattina non è servita certo a rassicurare gli investitori. Il ministro ha rivelato solo le misure più ovvie, che al massimo potranno ridurre il deficit per tre miliardi. Briciole: per l'anno prossimo ne servono circa 25. «Dobbiamo fare una manovra molto forte sul 2012 - ammette il ministro alla Camera - e sull'anno successivo. Quindi dobbiamo ristrutturare la manovra già varata. Ci hanno chiesto di scendere all'1% di deficit/Pil già l'anno prossimo, dal 3,8 di quest'anno. Sarebbe stato recessivo, troppo drastico. Faremo l'1,7% nel 2012 e il resto l'anno dopo». Passare in 24 mesi da un deficit vicino al 4% al pareggio, con un Pil asfittico come quello italiano, equivale a un triplo salto mortale. Tanto che in parlamento le «squadre» tremontiane starebbero già preparando l'emendamento sull'ennesimo condono fiscale, con la riapertura dei termini dal 2004 a oggi e forse un nuovo scudo fiscale, visto che sono ancora all'estero ben 140 miliardi di euro italiani. Nel centrodestra la misura viene giustificata come «il modo di far pagare la crisi agli evasori». I quali in verità così incassano uno sconto anche durante la crisi.

MISURE

In queste ore la stangata si sta preparando nel chiuso delle stanze di Via Venti Settembre e di Palazzo



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha illustrato ieri al Parlamento le linee della manovra

Chigi. Spesso le misure si fermano a metà strada provocando divisioni nel governo. Tremonti è sempre più solo, attaccato nel Pdl, forse abbandonato anche dai leghisti, recalcitranti sulle pensioni. La partita più complicata sulle maggiori tasse che il governo si appresta a imporre. Il re è nudo: quello che si chiamava rioridino delle detrazioni, oggi si chiama più tasse per una ventina di miliardi, parecchi punti di Irpef. L'aumento di un punto di Iva (dal 20 al 21% e dal 10 all'11), che potrebbe portare nelle casse pubbliche 5 miliardi in più, crea tali tensioni nel centrodestra, che il ministro ha tentato abbozzamenti con l'opposizione. Respinti. Sull'Irpef si studia un contributo di solidarietà dai redditi alti, operazione che dovrebbe convincere il Carroccio a cedere sulla previdenza. Il prelievo dovrebbe scattare sui redditi dai 90mila euro annui in su e do-

rebbe essere graduato sia in base al reddito che ai carichi familiari. All'operazione una tantum sull'Irpef potrebbe sommarsi una misura strutturale, come chiede l'Europa. A questo si aggiunge l'allineamento

Rendite
Ripescata la formula di Prodi e Visco sull'allineamento al 20%

delle aliquote sulle rendite e sui conti correnti al 20% (la vecchia proposta Prodi-Visco stoppata dal centrodestra). I titoli pubblici sono esclusi dall'aumento, e in queste condizioni la misura non darà di più di qualche centinaio di milioni di euro. Il ministro ha anche annunciato nuove misure contro l'evasione, ripescando la tracciabilità contro cui tutto il cen-

trodestra si schierò durante il governo Prodi. Tremonti parla anche di «forme più efficaci di controllo su chi emette fattura e scontrino». Dopo tre anni in cui sono stati eliminati tutti i vincoli proprio su questo fronte. Sul fisco c'è una marcia indietro senza precedenti. Basti pensare che sulle rendite il centrosinistra rischiò di perdere le elezioni, affossato dalla propaganda sull'«attacco al risparmio» alimentata proprio da Tremonti. Il quale oggi, con l'ennesima giravolta, offre su un piatto d'argento la misura al sindacato. Eliminando le detrazioni, anche la tassazione sugli immobili aumenterà. È possibile anche che da un prelievo strutturale sugli immobili di pregio arrivi quella misura chiesta da Francoforte.

Sul fronte pensioni si discute di un intervento sull'anzianità, di cui sono ancora poco chiari i contorni. Un'ipotesi parla di un blocco di due



I mercati impongono una cura da cavallo. In Parlamento già si pensa al condono fiscale

Assalto a pensioni e lavoro

Foto Ansa



Casini e Fini «allibiti» E i pontieri del Pdl restano senza parole

L'intervento del ministro Tremonti in commissione, e soprattutto la sua aspra replica al dibattito, manda in fumo, almeno per ora, le ipotesi di allargamento della maggioranza. Per Casini è «da ricoverare», Fini si dice «allibito».

FRANCESCO CUNDARI
ROMA

«Da ricoverare». Le parole sfuggite a Pier Ferdinando Casini nel lasciare la sala del Mappamondo durante l'audizione del ministro dell'Economia non tardano a finire sulle agenzie. E non sembrano incoraggiare le speranze di quanti, nel Terzo Polo e soprattutto in una parte del Pdl, avevano accarezzato l'ipotesi di un allargamento del centro-destra, con il ritorno dell'Udc e magari persino di Gianfranco Fini in maggioranza. Del resto, persino giornali come Libero, che ben poco gli hanno risparmiato in quest'ultimo anno, dalla rottura col Pdl in poi, sembravano prendere sul serio l'ipotesi di un clamoroso riavvicinamento tra il presidente della Camera e il presidente del Consiglio. Ma se le parole pronunciate da Casini lasciando la sala sono eloquenti, e più tardi lo stesso Fini fa sapere di essere rimasto «allibito» dal comportamento del ministro, il più ruvido di tutti, durante il dibattito, è proprio il finiano Italo Bocchino. Quando Tremonti ironizza sull'ampiezza del suo intervento, tale da non rendergli possibile rispondere in quella sede per motivi di tempo, il portavoce di Fli non esita infatti a dargli sulla voce. «Era meglio quando gli appunti te li scriveva Milanese, facevi meno danni a te stesso e al governo», scandisce.

Al termine della seduta, Casini e Bocchino si riuniscono provvisoriamente, assieme a un folto gruppo di parlamentari del Terzo Polo, nel

cortile interno della Camera, dove sono in corso lavori, scavalcando transenne ed evitando calcinacci. Un'immagine dall'irresistibile forza evocativa. Se infatti al mattino, circa mezzora prima dell'audizione del ministro, Casini e Bocchino incontravano Angelino Alfano, confermandogli le aperture degli ultimi giorni, terminata l'audizione ben poco restava di tanti progetti e scenari su futuribili centro-destra rinnovati. Calcinacci, appunto. Gli stessi pontieri del Pdl sono ormai senza parole.

LE MOSSE DI MICCICHÉ

«Abbiamo ascoltato con molta attenzione l'audizione del ministro Tremonti, tuttavia siamo rimasti fortemente perplessi dai discorsi poco chiari», spiegano in una nota i parlamentari Mario Ferrara, Pippo Fallica e Salvo Fleres, del movimento Forza del Sud, che fa capo a

LA POLEMICA

Confindustria attacca: «Sulla manovra nessuna chiarezza»

«Il governo ancora non dice quale sarà e di quanto sarà la manovra», attacca Confindustria: il quadro di misure e costi non emerge da quel «qualcosina in più» che il ministro dell'Economia ha indicato in Parlamento. La manovra «aggiuntiva per il 2012 dovrebbe essere di 20 miliardi», ma questo numero non è stato esplicitato e le misure presentate sono molto lontane da questo obiettivo». Così il direttore generale di Confindustria Giampaolo Galli. «Noi, con le parti sociali, avevamo sollecitato il governo a prendere atto della serietà della situazione e c'è stata una certa fatica a farlo. Adesso si è preso atto, con un po' di ritardo».

Gianfranco Micciché, una delle tante schegge prodotte dalla crisi della maggioranza dopo la rottura con Fini e l'operazione responsabile. «Quando anche i discorsi debbano restare poco chiari, sia chiara tuttavia una cosa: non voteremo mai qualcosa che danneggi il Sud», sottolinea la nota.

Evidentemente, ieri era la giornata dei giochi di parole. «Il caso Italia del quale ha parlato Pier Ferdinando Casini non è un caso nel caso, ma è un caso nel caos. Non credo che l'Italia sia l'unico

«Da ricoverare»

Così il leader dell'Udc commenta l'intervento del titolare del Tesoro

caso», aveva detto Tremonti, suscitando l'aspra reazione di Casini e lo sconcerto di tutti i presenti, dentro e fuori la maggioranza.

Il primo risultato prodotto dall'intervento di Tremonti è dunque quello di isolarlo sempre più nel governo, ma soprattutto di isolare governo e maggioranza (entrambi parecchio scricchiolanti) da ogni possibile interlocutore, e proprio quando ne avrebbero maggiore bisogno.

Arrivati a questo punto, perde evidentemente di importanza anche il dibattito interno al Pdl sulla natura e lo scopo delle aperture del Terzo Polo: trappola per far cadere il governo, come pensa l'ala più strettamente berlusconiana, o invece opportunità reale da cogliere in fretta, come pensano altri, a cominciare da Claudio Scaiola? Sempre che non siano gli stessi sostenitori del dialogo con Casini i primi a pensare che l'obiettivo dell'Udc sia proprio la crisi di governo, e a considerarlo, a questo punto, il male minore.

Sia come sia, le parti si rovesciano ancora una volta, e adesso è l'area dell'opposizione che sembra allargarsi. Del resto, entrati su posizioni che si erano significativamente divaricate, Terzo Polo e Pd escono da questo primo accenno di dibattito sulla manovra (o di mancato dibattito) con posizioni sostanzialmente sovrapponibili. ♦

o tre anni delle uscite. Un'altra dell'anticipo di un anno di quota 97 (la somma tra età e contributi), che scatterebbe già l'anno prossimo. Quasi certo l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne nel privato. Tremonti attribuisce le misure più dure alle richieste della Bce. Tra le voci anche la «libertà di licenziare e il taglio degli stipendi dei pubblici dipendenti». Sul primo punto il ministro ha fatto sapere che «il governo intende rispettare la sensibilità del sindacato». Si penserebbe piuttosto a rafforzare la contrattazione aziendale, e a misure di tutela per evitare l'abuso dei contratti a tempo determinato. Non manca la proposta sui costi della politica, con la riduzione dei parlamentari e delle «articolarizzazioni» locali (Province?) Poi liberalizzazioni delle professioni e delle attività economiche e le privatizzazioni delle società locali. ♦

Libertà di licenziare La minaccia del governo

Tremonti attribuisce l'intenzione all'Unione europea. Salari bloccati e precari per sempre. Ma l'Europa protegge il lavoro contro la crisi

La polemica/1

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Crediamo, almeno per un momento, alle ipotesi di intervento delineate da Giulio Tremonti per risanare i conti pubblici e rilanciare il Paese. Concentriamoci sul lavoro. Lo scenario che abbiamo davanti è questo: libertà di licenziamento e cancellazione dello Statuto dei lavoratori, riduzione delle retribuzioni per i dipendenti pubblici, blocco delle pensioni di anzianità, aumento a 65 anni dell'età pensionabile per le donne del settore privato. Più o meno questi sono i capitoli principali di intervento sul lavoro e, naturalmente, Tremonti si è giustificato sostenendo che le misure più dure, a partire dai licenziamenti, sono state richieste nella famosa lettera della Banca centrale europea che pur autorevole, tuttavia, non può essere scambiata per l'intera Europa.

Il menù sociale della manovra, se davvero sarà così formulato, si presenta come una nuova guerra al mondo del lavoro, un'offensiva in cui gioca un ruolo determinante l'aspetto ideologico: si persegue la strada della riduzione o dell'eliminazione dei diritti e delle tutele del lavoro giustificandola ideologicamente come una indispensabile modernizzazione del mercato del lavoro e, più in generale, della nostra economia. Il governo e Tremonti, che un paio d'anni fa fece pubblicamente l'elogio del posto fisso conquistandosi i titoli di apertura del Tg1 di Minzolini, usano la mistificazione quando fanno intendere che queste sono le ricette impiegate in Europa. È falso, naturalmente.

La Commissione straordinaria sulla crisi istituita dal Parlamento europeo ha da poco presentato le

sue conclusioni. Il testo finale, approvato a larghissima maggioranza dall'assemblea di Strasburgo, indica la necessità di affrontare la crisi tutelando e valorizzando il lavoro, con il superamento della frammentazione e della precarietà. Nessuno in Europa, nemmeno i governi e i gruppi parlamentari di centro destra, ha chiesto la libertà di licenziare o politiche finalizzate alla riduzione dei sistemi di tutela del lavoro. E nemmeno è stata sollecitata qualche forma di ulteriore flessibilità i cui limiti, soprattutto in tempi di crisi, sono stati addirittura denunciati in un articolo del Financial Times. Il documento finale della Commissione straordinaria sulla crisi sollecita uno sforzo generale per la formazione del lavoro e invita a ritrovare lo spirito del piano Delors e gli obiettivi di Lisbona.

Memoria corta

Il ministro aveva fatto pubblicamente l'elogio del posto fisso

Sacconi & co.

Chi ci metterà la faccia quando bisognerà spegnere le tensioni?

Naturalmente l'attacco del governo italiano allo Statuto dei lavoratori, all'articolo 18, al sistema consolidato dei diritti dei lavoratori rischia di scatenare una nuova stagione di tensioni sociali e probabilmente Sacconi e compagnia contano di usare questo grimaldello per dare una sberla alla Cgil (un incubo per gli ex sodali di Craxi...), per dividere di nuovo i sindacati dopo le recenti intese unitarie. Già nel 2001, all'inizio della legislatura, Berlusconi lanciò l'attacco all'articolo 18, ispirato e appoggiato dalla Confindustria di Antonio D'Amato. Quell'operazione venne sconfitta, ma certi "modernizzatori" non si arrendono mai. Oggi, nel mezzo di una crisi economica e sociale spaventosa, dopo che sono stati cancellati centinaia di

migliaia di posti di lavoro, dopo che 400mila giovani hanno perso il posto l'anno scorso, il governo vorrebbe favorire la «flessibilità in uscita», cioè dare alle imprese la libertà di licenziare, per favorire il risanamento e rilanciare l'economia. È una provocazione. Un provvedimento del genere, se davvero fosse approvato, farebbe aumentare in misura esponenziale i licenziamenti.

C'è, tuttavia, una strategia, un pensiero dietro questo affronto.

Il governo ritiene che, in un momento di crisi e di emergenza, si possa sfondare anche sul fronte del lavoro e dei diritti sfruttando le divisioni e la debolezza dei sindacati. In tutta Europa i corpi intermedi di rappresentanza sociale sono in difficoltà, fanno fatica ad agire e a rappresentare gli interessi di un mondo sempre più complesso e frammentato. Anche in Italia ci sono queste difficoltà. Ma nessuno, tanto meno questo governo, può davvero pensare che una nuova guerra contro il lavoro non produrrà reazioni e tensioni sociali. E allora chi ci metterà la faccia, chi spegnerà l'incendio sociale?♦



TRADUZIONI

Bianca Di Giovanni

LA SVISTA SULLA PAROLINA

È stata una parolina, buttata lì come solo Giulio Tremonti sa fare. «Nella lettera della Bce compare anche la parola licenziamenti». Così in un secondo è Francoforte a finire nel mirino, mica Maurizio Sacconi che ha già ritentato appena due giorni fa (fallendo) di convincere la Cisl a rivedere l'articolo 18 dello Statuto di Lavoratori. È la Bce che lo chiede - sostiene Tremonti - ma noi pensiamo di fare altro. Cioè? Flessibilità, ma eliminando le distorsioni

dell'abuso dei contratti determinati. Chi ci capisce è bravo. Il messaggio principale resta comunque quella parola: licenziamenti. Alcuni addetti ai lavori hanno deciso di indagare a fondo su questa missiva misteriosa, che il ministro definisce «riservata», pur contenendo indicazioni che colpirebbero milioni di persone. Anche la banca centrale, stranamente, non pubblica sul suo sito questa «raccomandazione», come finora



Foto Ansa

Giù le mani da quelle feste

L'idea di far cadere di domenica la Liberazione e il 1° maggio è un'offesa alla nostra Storia

La polemica/2

VITTORIO EMILIANI

ROMA
v.emiliani@virgilio.it

Fra il molto fumo sparso ieri Tremonti ha lasciato intravedere una misura di "risparmio". Lo spostamento alla domenica di tre festività, ovviamente laiche, che possono cadere in giorni lavorativi: 2 giugno festa della Repubblica, 25 aprile festa della Liberazione dal nazifascismo e 1° Maggio festa del lavoro. All'algido superministro nessuna delle tre deve scaldare il cuore. Tantomeno a Berlusconi che, anzi, ne farebbe a meno da tempo. Bossi? Non si sa, è molto ondivago.

A nostro sommo avviso, se una delle tre si deve proprio accorpare ad una domenica, potrebbe essere il 2 giugno. Non perché la nascita della Repubblica sia poco importante, ma perché ci sembra che per l'identità, già tanto scossa, dell'Italia e degli Italiani, le altre due abbiano un più incisivo valore simbolico. Checché ne pensino i detrattori vecchi e nuovi dell'antifascismo (le loro schiere servizievoli si sono ingrossate, con questo centrodestra ottuso come un muro), né la Repubblica né la sua bella Costituzione ci sarebbero senza la Liberazione nazionale dalla dittatura, senza quelle brigate partigiane che entrano in Milano – le prime dall'Oltrepò pavese guidate da Italo Pietra (Edoardo) futuro maestro di giornalismo, al *Giorno* e al *Messaggero* – snidando gli ultimi cecchini nazifascisti, senza quegli uomini mai retorici che impersonavano il «vento del Nord» (altro che Lega). Da Parri a Longo, a Mattei, a Pertini, a Riccardo Lombardi.

Non c'è domenica che tenga. Il 25 aprile deve rimanere festa nazionale, ovunque cada. Nel riscatto, morale anzitutto, della Nazione italiana dall'abisso della dittatura, delle leggi liberticide e razziali, della guerra fascista hanno ruolo sia i repubblicani che i monarchici (non i Savoia, per loro colpa specifica, per difetto di corag-

gio). Hanno ruolo i partigiani delle "Garibaldi", di GL, delle "Matteotti", ma anche quelli "bianchi" delle brigate cattoliche e, in Piemonte, i "fazzoletti azzurri" monarchici. Hanno ruolo i numerosi militari italiani che risalirono la penisola combattendo duramente al fianco degli Alleati e, in nome di una Patria da loro mai considerata "morta", i 32 mila ufficiali e i 600 mila soldati che rimasero nei lager dicendo "no" ad ogni adesione alla Repubblica mussoliniana di Salò. Le loro schede sono in archivio a Berlino e ancora stupiscono i tedeschi.

E come rinunciare al 1° Maggio, festa mondiale che negli Usa, dove nacque, viene celebrata ogni primo lunedì di settembre? «8 ore di lavoro, 8 di svago, 8 di sonno» fu la rivendicazione in Australia nel lontano 1855 e pioniera fra i minatori auriferi doveva essere uno dei Mille, Raffaello Carboni, giornalista e musicista. Le 8 ore vennero votate nell'Illinois nel 1866, senza esito pratico. L'anno dopo Chicago fu invasa dai manifestanti. Non bastò. Nel 1884 la polizia sparò sugli operai seminando la morte: 8 anarchici, accusati senza prove della rivolta, finirono sulla forca o all'ergastolo. E fu la scintilla. Anche in Italia si doveva scioperare per conquistare quella festa. La spallata decisiva di massa venne dallo sciopero del 1890. Chi non poté scioperare, per protesta, si presentò in fabbrica vestito dalla festa. Successe a Voghera dove un giornalista socialista, Ernesto Majocchi, diede versi di lotta all'incalzante coro dell'"Ernani" verdiano. L'anarchico Pietro Gori aveva già trasformato il «Va' pensiero sull'ali dorate» in «Vieni o maggio, t'aspettan le genti». Dal 1891 fu festa di tutti. Fissata da Pellizza da Volpedo nella tela del Quarto Stato in marcia. Subito abolita, nel 1925, da Benito Mussolini, essa rimase nel cuore di quanti, sfidando il regime, riuscivano sempre ad esporre, anche a Predappio patria del duce, un drappo rosso. Tornò dopo il 25 aprile '45. Perché dovremmo farla traslocare in una qualsiasi domenica? ❖

Un 25 aprile a Milano



Foto Ansa

Jean-Claude Trichet

avrebbe affondato la penna, virando sul significato più duro dei termini utilizzati a Francoforte. Insomma, il testo con conterrebbe affatto la parola «licenziamenti», ma un termine generico che equivale a flessibilità. Questo «gioco di parole» rischia di provocare una reazione durissima da parte dei sindacati, giustamente preoccupati per i destini dei lavoratori e delle loro famiglie. Se si arriverà alle barricate, sarà davvero il primo caso nella storia di uno scontro sociale provocato da una svista lessicale, da un equivoco del vocabolario. Ma la domanda è d'obbligo: è stata davvero una svista?

ha fatto con i suoi messaggi ad altri paesi. Il mistero si infittisce.

Chi ha chiesto chiarimenti ha scoperto che il testo «segreto» in realtà è scritto in inglese. E che la traduzione del capitolo lavoro appare molto approssimativa. Un traduttore molto «traditore»



Foto Ansa

Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, con Dario Franceschini e Anna Finocchiaro, durante l'audizione in Parlamento del ministro Tremonti, ieri 11 agosto 2011 a Roma.

→ **Duro il giudizio** del Pd sul discorso del ministro Tremonti: «È un governo sconcertante»

→ **Il segretario** ha incontrato Napolitano: «Saremo costruttivi, ma l'esecutivo deve agire»

Bersani: «Dimezzare subito il numero dei parlamentari»

«Sconcertante il discorso di Tremonti» per il segretario del Pd. «Non dovremmo essere in questa situazione, non c'era ragione che finissimo così». Berlusconi? «Soltanto lui può consigliare a se stesso un passo indietro».

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Giulio Tremonti è stato sconcertante. Come poteva pensare di parlare soltanto della modifica all'articolo 81 della Costituzione? Ma si rende

conto di quello che sta succedendo?». Pier Luigi Bersani scende la scalone di Montecitorio per raggiungere la sala stampa e parla fitto con Anna Finocchiaro e Michele Ventura. «Al governo non dovrebbe tremare il polso in una situazione come questa, invece qui c'è ben di peggio: assenza di idee e mancanza di compattezza della maggioranza».

LO SCONCERTO

Sconcerto tra le file dell'opposizione richiamata dalle ferie in una città semideserta per sentire che sui contenu-

ti della manovra non sentirà un bel niente, non ora. Si parla, invece, della necessità di inserire in Costituzione, all'articolo 81, l'obbligo di pareggio di bilancio e di libertà d'impresa «senza se e senza ma» con l'articolo 41 (ipotesi quest'ultima bocciata senza appello da Pd e Udc). Perché, chiede Bersani, non partire da misure concrete? «Per la riduzione della spesa vogliamo fare una legge costituzionale? Benissimo, facciamo da domani mattina quella sulla riduzione del numero dei parlamentari». Invece va in scena questa questa mattina surreale

con un Tremonti «lunare», e una situazione da far arrivare «il 118». Da ricovero. Che bisogno c'era di dire «non cerchiamo l'aiuto delle opposizioni in un contesto come questo? Farò Finta di non averla sentita», commenta Bersani. Più facile a dirsi che a farsi, perché Tremonti sembra impermeabile alle proposte che arrivano dall'opposizione e sceglie l'ironia. Bersani lo sfida sulla riduzione dei parlamentari e le liberalizzazioni, la tassazione delle rendite finanziarie, la lotta all'evasione. «Siamo arrivati al punto di prenderci dalla Bce vincoli, e questo mi sta bene, e ricette, e questo non mi sta bene - dice il segretario Pd nel suo intervento -. Siamo la settima potenza industriale, il decimo paese più grande, per questo con-

La sfida

«Saremo costruttivi ma intanto prepariamo l'alternativa»

sidero con amarezza il commissariamento Bce, Non dovevamo arrivare fin qui. Non c'era una ragione nei nostri fondamentali perché l'Italia finis-



se nella bufera». Sarebbe bastato ammettere l'esistenza e le dimensioni della crisi economica. Tremonti non cala le carte, «attacca sotto traccia pensioni e mercato del lavoro», come osserva Cesare Damiano, ma resta coperto.

L'Italia, insiste intanto Bersani, «oggi commissariata, deve riprendere il suo posto» tra i grandi dell'Occidente, c'è bisogno «di una nuova presa di coscienza europea» e se non si fa una «nuova Maastricht a uno a uno il mercato di ammazza tutti. Abbiamo bisogno di un fondo di salvataggio europeo fatto dalla politica e bisogna ridurre i divari di competitività fra i Paesi», altrimenti l'euro stesso non si salverà. A chi gli chiede se l'ultima speranza per far fare un passo indietro a Berlusconi è una richiesta del Colle, Bersani risponde che no, «non c'è nessuno se non lui stesso che può consigliare a Berlusconi di far un passo indietro per il bene del Paese». D'altra parte questo è l'imbutto in cui si è infilata la politica del partito personale, dell'uomo solo al comando. «I partiti hanno la flessibilità sufficiente per i cambi al vertice: se c'è da aggiustare la linea va a casa Blair e arriva Gordon Brown, se c'è da aggiustare la linea Zapatero fa la riunione di partito e dice "andiamo a votare"». Nel Pdl, invece, non funziona così. E allora? Il Pd è pronto a prendersi la sua parte di responsabilità in Parlamento, con le proprie proposte, ma prima il governo deve calare le sue carte: questa la linea di confine.

Per questo parlare oggi di riforma di articolo 81 e di articolo 41, che senso ha? E se pure ci si vuole confrontare sul tema della disciplina della finanza pubblica, «non possiamo votare una norma che lobotomizza la politica economica per i prossimi cento anni e non vogliamo castrarci di qualsiasi politica economica. Troviamo un ragionamento con le sue flessibilità». Ma qualunque cosa sia non può «essere un diversivo» per non affrontare il vero problema. E se anche Enrico Morando, che aveva firmato il ddl di Nicola Rossi, a cui fa riferimento lo stesso Tremonti per mettere mano alla Costituzione, oggi dice che quella norma «non è la soluzione», meglio quella tedesca del «conto di controllo», Stefano Fassina e Matteo Orfini danno giudizi durissimi: «Proposta così ideologica da essere impraticabile», dice il primo. «Subalterna a un pensiero di destra», aggiunge il secondo. Quando alle 16.30 del pomeriggio Bersani sale al Colle per incontrare Napolitano ribadisce che il suo partito avrà un atteggiamento «costruttivo» in Parlamento, portando le proprie proposte, ma prima vuole conoscere quelle del governo. E se saranno sempre gli stessi a pagare, ci sarà opposizione durissima. ♦



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel suo studio al Quirinale

L'invito di Napolitano: «Ascoltare opposizioni e parti sociali»

Situazione seria, per molti versi eccezionale: va tenuta sotto controllo. Giorgio Napolitano ha deciso il suo rientro a Roma dalle vacanze a Stromboli proprio per dare un segnale della delicatezza del momento che il paese si trova a vivere.

MARCELLA CIARNELLI
mciarnelli@unitait

Il breve periodo di riposo a Stromboli, ridotto già in partenza, è diventato ancora più breve. La situazione della crisi è tale che il presidente della Repubblica ha deciso di lasciare in anticipo l'isola eoliana utilizzando un elicottero, mezzo inconsueto rispetto alla nave di linea che lui preferisce prendere per raggiungere quello che da anni è il luogo tradizionale delle sue vacanze. I giorni che avrebbero dovuto essere di relax dopo un anno di intenso lavoro e con in arrivo uno scorcio finale altrettanto impegnativo, Napolitano li ha trascorsi in sostanza lavorando, per buona parte al telefono, in stretto contatto con esponenti delle istituzioni, della maggioranza e dell'opposizione e anche del mondo dell'economia a cominciare dal governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi. Poi ha deciso di essere al Quirinale, mentre si svolgeva la riunione congiunta delle Commissioni Affari Costituzionali e Bilancio di Se-

nato e Camera, durante la quale il ministro Tremonti ha illustrato le misure anti crisi del governo, per ora ancora in una fase di gestazione, peraltro condizionata da una contrapposizione all'interno della coalizione di governo che rischierebbe addirittura la spaccatura, stando alla reazione di Bossi sulla relazione del ministro e alla presa di posizione contraria di alcuni esponenti del Pdl.

DELEGAZIONI

Al Colle è salito il presidente del Consiglio accompagnato dal ministro Giulio Tremonti e dal sottosegretario Gianni Letta. Ma sono stati ricevuti anche gli esponenti dell'opposizione Bersani e Casini. Oggi toccherà a Gianfranco Fini e al segretario del Pdl, Angelino Alfano. Il presidente del Senato ha avuto con Napolitano un «lungo e cordiale» colloquio telefonico mentre è stato ascoltato anche il sindaco di Roma, Gianni Alemanno nella sua veste di presidente del consiglio nazionale dell'Anci. Nessuna convocazione dal presidente ma un filo diretto con tutti i protagonisti istituzionali, politici e sociali che vedono in un serrato e costruttivo confronto la possibilità di uscire dal tunnel della crisi.

«Il decreto si farà» ha assicurato Berlusconi impegnandosi a presen-

tarlo in un Consiglio dei ministri che dovrebbe tenersi a Borse chiuse, comunque prima della riapertura, forse già questa sera, o domani dato che il lavoro da fare è ancora molto. Comunque prima della riapertura dei mercati. Questo è il lasso di tempo massimo su cui premier e ministro si sono impegnati mostrandosi almeno su questo in accordo rispetto alle difficoltà di rapporti di questo periodo. Alcune misure sembrerebbero essere ormai definite come quella della tassazione dei titoli ma molte altre, le più gravose, quelle che più influiscono sulla collettività, dalla possibile patrimoniale all'intervento sul sistema pensionistico fino al contributo di solidarietà, sono ancora in via di valutazione, misure ancora indefinite, ipotesi di lavoro sulle quali al Capo dello Stato stanno facendo conoscere la propria posizione le diverse parti sociali che mercoledì sono uscite insoddisfatte dall'incontro con il governo. Ed anche i rappresentanti dell'opposizione ricevuti al Quirinale che hanno ribadito al Capo dello Stato il loro allarme ma anche l'intenzione di essere propositivi in nome dell'interesse del Paese non ponendo a priori condizioni al confronto sulle misure che tocca al governo proporre. Ascoltare e poi valutare.

È un lavoro in progress quello dell'esecutivo. Napolitano ha espresso l'esigenza di esserne co-

La preoccupazione

Il presidente è rientrato dalle vacanze e riceve tutti i leader

stantemente informato anche per accelerare i tempi della valutazione. Per quanto riguarda lui si è dichiarato pronto a ricevere il testo definitivo in qualsiasi momento. La valutazione sarà sulle carte e solo su quelle. Il Capo dello Stato ha ribadito la raccomandazione che si proceda con l'indispensabile confronto aperto tra tutte le forze politiche e sociali su provvedimenti «che imporranno sacrifici da distribuire, con senso di equilibrio e responsabilità, fra tutti i cittadini» come ha detto anche al presidente del Senato. Che tutti i soggetti coinvolti facciano la propria parte nelle scelte con «equilibrio e responsabilità». Che il risanamento si accompagni a misure per la crescita provvedendo, quindi, a risorse per essa. L'auspicio, dunque, è che nessuno venga meno al senso di responsabilità e all'impegno già dimostrato dal Paese in altre occasioni. ♦

ORESTE PIVETTA

MILANO

Sciopero generale? C'è chi grida allo scandalo, chi accusa subito il sindacato di irresponsabilità e chi, come il presidente del consiglio, chiama in causa il sindacato greco in un improbabile paragone con quello italiano. «Ci vorrebbero senso della misura e sensibilità... anche nei confronti dei sindacalisti greci», commenta Susanna Camusso, segretario generale della Cgil. **Ma lo sciopero generale è una possibilità a scadenza prossima, un fraintendimento, una minaccia per il futuro?**

«In giro l'irresponsabilità è tanta, ma di irresponsabilità non si può accusare il nostro sindacato che all'incontro con il governo si è presentato con una proposta seria, che non ha respinto neppure la possibilità di una manovra nella manovra, che è pronto a discutere tutte le richieste della Unione europea, le famose richieste contenute nella lettera che nessuno ci ha letto. Siamo responsabili, siamo disponibili, purché si rispetti un principio di equità sociale, purché a pagare non siano sempre gli stessi. Irresponsabile è chi per tre anni ci ha raccontato

La responsabilità

Siamo responsabili, siamo disponibili purché il governo non decida di colpire ancora i lavoratori, i pensionati, i precari

che tutto filava a meraviglia, fino a questo punto, davanti a un disastro che non si può esorcizzare tirando in ballo la crisi mondiale: certo, la crisi mondiale c'è, ma noi ci abbiamo messo del nostro e siamo diventati un caso nel caso».

Lo sciopero generale dunque è una eventualità che la Cgil non esclude?

«Noi rivendichiamo misure nel segno dell'equità sociale. Non fosse così, si dovrà ricorrere alle forme classiche della protesta, tra le quali anche lo sciopero generale. Su quali altri strumenti può contare il mondo del lavoro per farsi sentire?».

L'incontro tra governo e parti sociali è stato deludente... uso un eufemismo. Il giudizio è stato pressoché unanime...

«Ci hanno spiegato di non poter

Intervista a Susanna Camusso

«Chi è più ricco deve pagare di più La Cgil non starà ferma»

Il segretario: Tremonti parla «di diritto di licenziare», è un salto di qualità che non accettiamo. Lo sciopero generale è lo strumento che i lavoratori hanno per difendere i diritti e i redditi. La strada giusta è la patrimoniale



Susanna Camusso segretario generale della Cgil

Foto Ansa



anticipare nulla a borse aperte». **Facciamo finta che sia giustificata prudenza...**

«Certo. Ma se si chiede responsabilità, ci deve essere volontà di confronto, di discutere, di ascoltare le tesi degli altri. Non si costruisce coesione attorno a ultimatum. E neppure attorno a vaghe anticipazioni. Una nuova finanziaria da venti miliardi? Le pensioni? Lavori pubblici?»

Ecco, le pensioni. Età pensionabile a 65 anni. In linea con l'Europa. Sarebbe uno scandalo?

«Una considerazione generale: quando si chiama un paese a decisioni importanti, non si può prescindere da un vincolo di equità. Preme-

Solo tagli

Il Paese ha un enorme problema: l'economia non cresce. E nella manovra ci sono solo tagli, non ci sono investimenti per lo sviluppo

re sui soliti, impoverire quanti vivono di pensioni, colpire i redditi fissi, esporre a più forti difficoltà quanti hanno bisogno dell'aiuto e dei servizi dello stato: non sono misure che aiutano a rimettere in moto il paese. Non mi pare che alzare l'età pensionabile a 65 anni sia da questo punto di vista un toccasana. Nessuno nega che si possa fare, che si possano introdurre elementi di elasticità, di volontarietà, di flessibilità, ma non credo che partire da una nuova soglia dell'età pensionabile significhi incamminarsi sulla strada che ci allontana dalla crisi. Vorrei aggiungere sofferiamo già di una elevatissima disoccupazione giovanile. Vogliamo incrementarla? Pensiamo che questa sia la ricetta per rimettere a posto i conti dell'economia Italia? Ho dei dubbi. L'idea di far cassa sulle pensioni mi sembra francamente peregrina, pensioni che sono per conto loro tra le più basse. Facciamo tutti i tagli necessari, ma necessari allo sviluppo, tagli che non siano ragione di ulteriore depressione».

Società italiana depressa. Ma, secondo voi del sindacato, a che punto siamo del precipizio?

«Bisogna sempre considerare che in Italia resiste un sistema manifatturiero, solido, che esporta, che ha consentito la modesta crescita di questi anni. Altro punto di forza: il risparmio privato, alto, sicuramente, una diga che ha messo al riparo famiglie e soprattutto figli. Sono condizioni che avrebbero potuto permetterci di reagire prima e me-

glio degli altri. Invece siamo qui, affaticati, spaventati, in attesa ancora, traditi da tre anni di promesse e di annunci fantasiosi, tante parole a vuoto sulla crisi che non c'è e nessuna politica di sviluppo».

Tremonti ha comunque ieri indicato alcuni obiettivi... Ad esempio trasferire la domenica le festività civili...

«Non quelle religiose, però. Dunque 25 aprile, 2 giugno, Primo maggio si dovrebbero festeggiare di domenica. Mi sembrano misure risolutive, che appagheranno i mercati... Misure che dimostrano confusione e scarsissima aderenza alla realtà storica e politica».

Tremonti ha aggiunto qualcosa a proposito di licenziamenti.

«Testualmente: diritto di licenziare. Un salto di qualità, dopo che i governi di destra hanno moltiplicato nel lavoro le figure precarie, rendendo difficile l'aumento o almeno la difesa della qualità del nostro sistema produttivo, che avrebbe bisogno di tanta professionalità».

E sulle tasse?

«Niente che faccia pensare a una seria azione contro l'evasione fiscale. Annunci e basta. Mentre una politica antievasione servirebbe non solo a far l'emergere il sommerso, a colpire la criminalità, ma diventerebbe condizione favorevole di dinamismo, di una competizione reale, frenata invece da clientele, favori, tagliaggiamenti».

Argomento forte: la patrimoniale.

«Berlusconi dice no, Bossi rincara: guai alla patrimoniale. Far pagare chi ha più soldi servirebbe al paese, anche perché sarebbe il segno di maggior equità e l'equità non è solo un vincolo morale, di giustizia, è

C'è festa e Festa

Salvano le feste religiose mentre Primo maggio e 25 aprile saranno accorpate alle domeniche: i mercati saranno contenti...

una risorsa, sarebbe uno di quei marchingegni che aiutano la ripresa, ampliando il mercato, costruendo e diffondendo fiducia. Quando si dice no alla patrimoniale, si difendono gli interessi di una parte soltanto».

Altro argomento forte: i costi della politica. Che ne pensa il sindacato?

«Siamo contro insopportabili privilegi, ma il tema dell'equità va ben oltre l'abbattimento di questi privilegi e non può diventare un alibi. Se cancelli un vitalizio dei parlamentari, non per questo puoi caricare di balzelli i lavoratori».

Intervista a Ivan Malavasi

«Il governo guidi questa fase con riforme vere»

Il presidente di Rete imprese: siamo vicini alla rottura del patto sociale tra Stato e cittadini. Il lavoro è materia di imprese e sindacati

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Il governo si è presentato con due novità. La prima è che sembra aver preso atto della situazione di straordinaria urgenza: Consiglio dei ministri a breve, decreto il 18, in modo da ottemperare agli impegni presi con l'Europa, ovvero definire le misure necessarie, entro fine settembre. Visto l'atteggiamento tenuto finora, di chi non aveva affatto la percezione dell'avvicinarsi del precipizio, è già qualcosa». All'indomani del confronto governo-parti sociali, a fare il punto della situazione è Ivan Malavasi, presidente di Rete imprese Italia (Cna, Casartigiani, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti).

La seconda novità?

«È l'anticipazione del pareggio di bilancio al 2013: il che significa tagli o maggiori entrate per 2,2 punti di pil entro il 2012. Oltre 34 miliardi. Solo per il primo anno».

E dove li prendono?

«Qui sta la nostra insoddisfazione. La cornice del quadro è chiara, ma la tela è bianca. Il governo non ci ha fornito alcuna informazione sui contenuti. Anche perché ci sono mille resistenze sulle varie opzioni, patrimoniale, pensioni...i conflitti interni sono molto evidenti. Diciamo che i ministri sono in meditazione. Il governo deve guidare questa fase, aprire in Parlamento un confronto serio sui temi dello sviluppo, delle politiche industriali, delle riforme. Ciò che serve ha una buona dose di impopolarità, ma sono convinto che il Paese sia pronto ai sacrifici, a patto sia chiaro dove si voglia andare».

Quali riforme servono?

«La modifica dell'articolo 41 della Costituzione (sulla libertà d'impresa, ndr) non è un elemento di sviluppo,

non cambia nulla. Ci vogliono riforme vere: privatizzazioni e liberalizzazioni, più interventi di tipo fiscale. Ma il problema resta quello della spesa: se continuiamo a bruciare il 52% del pil per mantenere tutto l'apparato statale, con sette livelli amministrativi che oltretutto amplificano i tempi delle decisioni, non riusciremo mai a ripartire».

Vi è stato proposto anche il tavolo sullo Statuto dei lavori.

«Non parteciperemo. Del mercato del lavoro sembra parli anche la benedetta lettera di Trichet, che nessuno ha visto: una sua razionalizzazione è auspicabile, ma abbiamo ripetutamente chiesto al governo che resti materia di confronto tra imprese e sindacati, che non venga regolata per legge».

C'è stato un incontro separato, che ha escluso Rete imprese e Cgil?

«A me non risulta. Le parti sociali sono unite, se avessimo la percezione di trattative parallele, il tavolo sarebbe finito. Troverei assurdo che il governo in un momento come questo crei, inavvertitamente o maliziosamente, divisioni. Abbiamo teso tutti insieme una mano all'esecutivo, per un percorso che non penso si debba fermare all'emergenza».

Che intende?

«Sarà bene che dopo questa manovra si ragioni di strategie a medio e lungo periodo per una grande azione di crescita. Gli spazi per animare il mercato ci sono, ma non si può farlo in un attimo. Del resto, è impensabile continuare a subire gli attacchi di queste settimane: solo i titoli bancari hanno perso in 20 giorni il 40% del valore. La situazione è davvero delicata. Anche perché la gente è delusa, arrabbiata: siamo vicini a un baratro di natura economica, ma anche sociale. Chi deve e ricostruire il consenso è solo la politica».

→ **Dopo il crollo** di mercoledì un rimbalzo netto di tutti i listini europei con in testa Piazza Affari

I mercati respirano. Milano +4%

Finalmente una seduta decisamente positiva per le Borse europee, propiziata dal buon andamento di Wall Street, anche se voci sulle difficoltà delle banche francesi hanno agitato la mattinata. Spread Btp/Bund in calo.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Non può piovere per sempre, si dice, ed a forza di ripeterselo gli operatori dei mercati finanziari ieri hanno finalmente rivisto un raggio di luce. Rialzi del due, tre, addirittura 4,1 per cento nel caso di Piazza Affari, che per la prima volta, da parecchie sedute a questa parte, hanno mostrato che le contrattazioni possono avere un altro esito rispetto a quello infausto che ha fin qui caratterizzato questo terribile mese d'agosto. Certo, non basta il singolo rimbalzo esibito ieri dalle Borse europee, che ha preso forma dopo l'apertura pomeridiana fortemente positiva di Wall Street, per poter affermare che il peggio è passato. Anche perché a dirigere le operazioni resta sempre la speculazione, come ha confermato l'altissima volatilità esibita dai mercati negli scambi mattutini, nonché l'andamento peculiare dell'indice Cac 40 di Parigi, il quale ha sì chiuso in forte progresso, +2,89%, in linea con le altre piazze del continente, ma è stato per lunghe ore il più debole del gruppo, a riprova che anche la Francia è finita nel mirino, soprattutto per una presunta debolezza dei suoi maggiori istituti di credito. Per quanto riguarda gli scambi a Francoforte e Londra, hanno avuto uno svolgimento simile, con il Dax cresciuto del 3,28% e l'Ftse 100 in progresso del 3,11%.

MOMENTI DI TENSIONE

Dopo il crollo record di mercoledì, -6,65%, anche il citato progresso dell'Ftse Mib è stato il risultato più eclatante nell'ambito europeo, il che conferma le particolari "attenzioni" sulla Borsa milanese, dove nell'incerta mattinata si sono vissuti altri momenti di grandissima tensione. È accaduto quando si sono diffuse le voci sulle difficoltà delle banche francesi: Piazza Affari è passata subito in territorio negativo e sotto pressione sono finiti soprat-

tutto i titoli bancari, molti dei quali oggetto di un'ennesima sospensione dalle contrattazioni dopo quelle del giorno precedente. La svolta, come detto, dopo l'avvio di Wall Street, con un'autentica impennata nell'ora conclusiva della seduta che ha portato l'indice a riconquistare quasi i due terzi del terreno perduto mercoledì. Ad aiutare Milano anche le voci sull'intenzione della Consob di bloccare le vendite allo scoperto. A livello di settori, il comparto del credito si è messo per una volta in positiva evidenza: Unicredit ha guadagnato il 3,41%, Intesa Sanpaolo il 6,71%, Banco Popolare il 4,42%, Popolare Milano addirittura il 10,08%. Stessa musica per i titoli assicurativi: FonSai +5,7%, Milano Assicurazioni +1,09%, Generali +3,84%, Unipol +2,81%. Fra gli industriali spicca il rimbalzo dei titoli del Lingotto, con

Fiat che ha guadagnato il 3,85%, Fiat Industrial il 5,42%, Exor il 4,57%. Bene anche Pirelli (+6,97%), Telecom (+4,8%), Stmicroelectronics (10,22%). Più in generale, il recupero di Piazza Affari equivale a 13,8 miliardi di euro, mentre l'Europa nel suo complesso si è "ripresa" 141 miliardi.

SCENDE LO SPREAD

Il rialzare la testa delle Borse è coinciso con il diminuire della tensione sul mercato dei titoli di Stato, a riprova dei benefici effetti degli acquisiti dei bond dei Paesi in difficoltà annunciati dalla Banca centrale europea domenica scorsa. In particolare, si è ridotto leggermente il differenziale del Btp decennale italiano e del Bonos spagnolo nei confronti del Bund tedesco. In entrambi i casi lo spread è calato fino a 274 punti base, eviden-

ziando fra l'altro un'equiparazione del rischio italiano a quello spagnolo. Da segnalare, inoltre, un leggero miglioramento della situazione dei titoli francesi, attestatisi a 79 punti base, dopo l'impennata di mercoledì. Ma Parigi merita un discorso a parte, perché anche nella positività della seduta di ieri si è avvertita chiaramente la delicatezza della sua posizione. Infatti, se per l'Italia un eventuale soccorso europeo per scongiurare il default sarebbe probabilmente insostenibile, per la Francia è semplicemente impensabile perché decreterebbe di fatto la fine dell'area euro. Ed a preoccupare sono le banche d'Oltralpe, oggetto da giorni di voci d'ogni genere. Ieri, ad esempio, si sono diffusi rumors su Bnp Paribas, che parlavano di un bisogno di aumentare di circa 500 milioni di euro gli accantonamenti per le perdite





Momenti di tensione per nuove voci sulle difficoltà delle banche francesi, poi smentite

Ma Parigi è sempre sotto tiro

sul debito greco. Una situazione di estrema tensione che ha provocato gli interventi dei due principali guardiani della finanza francese, la Banca centrale e l'authority dei mercati (Amf). In una nota diffusa nel primo pomeriggio, il governatore Christian Noyer ha voluto riaffermare la «solidità in un contesto economico difficile» degli istituti d'Oltralpe. Un'ora dopo è stata la volta dell'Amf, che in una nota ha parlato di un funzionamento dei mercati «alterato da voci infondate». Le due mosse hanno contribuito a rimettere in linea con le sorelle del continente la Borsa parigina, che ha beneficiato anche dell'annuncio di un incontro tra il presidente Nicolas Sarkozy e la cancelliera tedesca Angela Merkel martedì prossimo, per discutere di proposte sul «rafforzamento della governance nella zona euro». ♦

IL COMMENTO

Silvano Andriani

I NIPOTINI DI HOOVER SBAGLIANO ANCORA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

È certo che non lo ha capito chi governa l'Europa, visto che ad ogni notizia di peggioramento delle condizioni dell'economia reale si risponde rendendo più feroci le politiche di austerità. Fu l'amministrazione Usa guidata da Hoover che allo scoppio della crisi finanziaria del 1929 ed alla conseguente recessione rispose con politiche restrittive dando inizio alla "Grande depressione" che si estese a tutto il mondo e contribuì

allo scoppio della seconda guerra mondiale favorendo l'avvento al potere di Hitler. I nipotini di Hoover sono sparsi nella destra europea e non solo.

Ora la domanda chiave è la seguente: la crisi dura ormai da quattro anni e gli Stati hanno effettuato gli interventi più massicci della storia del capitalismo, ma la crisi non si è fermata e non è detto che il peggio sia passato. Cosa c'è stato di sbagliato? Innanzitutto gli Stati hanno salvato con i quattrini dei contribuenti le banche. Tale decisione e le altre che hanno escluso ogni forma di svalutazione dei debiti esistenti - la ristrutturazione dei debiti dei Paesi a rischio di default, l'aumento del tasso di inflazione accettabile - significano la difesa ad oltranza del valore della ricchezza finanziaria e sono all'origine del fatto che dopo quattro anni di una crisi originata dall'eccesso di debito tale eccesso non si è ridotto, così che il suo peso continua ad opprimere l'economia mondiale.

Gli Stati sono inoltre intervenuti con stimoli fiscali, tentando di bilanciare con un forte aumento della domanda pubblica finanziata in deficit la caduta della domanda privata provocata dalla crisi per evitare, come hanno evitato finora, una recessione più pesante, ma è questo l'intervento che si intende interrompere con le politiche di austerità. Questo intervento ha tuttavia un limite se è usato in modo eminentemente quantitativo: se l'aumento della domanda che provoca impatta su un'economia segnata da profondi squilibri e non rimette in discussione il tipo di sviluppo che ha generato la crisi, finisce col ribadirla. Ed è quanto sta succedendo.

L'altra leva usata è la politica monetaria ed è la più importante per il ruolo svolto in passato. La riduzione negli ultimi decenni della politica economica alla politica mo-

netaria è stata la conseguenza logica di una visione dello sviluppo che faceva leva quasi esclusivamente sul ruolo dei mercati. La politica ha di fatto delegato alle Banche Centrali la politica macroeconomica e queste sono in buona misura diventate portavoce dei mercati e dei sistemi finanziari che dovevano controllare. Il risultato è che la politica monetaria è la maggiore responsabile delle bolle speculative e della crisi.

Le Banche Centrali sono già intervenute in deroga ai propri statuti, ma le massicce iniezioni di liquidità non hanno provocato e non provocheranno né la crescita dei consumi, in quanto ciò comporterebbe un ulteriore indebitamento di famiglie già troppo indebitate, né quella degli investimenti poiché le imprese non aumentano la capacità produttiva se non prevedono un aumento della domanda. La immissione di liquidità è servita ad alimentare nuove bolle speculative e l'attuale crollo delle Borse in larga misura è lo sgonfiamento dell'ultima bolla.

Due cose appaiono necessarie ora: procedere ad una svalutazione della massa di debiti esistenti e continuare con politiche fiscali e monetarie espansive a condizione che esse vengano utilizzate nel contesto di nuove forme di cooperazione internazionali che puntino a riequilibrare l'economia mondiale tenendo conto non solo degli squilibri fra Stati, ma anche di quelli energetico, alimentare, ambientale. In tale contesto, che comporta un mutamento del modello di sviluppo, ogni Stato dovrebbe guidare un processo di ricollocazione del proprio Paese nell'economia mondiale.

Dopo quattro anni di crisi le rivolte che esplodono nelle diverse parti del mondo ci segnalano il crescente disagio che il protrarsi della crisi genera e genererà. Vi è un evidente sfasatura tra queste mobilitazioni e le risposte che sono arrivate finora. Se la politica vuole riprendere il controllo dei processi economici dovrebbe rompere con l'ortodossia economica che ha generato la crisi e che è ancora alla base delle risposte imposte dalla destra.

I più alti debiti sovrani tra i Paesi industrializzati

In % del Pil 2011

Giappone	229,0%	
Grecia	152,3%	
Italia	120,2%	
Irlanda	114,0%	
Islanda	103,2%	
Stati Uniti	99,5%	
Belgio	97,3%	
Portogallo	90,5%	
Francia	87,6%	
Regno Unito	83,0%	
Germania	80,1%	
Spagna	63,9%	

Fonte: FMI

MARTINO MAZZONIS

Matt Browne, ex direttore di Policy network – rete fondata da Blair, Schroeder, Persson e Amato – e ufficio stampa del New Labour per le questioni internazionali nel 2001 e 2005, è un ottimo testimone di cosa stia succedendo in America: osservatorio interno e occhio esterno. Proprio da qui partiamo, dalla relazione tra Europa e Stati Uniti in questi anni economicamente difficili. «Tra il 2009 e oggi (i G20 di Londra e di Toronto) c'è un grande cambiamento: si è passati da un approccio che era quello dello stimolo all'economia e della necessità di creare occupazione ad un approccio, da parte europea, concentrato su misure di austerità. In questi appuntamenti è difficile adottare misure se non c'è consenso internazionale in materia. Un esempio di coesione tra le due sponde dell'Atlantico è quello in cui Clinton e Blair dividevano una visione. Credo che a quei tempi abbia aiutato in alcune scelte comuni, anche se il consenso non è comunque "il" fattore cruciale. Quella che credo sia la novità è la paura del default che aleggia sull'Europa - prima era l'Irlanda, poi la Grecia e il Portogallo, ora le preoccupazioni sull'Italia e sul deficit francese. Tutti questi fattori si sommano al senso incertezza presente negli Stati Uniti e rendono più arduo il punto interrogativo sul come, quando e da dove la ripresa si farà vedere. Perché nonostante la crescita cinese, brasiliana o indiana è difficile pensare a una economia americana prospera senza un'economia europea dinamica, c'è ancora grande dipendenza.

Veniamo al dibattito interno Usa. Era il momento di occuparsi del deficit?
«Non era il dibattito giusto da fare. Nel lungo termine naturalmente si dovrà aggredire il debito strutturale e il deficit. Ma questi sono tempi nei quali i tassi di interesse sui buoni del Tesoro Usa sono talmente bassi che ingaggiare una battaglia epocale i tagli nel breve termine non avrebbe dovuto essere una priorità. Il problema è il ruolo centrale che il Tea Party ha assunto nella politica statunitense. John Boehner, il leader repubblicano della Camera dei rappresentanti si è trovato a rappresentare una loro frazione che considerava il default come un'eventualità non preoccupante. Il tema poi non è quello dei tagli alla spesa: ci sono anche programmi sui quali si potrà interveni-



In visita nel Michigan il presidente degli Stati Uniti Barack Obama

Intervista a Matt Browne

«Dare lavoro, Obama deve convincere gli Usa che saprà farlo»

L'ex direttore di Policy network: «Il problema non è il debito ma le entrate. I democratici devono tornare ad avere grandi idee»

re, ma la questione resta quella delle entrate».

Entrate e occupazione, ecco due temi democratici sui quali Obama è in difficoltà.

«In effetti c'è una sorta di impasse politica ed è molto difficile che si arrivi a misure di grande impatto in materia di occupazione. Quelle menzionate da Obama durante i suoi interventi recenti sono strumenti mi-

nori. Se riuscisse a farli approvare al Congresso si tratterebbe comunque di un successo politico. Ma torno al sistema politico: quanto è efficace un sistema politico americano che raramente è stato così polarizzato e diviso? Alcuni attori politici, quelli legati al Tea Party, ma non solo loro, sembrano più interessati mettere a segno punti che a lavorare per migliorare la situazione del Paese. Il si-

stema istituzionale Usa, con i suoi pesi e contrappesi non lascia ampi margini di manovra alla Casa Bianca. In questo contesto al presidente non resta che lavorare ad una campagna per la rielezione che indichi una visione chiara e netta di un suo secondo mandato, passare all'offensiva presentando un'agenda per portare il Paese fuori dalla crisi che sia focalizzata sulla creazione di lavoro».



Foto di Jim Lo Scalzo/Ansa-Epa



I Nobel dell'Economia: non si metta nella Carta il pareggio di bilancio

Pubblichiamo la lettera che otto prestigiosi economisti americani hanno inviato al Presidente degli Stati Uniti e al Congresso. «Aumentare i vincoli è controproducente»

La lettera

Cari presidente Obama, presidente Boehner, capogruppo della minoranza Pelosi, capogruppo della maggioranza Reid, capogruppo della minoranza al Senato McConnell,

noi sottoscritti economisti sollecitiamo che venga respinta qualunque proposta volta ad emendare la Costituzione degli Stati Uniti inserendo un vincolo in materia di pareggio del bilancio. Vero è che il Paese è alle prese con gravi problemi sul fronte dei conti pubblici, problemi che vanno affrontati con misure che comincino a dispiegare i loro effetti una volta che l'economia sia forte abbastanza da poterle assorbire, ma inserire nella Costituzione il vincolo di pareggio del bilancio rappresenterebbe una scelta politica estremamente improvida. Aggiungere ulteriori restrizioni, cosa che avverrebbe nel caso fosse approvato un emendamento sul pareggio del bilancio, quale un tetto rigido della spesa pubblica, non farebbe che peggiorare le cose.

1. Un emendamento sul pareggio di bilancio avrebbe effetti perversi in caso di recessione. Nei momenti di difficoltà economica diminuisce il gettito fiscale e aumentano alcune spese tra cui i sussidi di disoccupazione. Questi ammortizzatori sociali fanno aumentare il deficit, ma limitano la contrazione del reddito disponibile e del potere di acquisto. Chiudere ogni anno il bilancio in pareggio aggraverebbe le eventuali recessioni.

2. A differenza delle costituzioni di molti stati che consentono di ricorrere al credito per finanziare la spesa in conto capitale, il bilancio federale non prevede alcuna differenza tra investimenti e spesa corrente. Le aziende private e le famiglie ricorrono continuamente al credito per finanziare le loro spese. Un emendamento che introducesse il vincolo

del pareggio di bilancio impedirebbe al governo federale di ricorrere al credito per finanziare il costo delle infrastrutture, dell'istruzione, della ricerca e sviluppo, della tutela dell'ambiente e di altri investimenti vitali per il futuro benessere della nazione.

3. Un emendamento che introducesse il vincolo del pareggio di bilancio incoraggerebbe il Congresso ad approvare provvedimenti privi di copertura finanziaria delegando gli stati, gli enti locali e le aziende private trovare le risorse finanziarie al posto del governo federale. Inoltre favorirebbe dubbie manovre finanziarie (quali la vendita di terreni demaniali e di altri beni pubblici contabilizzando i ricavi come introiti destinati alla riduzione del deficit) e altri espedienti contabili. Le controversie derivanti dall'interpretazione del concetto di pareggio di bilancio finirebbero probabilmente dinanzi ai tribunali con il risultato di affidare alla magistratura il compito di decidere la politica economica. E altrettanto si verificherebbe in caso di controversie riguardanti il modo in cui rimettere in equilibrio un bilancio dissestato nei casi in cui il Congresso non disponesse dei voti necessari per approvare tagli dolorosi.

4. Quasi sempre le proposte di introduzione per via costituzionale del vincolo di pareggio di bilancio prevedono delle scappatoie, ma in tempo di pace sono necessarie in entrambi i rami del Congresso maggioranze molto ampie per approvare un bilancio non in ordine o per innalzare il tetto del debito. Sono disposti

zioni che tendono a paralizzare l'attività dell'esecutivo.

5. Un tetto di spesa, previsto da alcune delle proposte di emendamento, limiterebbe ulteriormente la capacità del Congresso di contrastare eventuali recessioni vuoi con gli ammortizzatori già previsti vuoi con apposite modifiche della politica in materia di bilancio. Anche nei periodi di espansione dell'economia, un tetto rigido di spesa potrebbe danneggiare la crescita economica perché gli incrementi degli investimenti ad elevata remunerazione – anche quelli interamente finanziati dall'aumento del gettito – sarebbero ritenuti incostituzionali se non controbilanciati da riduzioni della spesa di pari importo. Un tetto vincolante di spesa comporterebbe la necessità, in caso di spese di emergenza (per esempio in caso di disastri naturali), di tagliare altri capitoli del bilancio mettendo in pericolo il finanziamento dei programmi non di emergenza.

6. Per pareggiare il bilancio non è necessario un emendamento costituzionale. Il bilancio non solo si chiude in pareggio, ma fece registrare un avanzo e una riduzione del debito per quattro anni consecutivi dopo l'approvazione da parte del Congresso negli anni '90 di alcuni provvedimenti che riducevano la crescita della spesa pubblica e incrementavano le entrate. Lo si fece con l'attuale Costituzione e senza modificarla e lo si può fare ancora.

Nessun altro Paese importante ostacola la propria economia con il vincolo di pareggio di bilancio. Non c'è alcuna necessità di mettere al Paese una camicia di forza economica. Lasciamo che presidente e Congresso adottino le politiche monetarie, economiche e di bilancio idonee a far fronte ai bisogni e alle priorità, così come saggiamente previsto dai nostri padri costituenti.

7. Nell'attuale fase dell'economia è pericoloso tentare di riportare il bilancio in pareggio troppo rapidamente. I grossi tagli di spesa e/o gli incrementi della pressione fiscale necessari per raggiungere questo scopo, danneggerebbero una ripresa già di per sé debole.

Ad oggi il presidente non ha avuto una linea abbastanza netta?

«Nessuno aveva previsto che la crisi del 2008 si sarebbe lentamente trasformata in una crisi di debito pubblico. E la ripresa è stata più lenta delle previsioni. Le politiche messe in atto hanno senza dubbio dunque evitato al Paese di sprofondare, ma anche chi è ancora al lavoro ha paura di perderlo. È ora di promuovere il lavoro fatto e di capovolgere l'idea diffusa che da parte della Casa Bian-

Principi

Con il deficit vale la regola: chi ha di più deve pagare di più

ca ci sia stata una sorta di assenza». **Sono i temi del 2012 o quelli della trattativa sul deficit dei prossimi mesi?**

«Sul deficit occorrerà stabilire delle linee di principio oltre le quali non si va. I democratici lo devono alla loro base sociale. In fondo è ora che i progressisti tornino a far capire perché sono importanti. Devono tornare ad avere grandi idee e una visione complessiva. Che in questo caso specifico, quello del deficit e delle risorse pubbliche si traduce nell'idea che chi ha guadagnato di più o ha di più deve pagare di più». ♦

ORO IN VOLATA A WALL STREET

Anche quando Wall Street perde e i mercati sono instabili c'è chi riesce a guadagnare. Per esempio chi in America ha puntato sull'oro. Che mercoledì ha superato 1.800 dollari l'oncia.

**KENNETH ARROW
PETER DIAMOND
WILLIAM SHARPE
CHARLES SCHULTZE
ALAN BLINDER
ERIC MASKIN
ROBERT SOLOW
LAURA TYSON**

Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto

IL SIMBOLO CHE UNISCE L'ITALIA.



partitodemocratico.it
YOU+EM.tv

TESSERAMENTO 2011
ISCRIVITI ANCHE TU AL PD.



L'INTERVENTO



Luciano Violante

Rendere credibile la politica: questa la ragione delle riforme

Le modifiche della Costituzione proposte dal governo non toccano il funzionamento del sistema. Oggi la democrazia ha bisogno vitale di semplicità, velocità, trasparenza

Le proposte di intervento sulla Costituzione prospettate dal governo non toccano il funzionamento del sistema politico. Restano intangibili il numero dei parlamentari, il bicameralismo paritario, il farraginoso procedimento legislativo. Mentre tutto sta cambiando attorno a noi, chiedendoci semplicità, velocità e trasparenza, il nostro modo di funzionare continua ad essere complicato, lento e opaco. È un gravissimo errore.

Vediamo sinteticamente come sarebbe ragionevole procedere:

1) Insieme alla norma sul pareggio di bilancio, che è bene scrivere con cautela per evitare pericolose rigidità, dovrebbe essere approvata la riduzione del numero dei parlamentari. Se applicassimo il rapporto tedesco tra parlamentari e numero di abitanti i deputati dovrebbero essere circa 460; se applicassimo invece il rapporto francese il numero salirebbe a 540. Per il Senato il problema è diverso perché diverse rispetto all'Italia sono le funzioni del Bundesrat tedesco e dei Senati francese e spagnolo. Nella riforma italiana, che presuppone un sistema federale, il Senato è costituito da rappresentanti di tutte le Regioni. Per assicurare una rappresentanza in Senato a ciascuna regione e per garantire una adeguata rappresentanza alle regioni più popolate i senatori potrebbero essere 250;

2) Un secondo passo, distinto dal precedente, dev'essere costituito dalla riforma elettorale. È difficile che la proposta di referendum abrogativo della legge Calderoli possa superare l'esame della Corte Costituzionale. Ma proprio per questo è necessario avviare presto il dibattito parlamentare per la riforma. Noi abbiamo la nostra proposta. Le altre forze presentino la loro. In ogni caso i Gruppi Pd possono chiedere la calendarizzazione nei tempi che ci spettano come opposizione;

3) La riforma costituzionale per la modernizzazione dev'essere il terzo passo; può essere avviata in una delle Camere mentre l'altra affronta la riforma elettorale. C'è da tempo in Parlamento una opinione largamente maggioritaria sui punti fondamentali: poteri del Governo in Parlamento e poteri di controllo del Parlamento sul Governo; sfiducia costruttiva; riforma del procedimento legislativo; nomina e revoca dei ministri da parte del presidente della Repubblica su richiesta del presidente del Consiglio;



La Camera dei deputati

Semplificazione

La nostra vita è disciplinata da 366 pubbliche amministrazioni. Non basta cancellare le leggi inutili: bisogna anche cancellare gli uffici superflui

4) Il quarto passo dev'essere costituito dalla semplificazione. Sinora questo tema è stato esaminato solo dal punto di vista legislativo. Il Governo ci ha informato della cancellazione di migliaia di leggi. Ma nessuno ne ha tratto beneficio. Bisogna cambiare metodo. È necessario individuare i settori strategici per la competitività e, settore per settore, andare a robusti tagli di leggi, regolamenti, circolari e organi amministrativi, finalizzati a procedimenti amministrativi orientati al risultato, lineari, inequivoci, veloci.

Penso a energia, logistica, riqualificazione urbana. In questo modo dovrebbe porsi rimedio a quel policentrismo anarchico che soffoca il paese: decine e decine di enti e uffici amministrativi che esercitano un brandello di competenza dai confini incerti, spesso sovrapposti gli uni agli altri. Oltre agli uffici del governo centrale, a quelli delle Regioni, Province e Comuni, la nostra vita è disciplinata da 366 pubbliche amministrazioni, ciascuna delle quali per sopravvivere difende con le unghie i propri spazi di competenza. Non basta cancellare le leggi inutili; bisogna semplificare i procedimenti amministrativi e cancellare pubbliche amministrazioni superflue.

L'Italia non ha mai avuto organismi istituzionali per la valutazione dell'etica dei parlamentari. La Francia, pur essendo per tradizione sensibilissima all'assoluto primato della politica, ha recentemente istituito, dopo alcuni scandali, un organismo per l'etica dei deputati con particolare riferimento ai casi di conflitto di interesse e di benefici impropri (<http://www.assemblee-nationale.fr/qui/deontologie.asp>). Il Parlamento americano ha da sempre organi deontologici severi. (<http://ethics.house.gov/>; <http://oce.house.gov/http://ethics.senate.gov/>).

La Costituzione chiede che chiunque eserciti funzioni pubbliche, e quindi soprattutto i parlamentari, lo faccia con "disciplina e onore". È qualcosa di diverso rispetto al «non commettere reati» e certamente più incisivo. In una fase di declino della fiducia nella politica, sarebbe utile discutere anche noi di una soluzione analoga a quella francese o a quella americana per attuare quel principio costituzionale.

Non sarebbe risolutivo, ma aiuterebbe a ricostruire la credibilità della politica. ♦

→ **Ai Comuni** nel suo lungo discorso il primo ministro conservatore contesta la Metropolitan Police

Ora Cameron va all'attacco

Saccheggi e disordini sembrano essersi arrestati a Londra come altrove in Inghilterra. Il premier David Cameron riferisce in Parlamento, annuncia una stretta sui social network ma conferma i tagli alla polizia.

DANIELE GUIDO GESSA

Due ore e 45 minuti di discorso. Il primo ministro britannico David Cameron ieri - in una giornata relativamente tranquilla sul fronte della cronaca - ha battuto tutti i record di durata, intervenendo alla *House of Commons* al dibattito sui *riots*, i disordini di Londra e delle altre città del Regno Unito. Rispondendo alle domande di 160 parlamentari, il premier è stato chiaro: nonostante tutti i saccheggi, le rapine, gli incendi e persino gli omicidi, i tagli alla spesa pubblica che da mesi stanno interessando il Paese colpiranno anche le forze di polizia. «Quando la questione è legata a un problema morale, non si ribatte investendo una montagna di soldi», ha detto. E in effetti, ieri, Cameron ha ammesso finalmente una cosa: «Siamo davanti a un fatto culturale». C'è il disagio, c'è la delinquenza, ma quello che è successo è anche un problema «legato ai nostri modelli di riferimento», ha aggiunto.

In tutta la Gran Bretagna - e soprattutto in Parlamento - il dilemma è proprio questo: tensioni prima etniche e poi interrazziali legate al disagio? O pura criminalità da parte di saccheggiatori bramosi di ritrovati tecnologici e abiti firmati? Il Labour una risposta l'ha già data: «Le cause sono molteplici», aveva detto l'altro ieri il leader del partito, Ed Miliband. E ieri, alla *House of Commons*, l'opposizione ha anche posto dei paletti, riassunti abilmente da Yvette Cooper, il ministro ombra degli Interni. Innanzitutto, il governo deve rivedere la politica di tagli alla polizia. Poi, deve rendere più snello ed efficiente il sistema di video sorveglianza lungo le strade delle principali città. Ancora, il Labour vuole che la *Metropolitan police* venga aiutata nelle spese «extra» di questi giorni. Infine, e soprattutto, la sinistra britannica vuole che venga aperta una vera e propria inchiesta parlamenta-



Il muro del pianto di Peckham, a Londra, diario della rivolta composto da post-it e messaggi con pensieri e speranze

La testimonianza Ragazzo pestato e derubato «Tanti erano bambini»

Lo studente originario della Malesia, ritratto in un video su YouTube mentre ferito, veniva derubato invece che aiutato, ha tenuto una conferenza stampa in cui ha raccontato la sua versione dell'accaduto. Il ragazzo, **Mohammad Asyraf Haziq, 20 anni, ha detto di essere rimasto scioccato rivedendo le immagini: «C'erano anche dei bambini, scolari. Mi hanno colpito, mi hanno preso la bici, mi hanno colpito la mascella, c'era sangue ovunque». La polizia ha annunciato di aver arrestato un sospettato del furto ad Haziq: è un ragazzo di circa 20 anni. In realtà anche in base ai dati anagrafici degli oltre 1.500 fermati durante i disordini, risulta che il 36% ha tra i 20 e i 24 anni, il 33% tra i 15 e i 20 mentre la presenza femminile è appena del 5 per cento. E il 70% è stato catturato in zone diverse da quella di residenza.**

re sulla vicenda. In che cosa ha fallito la polizia, presa alla sprovvista i primi giorni di rivolta? In che cosa ha fallito la politica britannica, che non si è dimostrata in grado di capire il profondo disagio sociale che serpeggia nella collettività dei britannici?

I politici, in primis Cameron, sembrano andare spesso un po' alla rinfusa, con l'ultima proposta che ha lasciato a bocca aperta. Il governo, infatti, sta pensando di bloccare i social network sui quali sono stati organizzati gli scontri, nel caso di palesi attività sospette. Compreso l'ormai famigerato sistema di messaggistica dei Blackberry, difficilmente intercettabile dalla polizia. Poi, la questione giustizia, che i politici hanno difficoltà ad affrontare. In Gran Bretagna è difficile condannare qualcuno per *rioting*, cioè per rivolte, tumulti, sommosse. C'è sempre la paura di colpire i diritti civili dei cittadini, così, anche in queste ore in cui si stanno svolgendo i primi processi, devono essere contestati reati ben specifici. Così, un dodicenne, ieri, è stato

condannato all'obbligo di firma per aver rubato alcune bottiglie di vino da un negozio, mentre una ragazza na undicenne per aver partecipato alla distruzione di un negozio. La cronaca di ieri è stata comunque clemente. A Birmingham prosegue la veglia

Il disagio giovanile

Anche tra i Tory, primi dubbi sulle cause anche sociali della violenza

Inchiesta parlamentare

La chiedono i laburisti Ed Milliband: molteplici gli aspetti da analizzare

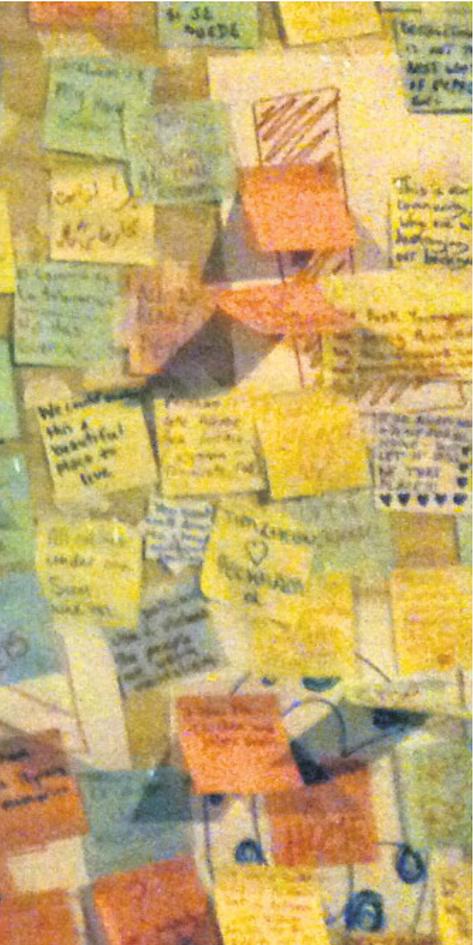
per i tre asiatici investiti - a quanto pare volontariamente - e uccisi. Gli arresti dal giorno dell'inizio delle sommosse sono arrivati a 1.581 e 602 le persone incriminate. Tutti figli del disagio? Difficile capirlo, al momento, con la situazione ancora



A sorpresa annunciato il possibile blocco dei social network per gravi ragioni di ordine pubblico

Accuse a polizia e Twitter

Foto di Mattia Bernardo Bagnoli/Ansa



Intervista a Tony Travers

«La carità dei privati non può sostituire servizi sociali e scuola»

Economista, esperto di governance locale afferma che la quiete è tornata insieme ai politici «Ma è urgente esaminare le cause di questi riots»

CLAUDIA STAMERRA
LONDRA

Oggi la situazione appare più calma, ma solo perché politici sono rientrati dalle ferie per mostrare una qualsivoglia presa di possesso del territorio rispetto a quello che stava accadendo, determinati a rimettere in piedi il sistema con un ferreo approccio *law and order*.

A parlare così è Tony Travers, editorialista e docente alla London School of Economics and Political Science dove insegna governance ed economia politica. «Ma sarebbe sbagliato - riprende a dire - fingere che il Paese non sia ancora profondamente sotto shock, sia per quanto riguarda il sistema politico nel suo complesso, sia per l'immagine stessa del Paese che in questo momento non è quella alla quale i suoi cittadini sono abituati».

Quali sono le vere radici di questi tumulti?

«È difficile affermare che alla radice del problema sia solo un problema di ordine pubblico. Nessuno dei principali schieramenti politici britannici negherebbe che nel Paese c'è una urgenza che riguarda proprio l'ordine pubblico, molti fra i responsabili dei saccheggi erano delinquenti abituali che hanno agito per fini opportunistici. Ma in questo momento è più urgente approfondi-



Tony Travers docente e analista a Londra

re le cause originarie dei tumulti, sapendo che non esistono risposte omni comprensive».

Quanto i tagli alla spesa pubblica possono aver scatenato la rabbia?

«Il governo ha mostrato grande determinazione nei tagli alla spesa pubblica e questo ovviamente porterà un aumento della pressione fiscale con effetti più rapidi di quanto si creda. Oggi il ministro Osborne si è detto determinato ad evitare che la Gran Bretagna perda il suo rating di tripla "A" sul debito sovrano. Ma questo vuol dire dare un taglio netto alla spesa pubblica anche in termini di programmi sociali per bambini e giovanissimi, un elemento strettamente legato alla questione delle disordini. È prematuro dare un giudizio complessivo, ma certamente la questione deve essere esaminata a fondo».

L'istruzione che posto ha nella questione sociale in Gran Bretagna?

«L'istruzione è da sempre al centro del dibattito. Prima si pensava fosse fosse troppo progressista e non abbastanza rigorosa. Per chi si trova in cima alla scala sociale è chiaro che il sistema funziona, ma per gli studenti meno abbienti funziona meno perché le scuole cui hanno accesso sono molto al di sotto della media in termini di performance. La questione non va staccata dal fatto che il divario fra i molto poveri e i molto ricchi in Gran Bretagna è cresciuto, secondo le ultime stime Onu, in modo piuttosto ampio, anche se meno rispetto agli Stati Uniti. Ci sono scuole che falliscono il loro compito educativo anche se nell'insieme il Paese si sente piuttosto a suo agio in questa situazione. I tentativi passati di rimuovere le sacche di povertà infantile e giovanile non hanno fino ad oggi dato i risultati sperati».

Dunque è vero che gli studenti meno abbienti sono abbandonati a loro stessi?

«Il sistema educativo britannico è fatto di scuole pubbliche e private, queste ultime rappresentano circa il 10% del totale. Nel complesso va sottolineato che i tentativi di impedire la separazione e l'isolamento degli alunni in ragione del reddito non ha dato risultati effettivi. In molte scuole, soprattutto nelle grandi città, studiano ragazzi poveri o molto poveri, spesso originari di altri Paesi. Ciò conferma la difficoltà per molte scuole di provvedere ad un livello di educazione standard visti i differenti background».

La Big Society di Cameron può rappresentare una soluzione?

«La Big Society di David Cameron è una sorta di tentativo largo da parte del governo di fare di meno, spingendo i privati ad incentivare la loro partecipazione nel sociale. Le scuole possono essere viste come istituzioni intermedie che percepiscono fondi statali. Se il tentativo di David Cameron di incentivare il volontariato può contribuire al benessere sociale, non è stato mai sperimentato e quindi contare esclusivamente su questo potrebbe rivelarsi del tutto inefficace e fallimentare».

caotica. Ma una cosa è certa. Anche i conservatori stanno capendo che qualcosa nel sistema britannico non ha funzionato, che l'integrazione - fra etnie e fra ceti sociali, nel Regno Unito ancora di gran moda - forse non è pienamente riuscita. Gavin Barwell, deputato eletto a Croydon - dove un ragazzo è stato ucciso - lo ha ammesso, ieri in Parlamento: «Dobbiamo capire il prima possibile perché le persone vengano marginalizzate». Nella mente di tutti, conservatori compresi, il fatto che, alla fine, tirando le somme, tutto è nato per l'uccisione da parte della polizia del giovane Mark Duggan, padre di quattro figli, ma soprattutto nero di pelle. Ufficialmente, anche il governo ha ammesso che i tumulti di questi giorni sono stati ben peggiori e più nefasti di quelli degli anni Ottanta, quando a scendere in piazza fu la Brixton «coloured». I ragazzi incapucciati di oggi sono di ogni etnia e provenienza sociale, certo. Ma la paglia non prende mai fuoco da sola, dicono anche a Londra. ♦

→ **Immissioni** in ruolo incerte nei prossimi anni. Cgil: presto mobilitazione

→ **In 30mila** conquistano la cattedra, ma la «pagano» con stipendi ridotti

Assunzioni a rischio e caos graduatorie: altro colpo alla scuola

Nonostante i nuovi docenti in ruolo, a restare fuori per effetto dei tagli che si sono mangiati circa 140mila posti di lavoro in tre anni, saranno comunque tanti insegnanti precari. E per loro non c'è nessuna certezza.

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Dovevano essere, almeno per una parte degli oltre 230mila precari iscritti nelle graduatorie dei docenti abilitati, la fine del tunnel, e invece le 66.800 assunzioni decise dal governo, di cui solo 30.308 sono per i docenti, il resto per il personale tecnico amministrativo, si sono già trasformate nell'ennesima, crudele, lotteria. A restare fuori, per effetto dei tagli che si sono mangiati circa 140mila posti di lavoro in tre anni (89mila solo tra gli insegnanti), saranno comunque troppi. E per loro non c'è nessuna certezza, visto che le assunzioni previste per i prossimi due anni sono subordinate alle decisioni draconiane che il governo vorrà prendere sul pubblico impiego.

I «fortunati», invece, che rientrano nella tranche di quest'anno, calcolata sui posti vacanti al netto dei tagli decisi negli scorsi anni, pagheranno comunque l'assunzione una diminuzione del salario e dei diritti, dal momento che (per effetto dell'accordo, che la Cgil ha rifiutato di siglare) il primo scatto di anzianità lo vedranno dopo otto anni, invece che dopo tre e perderanno così in busta paga dai 43 ai 48 euro al mese. Ammesso però che il caos delle doppie graduatorie, da cui il Ministero, su diktat della Lega, ha deciso che si attinga, non finisca per bloccare tutto. Si capisce che l'attesa tra gli aspiranti docenti a tempo indeterminato, sia tutt'altro che serena.

«Se non mi assumeranno quello che verrà per me sarà il settimo an-

no di precariato», racconta, tanto per dare un'idea del paese reale, Miriam Petruzzelli, 35 anni, che fa l'insegnante di sostegno a Milano, dove si è trasferita 8 anni fa, da Bari. La sua è una storia esemplare, per tante ragioni. Per esempio, perché a settembre scorso Miriam poteva scegliere un incarico annuale fino al 31 agosto e invece ha preferito accettare un incarico fino al 30 giugno, rinunciando a due mesi di stipendio, a 1300 euro al mese, per non abbandonare il ragazzino che aveva seguito l'anno precedente. Continuità didattica. La dovrebbe assicurare lo stato. «Ma qui lo stato siamo noi», si schernisce, con una punta d'orgoglio, Miriam, che adesso si ritrova senza neppure i soldi per fare le vacanze. «Sto con i miei a Bari, vacanza low cost». Pazienza, purché poi arrivi almeno l'assunzione. Miriam nella nuova graduatoria, decisa dopo che la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittime tutte quelle precedenti, è numero 54. Ma la Lega ha voluto che il ministero riesumasse anche l'al-

Giovanni Bachelet
«Saranno sempre più i precari a mandare avanti questo sistema»

tra. Quella in cui i precari che (e tra questi molti che al sud, per via dei tagli, hanno perso lavoro) avevano fino a quel momento insegnato in un'altra provincia potevano aggiungersi anche ad altre graduatorie ma solo in coda. Ricorsi, sentenze del Tar e, infine, il pronunciamento della Corte Costituzionale l'avevano messa fuori gioco. La Lega ha preteso che almeno 10mila posti fossero assegnati su quella graduatoria. E però nessuno sa al momento come, se tenendo conto delle sentenze del Tar o meno. Quindi: «Se, come spero, verrà chiamata da tutte e due le graduatorie - ragiona-

Miriam -, sceglierò la nuova, perché con la vecchia rischio una valanga di ricorsi».

Il punto è che «per trentamila precari assunti, ci sono altrettanti e molti più che continueranno a mandare avanti la scuola con le supplenze», osserva il deputato Pd Giovanni Bachelet: «Vanno ridefiniti gli organici visto che ogni anno circa centomila precari vengono utilizzati per supplenze annuali o fino al termine delle lezioni».

Anche Francesca (chiede l'anonimato), che quest'anno compie quarant'anni e da quindici anni fa la maestra precaria a Napoli, spera di essere chiamata. «Ma ho fatto domanda a Parma, perché a Napoli i posti non ci sono». In Campania - spiega - le nuove assunzioni saranno 2600, ma per l'80% saranno destinate a insegnanti di sostegno. «Briciole, visto che invece i tagli, che da noi sono stati particolarmente severi, hanno cancellato 12mila posti di lavoro in tre anni».

«Con la macelleria sociale che ha annunciato oggi Tremonti, ci sono tutte le condizioni perché a settembre parta dalla scuola una mobilitazione senza precedenti, che vedrà insieme pubblico impiego, movimenti e studenti», avverte Domenico Pantaleo, segretario generale della Flc Cgil: «Non ho capito perché in questo paese non possono pagare i ricchi attraverso la patrimoniale. Mentre il peso della crisi si scarica tutto sui salari dei lavoratori dipendenti, sulla scuola e sul welfare». Altro che la scuola al ri-



paro dai tagli. Bene le 67mila assunzioni: «Sono il frutto della mobilitazione, ma contrabbandarle in cambio di un peggioramento delle condizioni salariali è inaccettabile», attacca, ricordando che, a queste condizioni, la Cgil si è rifiutata di siglare l'accordo. E ora si prepara alla battaglia d'autunno. Sulle assunzioni future, 29 mila il prossimo anno e quello successivo, per coprire il turn over, non c'è nessuna certezza, denuncia. Dipenderanno da ciò che deciderà il governo sulle pensioni e sul turn over. E anche quelle già decise, tra ricorsi e illegittimità, saranno un terreno caldissimo. «Il ministero - dice Pantaleo - deve dire chiaramente quali dovranno essere i criteri per le immissioni in ruolo, l'impressione è che abbia subito una scelta imposta dalla Lega e che ora voglia scaricare tutto sugli uffici regionali, ma questo non è possibile». ❖

PRESIDI, CONCORSO PROROGATO

Prorogata di tre giorni la scadenza per presentare la richiesta di partecipazione al concorso indetto dal Miur per dirigenti scolastici: fino al 19 agosto si potrà fare la domanda on line.



Sicurezza, quei fondi fantasma

Non solo «troppo pochi» docenti mandati dal Ministero come rinforzo per le scuole di Bologna e provincia. Ma non sono mai arrivati neanche i fondi straordinari annunciati dal governo quasi un anno fa per la messa in sicurezza. «Non sono mai stati neanche stanziati. E tanti plessi faticheranno a riaprire», denuncia l'assessore provinciale alla scuola, De Biasi.



Foto Lapresse

Una manifestazione di precari della scuola contro i tagli della riforma Gelmini

Chiudono le serali Le classi dei «poveri» schiacciate dai tagli

La denuncia del sindacato: «Con la riduzione degli organici da settembre molte Regioni non potranno mantenere in vita i corsi». A Foggia prof e studenti fanno ricorso al Tar

Il caso

LUCIANA CIMINO

ROMA
luciana.cimino@gmail.com

Hanno rappresentato una delle più importanti conquiste civili e sociali degli anni '60 e '70. Le scuole serali hanno garantito per decenni l'istruzione degli studenti lavoratori, dei più poveri, di chi aveva percorsi umani e professionali tortuosi, nella piena attuazione dell'articolo 34 della Costituzione. Oggi la scure dei tagli Gelmini-Tremonti si abbatte anche su quella che è considerata, appunto, la «cenerentola» della scuola pubblica. Dall'anno scolastico 2011/2012 le prime classi verranno abolite, lasciando così morire progressivamente un'istituzione che negli anni ha svolto un funzione centrale in Italia. «Le scuole serali permettevano a chi era fuori dal giro dell'istruzione di rientrarci - spiega Anna Fedeli, della segreteria della Flc Cgil - non era frequentata solo da chi a scuola non ci era potuto andare ma anche dagli analfabeti di ritorno, che rischiavano l'espulsione anche dai lavori più umili e avevano bisogno di una qualifica». E oggi anche dagli immigrati. «Ma attenzione - nota Fedeli - le serali non sono scuole di italiano, questi migranti hanno già un titolo di studio di alto grado nel loro paese che però non è riconosciuto in Italia e cercano un titolo valido». Ma il governo non sembra riconoscere la funzione sociale delle serali. «Gelmini e Tremonti dovevano portare a casa il risultato - dice la Flc - Cgil - e quindi hanno pensato di intervenire sull'anello debole della scuola, con il taglio dell'organico le Regioni non potranno attivare i corsi pur in presenza di iscrizioni consistenti». La questione è ambigua perché è pilatescamente lasciata nelle mani dei dirigenti degli uffici scolastici regionali che, a seconda delle risorse a disposizione, possono decidere come e in che modo tagliare le serali.

A farne le spese sono ovviamente le grandi città, Roma, Milano, Torino, ma anche le regioni dove già in passato le serali hanno avuto un ruolo fondamentale contro la dispersione scolastica: Sardegna, Puglia, Campania. I dirigenti tagliano le prime classi e così facendo chiudono definitivamente le scuole serali. Così è successo a Foggia, come racconta la professoressa Maria Tattoli dell'IISS "A. Righi" di Cerignola: «per il prossimo anno il provveditore aveva attivato solo le quinte classi e, dopo la nostra protesta, ha attivato la quarta, nonostante per la prima avessimo molte iscrizioni. In pratica ha fatto morire la scuola serale. Ora abbiamo fatto un ricorso al Tar firmato anche da studenti, speriamo bene». «Dove andranno coloro che si volevano iscrivere? - si domanda la professoressa - Non lo so... noi avevamo studenti dai 16 ai 60 anni, donne che avevano lasciato la scuola per sposarsi e ora, divorziate, avevano bisogno del titolo di studio per ricollocarsi ma soprattutto lavoravamo contro la dispersione scolastica. E soprattutto adesso che c'è la crisi i lavoratori avrebbero bisogno di qualche carta in più per consolidare la propria posizione lavorativa». Nel progetto del governo a sostituire le scuole serali ci sarebbero dovuti essere i Cpa, i cui regolamenti attuativi devono ancora essere approvati dal Consiglio dei Ministri. «Uccidono una cosa, senza avere pronta un'alternativa. È impossibile! - tuona Nazzareno Coregliano, presidente del Comitato per la difesa delle scuole serali - e tra l'altro il progetto del governo è pessimo perché penalizza ancora di più chi si iscrive a questi Cpa, facendogli fare corsi ridicoli». E la Flc - Cgil, annunciando una mobilitazione per settembre aggiunge, «il taglio alla scuola serale è vergognoso. Questo governo classista da i soldi alle private e taglia invece la "scuola dei più poveri", la riforma Gelmini-Tremonti non aveva altro fine che ripristinare le gerarchie nell'istruzione». ♦

CARO LIBRI

Tra dizionari e zaini quest'anno la spesa aumenta del 3%

Aumenti in vista per kit scolastici e i libri di testo, i cui prezzi sforeranno anche quest'anno i tetti fissati dal Ministero, con una spesa totale che alle superiori può superare anche i mille euro. A segnalare il caro-scuola sono le associazioni Federconsumatori e Adusbef. Come ogni anno, l'osservatorio di Federconsumatori ha monitorato il costo dei materiali scolastici che registrano un aumento medio pari al 2-3%. In lieve calo sono i costi degli astucci pieni e degli zaini trolley, che hanno perso posizioni tra le preferenze dei ragazzi. Un capitolo a parte, poi, va dedicato alla spesa per i libri che risulta, in me-

dia, pari a 481 euro, ovvero il 3% in più rispetto allo scorso anno (quando si attestava a 468 euro). A tali costi bisogna poi sommare le spese per i dizionari, pari a 150 euro per uno di italiano e uno di una lingua straniera, ai quali per le scuole superiori in genere bisogna aggiungere almeno un dizionario di un'ulteriore lingua straniera e uno di latino. Uno studente di prima media spenderà quindi mediamente 435 euro (285 euro di libri e 150 per i dizionari) più 461 euro per il corredo scolastico e i ricambi durante l'intero anno, per un totale di 896.00. Decisamente peggio, invece, alle superiori di secondo grado: un ragazzo di primo liceo, ad esempio, spenderà un totale di 1.189 euro. Per questo le associazioni dei consumatori hanno chiesto al Ministero controlli sullo sfioramento dei tetti di spesa.



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

SENZA GOVERNO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Allora anziché annunciare le misure anti-crisi, o delineare una plausibile strategia, o quantomeno riferire le disposizioni pervenute per lettera dalla Bce, hanno pronunciato parole confuse e generiche. Come se non ci fosse fretta. Come se i tempi della reazione potessero sopportare i rifiuti di Bossi, le riserve personali del premier, la sfiducia di parte del Pdl verso Tremonti, i dubbi sempre più diffusi sul destino della legislatura.

Ieri invece il superministro dell'Economia è andato oltre nel paludoso scenario della politica nostrana. Alle commissioni parlamentari riunite ha detto - questo sì - qualcosa di più rispetto al giorno precedente. Ha persino messo in fila una serie di disparati interventi, che il governo sta vagliando in queste ore per tagliare il deficit, o ridurre il debito, o aumentare la competitività. Ma intanto ad aumentare è stata solo la confusione. E la sfiducia verso l'esecutivo. Come dimostrano le reazioni delle opposizioni, di tutte le forze sociali e di parti non marginali della stessa maggioranza.

Tra stasera e domattina il consiglio dei ministri dovrà varare il primo decreto, destinato a raddoppiare il peso della manovra di bilancio da poco

approvata in Parlamento. Se l'impronta resterà la stessa di allora, con i sacrifici a carico delle famiglie, dei ceti medi e dei settori più deboli della società, la sostenibilità è semplicemente impossibile. E la spirale della recessione diventerà una condanna. Il ministro dell'Economia è sembrato persino esserne consapevole. Tuttavia i suoi sondaggi su terreni inediti hanno trasmesso, anziché una propensione al dialogo, un senso di smarrimento. Cosa c'entra la riforma della Costituzione con i 20 miliardi di tagli che il governo deve approntare subito? Cosa c'entra la discutibile riforma dell'articolo 81 con la grottesca pretesa di modificare anche l'articolo 41? Perché accennare alla libertà di licenziamento o al taglio degli stipendi dei dipendenti pubblici, per poi dire che il governo non è d'accordo? Perché introdurre nel confronto già così drammatico l'ipotesi della soppressione delle festività del 25 aprile o del 1° maggio? Le domande potrebbero continuare. Tremonti ha accolto la proposta del Pd sulla tassazione delle rendite finanziarie. In sede di replica, però, ha smentito ogni diplomazia distribuendo risposte stizzite a Bersani come a Bossi e Casini.

Si può andare avanti così? Può un governo in queste condizioni affrontare da solo l'emergenza? Ha una maggioranza numerica, non vuole l'aiuto delle opposizioni (come rivendicato da Tremonti), ma oggettivamente non ha la forza per guidare l'impresa. Al Pd e al centrosinistra si chiede da più parti senso di responsabilità e patriottismo. Richiesta giusta. A cui non può non corrispondere un comportamento adeguato all'emergenza. Ma la responsabilità che manca è soprattutto

quella del governo. Se avesse la credibilità necessaria, non ci avrebbe condotto fin qui. La crisi è certamente mondiale, tuttavia l'Italia è finita nell'occhio del ciclone anche perché il governo Berlusconi-Tremonti ha sbagliato molto, disarmando le politiche di crescita e scaricando furbescamente sul futuro governo quel risanamento dei conti di cui si era fatto vanto in Europa. Peraltra si tratta di un esecutivo molto indebolito (da contrasti politici, da sconfitte elettorali, da una coalizione parlamentare che si regge su transfughi e su un premio di maggioranza che non ha uguali in Occidente). È il patriottismo di Berlusconi ciò che manca di più.

Se intende andare avanti da solo, anziché favorire una comune assunzione di responsabilità di tutte le forze nazionali, sarà lui a scegliere la strada del conflitto politico. All'opposizione si può chiedere di tutelare l'interesse nazionale, non di rinunciare a costruire l'alternativa. Perché questa sì sarebbe una grave omissione democratica e un cedimento alle pressioni di chi non smette di lavorare per soluzioni oligarchiche.

L'impressione è che Berlusconi imboccherà questa strada solo per egoismo, per guadagnare tempo subordinando gli interessi del Paese ai suoi. Se questa sarà la scelta, c'è almeno da augurarsi che il governo rispetti quella solidarietà, quel patto tra le forze sociali, che costituisce oggi il solo appiglio nella tempesta. Guai se dovessero prevalere ancora nell'esecutivo le forze che hanno fatto della divisione sindacale, con l'emarginazione della Cgil, la loro filosofia. La falla stavolta lascerebbe l'Italia senza energie vitali. Non ci vuole molto per far saltare il tavolo: basta forzare sull'articolo 18, intervenendo per decreto anziché affidare all'autonomia delle parti il negoziato sull'aumento di competitività. E ci sono ministri animati da sacro furore ideologico. Se Berlusconi decidesse di sommare la linea della divisione politica a quella della frattura sociale, sarebbe la fine della coesione. Dunque, il disastro. ❖

L'ANALISI

BENI COMUNI DIMENTICATI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Per i fautori di una linea drastica di privatizzazioni, dimagrimento dello Stato, separazione della politica dall'economia, si tratta a malapena di un primo passo; per i sostenitori della linea opposta, dinanzi alle alternative che si profilano, sarà probabilmente il male minore. Sta di fatto che a leggere i giornali, con poche eccezioni, la privatizzazione dei servizi pubblici locali appare ormai come una scelta quasi scontata.

Comunque la si pensi nel merito, il fatto è degno di nota, e suscita alcune domande. La prima riguarda l'efficacia della misura ai fini del risanamento: le aziende pubbliche efficienti, se sono efficienti, al pubblico (locale o nazionale) portano guadagni, non perdite. Mentre quelle in perdita, chi se le compra, se non a prezzi di saldo?

Seconda domanda: quanto tempo è passato dai referendum, da quella clamorosa vittoria dei

movimenti in difesa dei beni comuni, da quel «vento nuovo» che spirava sul Paese? Risposta: due mesi. Dal 12 giugno al 12 agosto 2011.

Il testo di un quesito abrogativo è sempre oscuro. Leggiamo dunque la sintesi sul sito del ministero dell'Interno: «Referendum popolare n. 1 - scheda di colore rosso - Il quesito prevede l'abrogazione di norme che attualmente consentono di affidare la gestione dei servizi pubblici locali a operatori economici privati». A rileggerlo oggi, viene naturale porsi una terza domanda: cos'è successo, in appena due mesi, per mutare tanto radicalmente non solo le posizioni politiche, ma pure il vento, il clima, l'orientamento dell'intero dibattito pubblico?

La risposta più ovvia - la crisi economica - sarebbe doppiamente anacronistica, perché la crisi c'era anche prima dei referendum, e perché l'emergenza finanziaria di questi giorni è arrivata quando il dibattito pubblico aveva già completamente cambiato di segno, e di beni comuni nessuno parlava più. E qui sta il punto: il dibattito sull'esito dei referendum - che vedeva il governo nella posizione dello sconfitto, sommerso da una valanga di sì, sui beni pubblici come sul nucleare e sul legittimo impedimento - è stato soppiantato dal dibattito sui costi della politica e sulle colpe della «casta». Un'offensiva della distrazione gui-

data non per nulla dal *Giornale* e da *Libero*. E così, dalla contestazione di precise scelte politiche attuate da un preciso governo (il governo Berlusconi), siamo passati alla contestazione della politica e dei partiti senza distinzioni, guidata per giunta proprio da Berlusconi (che del resto sulla favola dell'imprenditore «prestato» alla politica ha sempre giocato). In appena due mesi, la spinta al cambiamento che veniva dal movimento referendario è stata così incanalata contro lo Stato, la battaglia in difesa del ruolo del pubblico è stata letteralmente dirottata in favore delle privatizzazioni e del primato del mercato. Il risultato finale è il dibattito cui assistiamo oggi, in cui sembra quasi che il taglio delle province o del vitalizio dei parlamentari renderebbe accettabili i tagli a pensioni e sanità, alle agevolazioni per i figli a carico, la cancellazione dell'articolo 18 per i lavoratori e via elencando.

Chi ha davvero a cuore la difesa dei ceti più deboli, la difesa dei beni comuni e il ruolo del pubblico, dovrebbe forse cogliere questa triste occasione per riflettere su certi pifferai del radicalismo antipolitico e sulla strada che indicano alla società italiana. Una strada che può assumere molti aspetti, persino quelli della svolta a sinistra. Ma sbocca sempre a destra.

FRANCESCO CUNDARI

IL SENSO DI LODOVICO PER LA POLITICA

LA MORTE DI CORRAO

Gian Giacomo
Migone



Quando il Profeta, così lo chiamavo, vedeva qualcosa di bello, di meritevole della sua infallibile concezione di bellezza, faceva un gesto inimitabile (ci ho provato tante volte): alzava in alto la mano destra e la calava lentamente, trasformando la benedizione pontificia in un movimento a elica, verso il basso. Il soggetto benedetto poteva essere un dipinto o una scultura, una stoffa di alto artigianato che magari lui stesso avrebbe indossato, una piazza, un panorama desertico, una persona. Quel gesto esprimeva la suprema libertà del suo gusto che si sarebbe trasformato in una decisione: un acquisto per uno dei suoi musei, per uno degli amatissimi nipoti, o anche per la moglie di un caro amico. Oppure l'invito a un artista o a un architetto a contribuire alla ricostruzione della sua Gibellina o a lavorare in uno degli studi antistanti quei musei della Fondazione Orestiad, di arte contemporanea e delle arti decorative del Mediterraneo.

Il Mediterraneo. Il suo museo di recente apertura è collocato nel cuore del suk di Tunisi. Egli era convinto che il futuro si sarebbe giocato nel Sud del mondo di cui quel mare, non soltanto nostro, non costituisse solamente uno dei nuclei originari, ma il punto d'incontro di più civiltà, con la sua Sicilia come snodo naturale. Ne conseguivano decisioni, oltre che artistiche, politiche, perché Corrao era anche, forse soprattutto, un uomo politico. Il milazzismo, di cui egli fu protagonista, nella sua concezione era una risposta all'autonomismo mafioso e separatista dei Lucky Luciano e di Portella della Ginestra. La difesa di Franca Viola la ribellione contro un costume e una religiosità fondata sull'oppressione delle donne e, in altra fase della sua vita, delle sue inclinazioni sessuali. La ricostruzione di Gibellina, un atto di volontà fondato sul consenso popolare contro il potere costituito, soprattutto interessi agrari che si fece-

ro sentire con cariche di tritolo a cui Corrao sarebbe sfuggito. La pur tardiva ratifica del trattato di associazione tra l'Unione europea, invece, la sua testimonianza di relatore siciliano, quando i suoi colleghi senatori conterranei, di destra e di sinistra, si tenevano per mano allo scopo di escludere i prodotti agricoli marocchini dai nostri mercati. La testimonianza di una politica altra ed alternativa, in quanto dimentica delle conseguenze di atti compiuti secondo coscienza.

C'è voluta la sua morte, atroce paradosso finale della sua vita, perché il circo mediatico e politico si accorgesse della sua opera. Per quanto? Sta a noi rispondere. Alle sue figlie e nipoti dilette, a coloro che si sono battuti al suo fianco, a tutti coloro che ha amato e che lo hanno amato, alle generazioni future alla ricerca di strade aperte da persone quali quelle praticate da Lodovico Corrao, arabo di Sicilia, senatore della Repubblica. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità del 12 agosto 1976

«TERRA BRUCIATA» A SEVESO
Rapporto della commissione tecnica sugli effetti della nube tossica. Tra le misure da adottare, distruzione della vegetazione e isolamento di un centinaio di ettari.

UN ALTRO MONDO È POSSIBILE PAROLA DI SCOUT

RADUNO MONDIALE

Francesco
Scoppola



Simply Scouting, semplicemente scoutismo. Questo lo slogan del ventiduesimo raduno mondiale dello scoutismo terminato domenica scorsa in Svezia.

Quarantamila partecipanti da 150 nazioni hanno condiviso tende, colori, musiche, incontri per 13 giorni. Ho avuto la fortuna di partecipare insieme al contingente italiano a quest'evento figlio dell'intuizione di Lord Baden Powell, colonnello inglese fondatore del movimento scout nel 1907.

In un mondo di crescente diffidenza verso l'altro, di contrapposizione religiosa e culturale, di conflitti e Paesi dimenticati dalla comunità mondiale, l'esperienza di 40.000 giovani che si incontrano a pochi giorni di distanza e pochi chilometri dall'immane tragedia norvegese, ha costruito una cornice di speranza e fiducia.

Una tranquilla rivoluzione, questo il messaggio del Jamboree: rivoluzionario il vivere l'incontro con chi è diverso per cultura e non si conosce, ma praticato con sem-

PLICITÀ, vissuto nell'esperienza concreta del dormire in tenda, nel cucinare, nel partecipare ad un fuoco sotto le stelle, nel percorrere un lungo percorso di strada insieme. Un conoscersi non sui libri, ma guardandosi in faccia.

Tre i grandi temi: la natura, l'incontro, la solidarietà. Temi e simboli sviluppati costantemente che hanno visto decine di momenti: l'area "Faith and Believes", dove centinaia di ragazzi hanno partecipato ad attività manuali imparando tradizioni ed usanze culturali delle varie confessioni religiose ai più sconosciute; il giorno cul-

Il campo svedese Quarantamila giovani da 150 Paesi per un raduno di 13 giorni

turale nel quale, mediante la cucina, si è creata dalla mattina alla sera un'enorme piazza con tutti i partecipanti a scambiare sapori e gusti di ogni Paese del mondo; l'impegno per la Pace a cui era dedicata un'area dove i ragazzi erano invitati a sviluppare idee e progetti per la promozione di una cultura della Pace e dei diritti umani.

L'Italia ha deciso di portare in Svezia la testimonianza coraggiosa dell'associazione Libera e del suo urlo talvolta drammaticamente isolato contro le mafie.

In questa agorà senza star il messaggio è stato una rinnovata centralità della persona valorizzata come singolo ma anche come elemento all'interno di una comunità, la creazione di una fratellanza internazionale a prescindere dalle appartenenze, un rinnovato desiderio di incontrarsi, scambiarsi, intrecciarsi, una valorizzazione delle differenze religiose nell'ottica di una condivisa e praticata attenzione per il bene comune.

Baden Powell invitava a lasciare il mondo un po' migliore di come lo avevano trovato. Da domenica la missione lasciata ai 40.000 reduci dal campo svedese è proprio questa. Una missione ardua, ma carica di speranza e tranquillamente rivoluzionaria. ♦

Maramotti

PER SICUREZZA
IL TROTA
COSTRETTO
A FARSI DARE
LEZIONI A
DOMICILIO

CON TUTTI I
CONGIUNTIVI
CHE CI SONO
IN GIRO!



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIAMPIERO BUCCIANTI

Disperato davanti alla Tv

Disperato davanti alla Tv sento dire che la mia pensione e la paga, se le resterà, di mia figlia in catena di montaggio saranno ancora decurtati perché l'Europa dei finanziari nascosta dietro l'incapacità complice dei politici incapaci ha bisogno che qualcuno più in basso paghi al loro posto le speculazioni dei cosiddetti "poteri forti". Che sono i loro.

RISPOSTA ■ La prova di questa anomala complicità sta nelle parole di Gianni Letta secondo cui «ovviamente la lettera arrivata al governo con le richieste dell'Europa deve restare segreta». Il governo, infatti, vuol far sapere alle opposizioni e ai cittadini solo che l'Italia deve fare dei sacrifici enormi. Sul quantum e sul come, il PdL e la Lega devono avere le mani libere evitando (questo pretende Berlusconi che di patrimoni ne ha tanti) di tassare i patrimoni ed evitando di tassare le rendite finanziarie: comprese quelle legate al rientro dei capitali protetti dallo scudo fiscale di Tremonti. Se una catastrofe finanziaria si abatterà sull'Italia, del resto, la gente che così indegnamente ci governa e i loro amici non ne soffriranno più di tanto perché la frequentazione dei paradisi fiscali serve proprio a chi, come loro, di soldi ne ha troppi e perché non sarà difficile per loro, dai luoghi meravigliosi in cui si rifugeranno, attribuire il loro fallimento politico ai sindacati, ai comunisti o ai "poteri forti". La mente umana, diceva Hegel, è sempre in grado di trovare dei motivi ragionevoli per le stupidaggini che fa e loro, pur non avendolo letto, lo sanno benissimo.

LORENZO CATANIA

Germi e Totò

Mentre il sindaco di Alassio fa rimuovere dai giardini il busto di Totò per dare spazio a personaggi e attori locali, in Sicilia la cittadina di Ispica (Ragusa), dove è stato girato in gran parte il film «Divorzio all'italiana», intitola una piazzetta al regista genovese Pietro Germi. Spesso accusato di essere cultore di una forma di razzismo provinciale, Germi in realtà - un po' come accade in alcuni film di Totò - con il suo cinema drammatico e divertente aiutava gli uomini a vedersi, a conoscersi e a sapersi giu-

dicare. Sognava di accelerare il processo di civilizzazione di un popolo mal cresciuto, spesso apatico e feroce, e di rigenerare gli italiani. E nella sua triade satirica («Divorzio all'italiana», «Sedotta e abbandonata» e «Signore e Signori») li ammoniva a non chiudersi nella loro specifica identità regionale e ad abbattere le barriere mentali e geografiche.

GIUSEPPE MANULI

E il referendum?

Si fa un gran parlare della privatizzazione delle municipalizzate tra le misure che dovrebbero essere adottate

in funzione antidebito. Eppure nel referendum di giugno gli italiani hanno bocciato l'affidamento a privati di tutti i servizi pubblici locali, non solo dell'acqua. Nella mia regione operano aziende pubbliche che offrono servizi efficienti ai cittadini e con bilanci in attivo: perché affidarle, anche queste, agli interessi affaristici di un privato?

ASCANIO DE SANCTIS

Globalizzati a metà

Sono stati globalizzati i diritti ma non i doveri, le opportunità ma non i vincoli. Ciò è grave soprattutto nella finanza moderna che in pochi istanti, tramite le transazioni computerizzate e automatizzate, è in grado di dirottare somme ingenti da un settore all'altro e da un Paese a qualsiasi altro tenendo sotto scacco la politica e l'economia reale dell'intero pianeta. Eppure esistono da tempo organismi internazionali preposti ad assecondare lo sviluppo economico e sociale dei Paesi membri (Fmi, Banca Mondiale, Consiglio economico e sociale dell'Onu e via di seguito) ma ognuno geloso delle proprie prerogative e senza coordinamento perché manca una linea politica comune volta ad una espansione economica compatibile con le risorse dell'ambiente ed alla necessità della piena occupazione. Solo il Consiglio economico e sociale dell'Onu potrebbe essere titolato al coordinamento, ma il problema è come vincere le resistenze degli altri organismi e degli Stati nazionali.

GIOVAN SERGIO BENEDETTI CAPANNORI

Chi teme i social network

La democrazia non regge alla prova delle moderne forme di comunicazione digitale. Questa è l'unica conclusio-

ne da trarre se il premier inglese Cameron, di fronte alla rivolta, dichiara che stanno pensando di bloccare il social network, il che potrebbe anche essere plausibile se il provvedimento colpisse solo i violenti, del genere "intercettazioni". È tuttavia certo che un blocco indiscriminato metterebbe a rischio i pilastri della democrazia liberale.

ANTONIO DE IORGI

Il tempo perduto

Ricordo mia nonna che ripeteva un vecchio detto antico: mentre il medico studia, il malato se ne va. La nostra classe politica continua a studiare come risolvere la crisi e quali siano i rimedi da prendere. Cosa aspettano, che l'Italia fallisca? Il debito pubblico ci costa 200 milioni al giorno e non si può più perdere tempo a pensare. Se non si taglia con le buone, potrebbe succedere che si dovranno tagliare privilegi e sprechi con le cattive, e questa sarebbe una soluzione drammatica. Il nodo è arrivato al pettine e da questo vicolo cieco bisogna uscire al più presto.

MARCO LOMBARDI

Il governo e la Ue

Ci sono centocinquanta procedure di infrazione europea pendenti sull'Italia che, se non ottemperate, comporteranno multe salate a carico del bilancio dello Stato. Per questo meraviglia che il ministro Tremonti si esprima ligio al richiamo della Bce della Commissione Europea in tema di pensioni, quando è noto che il sistema previdenziale italiano è appesantito da spese assistenziali che i partner europei contabilizzano in capitoli di spesa per il welfare assai più ingenti dei nostri.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
<http://blog.unita.it>



Orizzonti virtuali
Emilio Bellu
Massimiliano Marino

Un videogame ridà vita al mondo

Bastion inizia in un mondo distrutto. Un ragazzo, il nostro eroe, si sveglia, ancora vivo, uno degli ultimi sopravvissuti ad una non meglio specificata "calamità". Presto scopre che l'unico modo per cercare...
<http://videogames.blog.unita.it>

Facebook



Firenze contro i neofascisti

Alvaro Fedeli

C'è una destra, come quella di Cassagi a Firenze, che non vuol riconoscere di avere combattuto insieme ai nazisti tedeschi e fascisti e se ne infischia della democrazia italiana...



Così ci stanno rovinando

Nicola D'Alviano

Mai visto i responsabili di un fallimento fare i curatori fallimentari, ma in Italia è evidentemente tutto possibile. Stanno solo preparando una ulteriore depressione dell'economia ...

Social Cosa è successo a Londra?



Mara

Non sono una psicologa, ma soltanto una mamma, abbastanza su con gli anni. Credo che queste rivolte nascano dalle profonde disuguaglianze sociali. Anche se la violenza non è mai giustificabile né risolutiva, le classi dirigenti dovrebbero fare il possibile perché a tutti sia data la possibilità di vivere dignitosamente.

www.unita.it



Simona Hokkekyo

Se fossero stati coraggiosi avrebbero attaccato il parlamento e non i negozi della povera gente che si fa il culo dalla mattina alla sera per fregarsi i telefonucci e i computerucci. Io vivo in Inghilterra da 20 anni e vi posso assicurare che queste sono bande di ragazzi, e a molti di loro della crisi economica non gliene frega niente così come di andare a lavorare non gliene frega niente. Gli frega solo di telefonini, roba firmata, plasma tv e li vogliono e quindi fanno casino e si li vanno a prendere.

www.facebook.com/unita



David Francesconi

In ogni caso, penso che ora le cose cambieranno... La cosa migliore che io abbia visto è come le comunità, i bianchi, gli inglesi, gli indiani, i turchi, si siano unite nello sdegno e nell'aiutarsi l'un l'altro dopo gli attacchi. Penso che invece di espandere l'abisso tra (esempio) neri e bianchi.. la gente si sia trovata invece unita e solidale, il che e' stato una sorpresa per tutti.

www.unita.it



Antonella Petrella

E' chiaro che la violenza la condanniamo tutti ma capire che c'è qualcosa di più, dietro questi fenomeni, che non il semplice "teppismo", non dovrebbe essere così difficile.

www.facebook.com/unita



Enrico Chessa

Ciò che sta accadendo in GB è un campanello d'allarme: i primi segnali di una "rivolta", dalle conseguenze gigantesche, che non condanna il sistema ma, paradossalmente, lo asseconda in quanto figlia del sistema stesso. E' il risultato della "civiltà" industriale che genera inciviltà; che crea orde di mostri ignoranti, analfabeti, violenti...

www.facebook.com/unita



Lea Rossi

Certo, c'è molto disagio dietro i fatti di Londra, ma da qui a dire che sia giusto. E poi non trascurerei l'effetto massa della violenza per la violenza, che in queste cose c'è sempre.

www.unita.it

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

INTERNET
Cameron dopo gli scontri: bloccare i Social Network

TELEVISIONE
Minzolini al Tg1 censura anche Gianni Letta

POLITICA
Fronza Pdl anti-Tremonti: caro ministro, basta tasse

lotto

GIOVEDÌ 11 AGOSTO

Nazionale	70	45	83	76	47
Bari	56	60	40	24	63
Cagliari	34	55	5	87	36
Firenze	9	41	12	81	50
Genova	34	19	59	16	78
Milano	90	36	51	75	4
Napoli	73	57	29	42	12
Palermo	62	53	18	58	47
Roma	14	77	4	43	86
Torino	70	73	52	37	45
Venezia	19	35	16	3	17

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar
8	17	51	60	63	79	22	49
Montepremi						2.553.687,53	5+ stella
Nessun 6 - Jackpot						€ 50.030.753,19	4+ stella € 35.933,00
All'unico 5+1						€ 510.737,51	3+ stella € 1.744,00
Vincono con punti 5						€ 29.465,63	2+ stella € 100,00
Vincono con punti 4						€ 359,33	1+ stella € 10,00
Vincono con punti 3						€ 17,44	0+ stella € 5,00
10eLotto						5 9 12 14 19 34 35 36 40 41	53 55 56 57 60 62 70 73 77 90

L'assedio di Parma Vignali resiste ma è sempre più isolato

Città in una situazione paradossale. La maggioranza ha un solo voto per restare in piedi. L'occupazione di tutti i poteri degli uomini vicini al sindaco

Foto di Sandro Capatti/La Sera di Parma



Protesta infinita. Cartellie e sit-in davanti l'ingresso del Comune di Parma

Il reportage

CLAUDIO VISANI

PARMA
cvisani@unita.it

Sarà perché la sua giunta era considerata più berlusconiana di Berlusconi. O forse per quel suo rapporto privilegiato col sottosegretario Gianni Letta. Ma la parabola di Pietro Vignali assomiglia molto a quella del premier. Tutti gli chiedono di farsi da parte, ma lui resta attaccato alla poltrona come una cozza allo scoglio. La Procura gli arresta per corruzione e mazzette nella gestione del verde pubblico l'ex capo del suo staff, il capo dei vigili che lui ha nominato, il dirigente comunale suo amico di gioventù democristiana, il finanziatore del suo movimento civico, gli mette sotto inchiesta il suo deus ex machina nelle società partecipate, ma il sindaco resta al suo posto: «Non sapevo, ho le mani pulite».

Grandi elettori, partiti alleati e opposizioni lo invitano a lasciare ma lui si sacrifica: «Prima devo mettere in

Protesta di popolo

A ogni consiglio comunale cittadini sotto il municipio

La replica

Sugli scandali risponde: «Non sapevo, ho le mani pulite»

sicurezza i conti del Comune e della società pubbliche». A ogni consiglio comunale centinaia di persone (*indignati, popolo viola e popolo della rete* ma anche tanti semplici cittadini) manifestano sotto il Municipio, gli gridano «Vignali vattene», lanciano monetine agli esponenti della maggioranza che volevano la «Parma da bere» e l'hanno portata sull'orlo del baratro, ma l'ex "enfant prodige" della politica parmigiana resiste: «Sarebbe da vigliacchi lasciare».

Gli industriali l'hanno mollato. La Gazzetta di Parma, giornale del potere in città, pubblica l'elenco delle tante opere «progettate e rimaste sulla carta» - a cominciare dalla Metropolitana costata 35 milioni per non farla più - dà voce all'opposizione come mai aveva fatto in passato, e agli oppositori del boss locale del Pdl, Luigi Giuseppe Villani, rimasto ormai l'ultimo giapponese alla «guerra del sindaco». L'ex alleato Udc gli consiglia di dimettersi. La Lega, che pure non è rappresentata in Consiglio, idem. Il suo stesso movimento, Parma civica,



un mese fa lo ha invitato a mettere prima a posto i conti disastrosi del Comune e delle società partecipate - gravati secondo il capogruppo Pd, Giorgio Pagliari, da circa 600 milioni di debiti - e subito dopo a fare «un passo indietro», anche se ora frena e rimanda ogni decisione alla «verifica» che si dovrebbe fare a settembre. Ma il primo cittadino dell'ex città laboratorio del centrodestra concede solo un contraddittorio «non mi ricandido» (a Parma si vota l'anno prossimo), e va avanti.

Il consiglio comunale previsto il 30 agosto sarà però un altro passaggio stretto. La maggioranza si regge soltanto su un voto in più, quello del sindaco. Udc e Parma civica pressano il sindaco sul risanamento, e c'è da varare una manovra che si annuncia lacrime e sangue. In più, il manager chiamato a tirare fuori dai guai le società partecipate, Massimo Varazzani, uomo di fiducia di Giulio Tremonti, nei giorni scorsi è stato nominato alla guida di Fintecna - la finanziaria del Tesoro che controlla Fincantieri, svariati immobili e società da dismettere - oltre che nei cda di Enav (come

vicepresidente) e Sogei. Rimane, inoltre, commissario alla gestione dei debiti del Comune di Roma. Dovrebbe essere Superman per mantenere anche la presidenza di Stt, la capogruppo delle partecipate parmigiane. Se non si dimette, dicono i bene informati, è perché dà per scontato l'imminente arrivo del commissario in Comune.

Vignali si nega alle richieste di commenti e interviste. Così come Villani, che con Varazzani ha in comune una quantità di incarichi: consigliere regionale, capo del Pdl a Parma, vice presidente della multiutility Iren e chi più ne ha più ne metta. Si dichiarano inoltre in un calcistico «silenzio stampa» i 4 assessori civici che un mese fa avevano messo per iscritto la loro volontà di dimettersi. Parla invece il presidente di Parma civica, Claudio Bigliardi. «Noi avevamo chiesto che la messa in sicurezza del bilancio e la copertura finanziaria necessaria a pagare imprese e fornitori fossero decise già all'inizio di agosto - dice - ora si prospetta un assestamento da 5 milioni a fine mese. Non basterà, servi-

rà un'altra variazione a breve. Al termine dell'assestamento bisognerà fermarsi, fare una verifica. No, non sono in grado di dirle cosa succederà dopo. E il commissariamento non dipende da noi». Se i civici frenano sulla rottura, l'Udc accelera. «Non siamo più maggioranza e non diamo neppure l'appoggio esterno - dice il parlamentare Mauro Libè, capo dei

Società

«Gli industriali l'hanno mollato», così ha scritto «La Gazzetta di Parma»

Scadenza

Si attende la riunione dell'assemblea cittadina del 30 agosto

casiniani parmigiani - siamo all'opposizione e voteremo solo le delibere di risanamento dei conti, se saranno convincenti. E se ci sarà l'azione di responsabilità nei confronti di chi con abusi e illeciti ha determinato questa

situazione. Finora mi pare che l'Amministrazione sia piuttosto fumosa su tutti e due i fronti, un po' come Berlusconi. Butta male, e se va via anche Varazzani...». Intanto gira voce che altre due banche, Popolare e Bnl, abbiano deciso di non concedere più i prestiti promessi alle società pubbliche.

Nel Pdl, che finora ha esercitato la golden share e convinto Vignali ad andare avanti, Villani non è più il ras. «Sono spaccati, non si sa più chi sia l'interlocutore», dicono gli alleati. Una parte pensa che sarebbe meglio staccare la spina a Vignali, andare al commissariamento, avere un periodo di tregua per scegliere con le primarie un candidato sindaco con qualche speranza di poter-sela giocare. Alle primarie, di coalizione, pensa pure il Pd. Il segretario provinciale, Roberto Garbi, le ha annunciate per fine novembre-inizio dicembre. «Ma non abbiamo intenzione di monopolizzarle. Siamo parte del progetto per l'alternativa e la riscossa civica, che vogliamo costruire assieme ai movimenti di questa città». ♦



SUN SYSTEM

TUTTA LA SICUREZZA E LA PROTEZIONE DERMATOLOGICA UVB - UVA



www.solesalute.it

Istituto Ganassini S.p.A. di Ricerche Biochimiche, via Boncompagni 63 - 20139 Milano

* Ognuno inferiore ad una parte per milione. Piccole quantità possono essere responsabili di sensibilizzazione cutanea.



IN FARMACIA

→ **17 roghi** appiccati contemporaneamente su un arco montano lungo 60 km e profondo 30
→ **Migliaia di ettari** di macchia mediterranea in cenere. A Praja a Mare timori per l'ospedale

Professionisti del fuoco in Calabria bruciano le montagne sul Tirreno



Nell'Alto Tirreno Cosentino montagne a fuoco per ore e ore. Coinvolti diversi centri: da Tortora a Praja a Mare, da Ajeta a Scalea

Sui molti roghi, appiccati con un'operazione pianificata, l'ombra delle 'ndrine di Cetraro. Un blogger riprende con la telecamera e denuncia: «Nel bosco e nel sottobosco bruciati decine di piccole discariche abusive».

MASSIMILIANO AMATO

INVIATO A PRAJA A MARE (COSENZA)
massimilianoamato@gmail.com

Hanno atteso che si levasse, potente, la voce dello scirocco, sul far della sera. Una felicissima combinazione di elementi: il vento forte e teso, che a un certo punto è diventato tramontana, e le tenebre incipienti, che mettono fuori combattimento i Canadair della Protezione Civile. Poi, su un arco montano lungo quasi 60 chilometri e profondo una trentina, hanno appiccato 17 roghi. In simultanea. L'Alto Tirreno Cosentino rinchiuso in un cerchio di fuoco, un migliaio di ettari di Macchia Mediterranea inceneriti. «Una cosa del genere io, in tanti anni, non l'avevo mai vista», biascica Antonio, che di anni a occhio e croce ne avrà un'ottantina. Ed in effetti, lo spettacolo della notte di San Lorenzo è stato impressionante: da Tortora a Praja a Mare, ad Ajeta, fino a Scalea, Santa Domenica Talao, San Nicola Arcella, Orsomarso, le montagne hanno bruciato per ore. A Praja, per qualche ora, si è temuto per l'Ospedale civico: il sindaco aveva già pronto il decreto di evacuazione. A Santa Domenica Talao, sulla Riviera dei Cedri devastata dalla speculazione edilizia, le fiamme hanno lambito alcuni complessi turistici e numerose abitazioni private. Quasi un unico rogo, appiccato da mani esperte, da squadre di professionisti. E nella parte più settentrionale della Calabria, che con la fin troppo tranquilla Basilicata condivide l'illusione di una sostanziale assenza di penetrazioni mafiose, si è affacciato, nella nottata delle stelle cadenti, lo spettro delle vicine 'ndrine di Cetraro. Quelle delle navi affondate con il loro carico di bidoni tossici, superimpregnate secondo i recenti rapporti dell'Antimafia calabrese, in spericolate operazioni di speculazione edilizia fuori dei tradizionali confini di competenza. Ma, nella calda estate cosentina, anche la parola 'ndrangheta viene sussurrata, quasi esorcizzata per non mettere pressione addosso alle decine di migliaia di turisti che, dalle spiagge, osservano i Canadair impegnati a raccogliere acqua per portarla su, dove le monta-

Emergenze

Incendi a Torre del Greco e nelle Cinque Terre

È stato circoscritto grazie all'intervento di un canadair e di un elicottero dei vigili del fuoco il vasto incendio divampato nel pomeriggio di ieri all'interno del Parco nazionale delle Cinque Terre, tutelato dall'Unesco come patrimonio dell'umanità. Secondo la centrale operativa dei vigili del fuoco della Spezia, il rogo, che stava avvicinandosi pericolosamente al borgo marinaro di Riomas-

giore, è stato spento. Un fumo nero e acre ha comunque raggiunto il centro abitato, allarmando turisti e residenti, anche se non si segnalano feriti o persone intossicate.

A Torre del Greco (Napoli) è stato necessario fare intervenire un elicottero per spegnere due incendi. Il più preoccupante è quello che si è sviluppato nella zona del colle di Sant'Alfonso, nella periferia alta della città, non distante dall'area delle cosiddette pinete. Almeno due gli ettari di vegetazione interessati, con il vento che ha

creato problemi al personale dell'antincendio boschivo regionale e a quello della Sma Campania, tanto da richiedere l'intervento del mezzo aereo Ericsson. «Si tratta - dicono dall'Antincendio boschivo di Torre del Greco - della zona interessata da un analogo episodio verificatosi domenica scorsa, quando fu necessario l'intervento di un Canadair». Anche per il rogo in corso in località Fosso Bianco a Cappella Bianchini si è registrato in un'area interessata nei giorni scorsi da un precedente incendio.



gne continuano a bruciare per tutto il giorno.

Andrea Polizio, giovane blogger di Tortora, fa il cronista di strada e, armato di microfono e telecamera, della nottata dei fuochi ha documentato tutto: «Gli incendi hanno mostrato l'altro volto della Calabria, quello sconosciuto. Bruciando bosco e sottobosco, sono emerse decine di piccole discariche abusive: tonnellate di materiali di risulta di ristrutturazioni edilizie, pezzi di eternit smaltiti illegalmente, e migliaia di flaconcini con le etichette strane». Nella regione che aveva il più alto numero di forestali d'Europa (uno ogni tre abitanti), le montagne si sono trasformate in depositi di segreti inconfessabili. Ma da qualche anno una drastica cura dimagrante ha fatto calare vertiginosamente il numero degli "assistiti" dalla Regione, creando, in una terra dove 2 giovani su 3 o emigrano o fanno la fame, una moltitudine di disoccupati pronti a tutto. Anche a incendiare le montagne per costringere Scopelliti a tornare sui propri passi? L'ipotesi, insieme a quelle fantasiose dei cercatori di asparagi o dei pastori interessati al rinnovo dei pascoli, corre di bocca in bocca tra Praja e Scalea, ma l'architetto Piero Di Giuseppe, segretario generale della comunità montana Alto Tirreno e Appennino Paolano, un super ente con sede (faraonica) a Verbicaro, allontana i sospetti: «Leggende metropolitane. Quando erano tanti, i forestali facevano prevenzione, altro che chiacchiere». Ora sulle montagne dell'Alto Tirreno Cosentino, vigilano quattro enti: la super comunità di Verbicaro, il Nucleo Forestale di Orsomarso, il Consorzio di Bonifica Valle del Lao di Scalea, il Parco del Pollino. Sulla carta, diverse centinaia di uomini, cui si aggiungono i volontari dei nuclei comunali di Protezione Civile. Un esercito beffato dai professionisti del fuoco, che aspettano solo che si alzi nuovamente lo scirocco per completare "il lavoro". ❖

→ **Golfo di Napoli** Un portacontainer si scontra con una piccola barca
→ **All'alba** riprenderanno le ricerche di Vincenzo e Alfonso Guida

Collisione in mare Peschereccio affonda Due dispersi a Ischia

Molti ancora i punti oscuri sullo scontro, alle 8.45 di ieri, tra il "Jolly Grigio" (ora sequestrata) e il "Giovanni Padre". Nessuna traccia finora di Vincenzo e Alfonso Guida (padre e figlio) di Ercolano, i due marittimi dispersi.

MARZIO CENCIONI
attualita@unita.it

Non sarà facile ricostruire in tutti i dettagli la dinamica dell'incidente nel Golfo di Napoli tra il peschereccio "Giovanni Padre" e il portacontainer "Jolly Grigio". Il tratto di mare dove il peschereccio è affondato, forse trascinandolo con sé i due marinai Vincenzo e Alfonso Guida, padre e figlio, che risultano dispersi, è profondo tra i 4mila e i 5mila metri. «Costosissimo e improbabile un recupero dell'imbarcazione», dice un esperto. Più facile inviare in profondità un robotino, in arrivo da Taranto, alla ricerca di elementi utili agli investigatori. Per esempio eventuali cavi d'acciaio utilizzati per la pesca che potrebbero essersi impigliati nelle eliche del mercantile. Una pista, quest'ultima, a cui si è dato inizialmente credito, sulla base delle prime dichiarazioni del Comandante del Cargo alla Capitaneria di Porto di Napoli. Più tardi da Genova la compagnia armatrice «Ignazio Messina&C.» proprietaria del mercanti-

le ha precisato che una collisione tra le due unità c'è stata.

LA RICOSTRUZIONE

Dall'ospedale "Rizzoli" di Ischia, dove è ricoverato, il comandante del motopeschereccio, Giovanni Birra, 33 anni, ha riferito che «intorno alle 8,45 la prua della nave cargo ha colpito in pieno la murata di dritta del peschereccio», cioè il lato destro. E a quell'ora nella zona le condizioni meteorologiche erano favorevoli e la visibilità ottima. «Ho fatto appena in tempo a gettarmi in mare», ha aggiunto. Il "Jolly Grigio", un vecchio portacontainer "Con-Ro" del 1977, impiegato nel Mediterraneo orientale con un equipaggio di 20 unità, è fermo al molo 56 del Porto di Napoli ed è stato sequestrato su disposizione della Procura che ha aperto un'inchiesta.

Nel pomeriggio al molo si sono recati per un sopralluogo, su richiesta della Capitaneria di Porto, la viceresponsabile della polizia scientifica Paola Esposito e il procuratore aggiunto Giovanni Melillo. Si cercano documentazione e reperti sull'accaduto, e si cerca di stabilire il punto d'impatto tra il mercantile e il peschereccio. Per il resto - spiegano fonti investigative - bisognerebbe riportare in superficie il "Giovanni Padre". Il magistrato ha avuto successivamente un incontro con il Coman-

dante Salvatore Carannante, della Capitaneria di Porto. Intanto ad Ercolano, dove vivevano Vincenzo ed Alfonso Guida, di 43 e 21 anni, le speranze di ritrovare i due dispersi sono sempre più flebili con il passare delle ore, anche se ufficialmente le ricerche continueranno anche dall'alba di oggi.

Per la famiglia Guida il mare era tutto. Fonte di lavoro, sacrificio e speranza. Pescatori da tre generazioni: il capostipite Alfonso, suo figlio Vincenzo e il nipote che porta il suo stesso nome, Alfonso. Quel giovane che, finite le scuole, aveva deciso di seguire le orme del padre, per imbarcare su quel mare che il nonno, sottratto troppo pre-

La disperazione

«Rivoglio mio marito e mio figlio». Annullate le feste per l'Assunta

sto ai suoi affetti, gli aveva insegnato ad amare. I parenti più stretti dei tre marinai, appena appresa la notizia, sono saliti su un altro peschereccio e si sono diretti sul luogo dell'incidente. Sull'imbarcazione anche Immacolata Ramaglia, moglie e madre dei due dispersi. Con l'altro figlio, Umberto (15 anni), si è poi chiusa in casa urlando il suo dolore: «Rivoglio mio figlio e mio marito, il mare me li ha strappati». Ora nel centro vesuviano si pensa di annullare i festeggiamenti per l'Assunta. «Vincenzo lavorava da anni in mare - racconta il sindaco Vincenzo Strazzullo - e lo avevo visto l'ultima volta a luglio, alla cerimonia dell'Alzabandiera in piazza Pugliano. Lui era nelle prime file come socio dell'Unione cattolica operaia». ❖

**SARDEGNA
50% DI SCONTO***
SULLA TARIFFA DI RITORNO DELL'AUTO
PER PRENOTAZIONI EFFETTUATE
ENTRO IL 31 AGOSTO



SARDEGNA - CORSICA - ELBA



Call Center 199.30.30.40** o www.moby.it

*Offerta valida su tutti i ritorni dalla Sardegna esclusi i venerdì, sabato e domeniche di luglio ed agosto. Lo sconto è applicabile per biglietti di andata e ritorno acquistati simultaneamente, non è cumulabile con la tariffa residenti e nativi in Sardegna e non potrà essere applicato su tasse, diritti, oneri ed altri costi. In caso di annullamento del viaggio di andata, verrà eliminato lo sconto sul ritorno ed applicata la tariffa disponibile al momento dell'annullamento. Offerta non retroattiva e soggetta a disponibilità e restrizioni. Altre norme www.moby.it

**Da rete fissa: lun-ven h. 08-18.30 e sab h. 08-13 max €cent. 14,25/min, senza scatti alla risposta e restanti orari/giorni max €cent. 5,58/minuto. IVA inclusa. Da rete mobile costi legati all'Operatore utilizzato.

**L'OFFERTA
CONTINUA
FINO AL
31 AGOSTO**



ARMANDO TESTA



CHI NON SI ACCONTENTA, MOBY.

→ **Blitz dei lavoratori** nel palazzo della giunta che per ora va in ferie. Se ne riparla il 31 agosto

→ **Un anno fa** l'inizio della vertenza per scongiurare la chiusura. Da allora solo cig e nient'altro

Eurallumina, ancora tutto fermo

Gli operai presidiano la Regione

Momenti di tensione davanti al palazzo della Regione, a Cagliari, dove operai dell'Eurallumina protesta per l'assenza del presidente Ugo Cappellacci all'incontro con il neo assessore dell'Industria, Alessandra Zedda.

FRANCESCA ORTALLI
CAGLIARI

Protestano ancora i caschi degli operai dell'Eurallumina. Ieri mattina sul marciapiede di viale Trento a Cagliari, sotto il palazzo della giunta regionale che, dopo un anno, non ha ancora risolto la loro vertenza. C'è stato qualche momento di tensione: gli operai hanno tentato di sfondare l'ingresso, bloccati da polizia e carabinieri. Alla fine una delegazione è stata ricevuta dal neo assessore all'Industria Alessandra Zedda, il sesto dall'inizio dell'era Cappellacci.

LA GIUNTA VA IN FERIE

Il tavolo tecnico, alla presenza del governatore, è stato convocato per il 31 agosto. Per ora la giunta va in ferie, con buona pace degli operai dell'Eurallumina e delle numerose vertenze ancora irrisolte.

Intanto tutto è rimasto fermo al 4 agosto 2010 quando le tute verdi invasero il palazzo del governatore per chiedere che la loro fabbrica che produceva alluminio non chiudesse. A rischio, tra dipendenti ed indotto, mille posti di lavoro in un territorio, Sulcis Iglesiente, devastato dalla disoccupazione. Dall'anno scorso fino ad oggi è stato tutto un susseguirsi di tavoli tecnici, incontri ministeriali e quant'altro senza che la situazione cambiasse di una virgola. Gli operai sono ancora in cassa integrazione in deroga, 700 euro al mese fino a marzo. Poi non si sa.

Eppure il 14 aprile scorso a Roma c'era stato quello che doveva essere il vertice risolutivo, alla presenza del ministro allo Sviluppo Economico Paolo Romani e del governatore Cappellacci. In quell'ac-



Operai Euroallumina durante una delle tante manifestazioni sotto la sede della regione Sardegna

cordo si metteva nero su bianco la ripartenza della fabbrica, bloccata per i costi altissimi dell'energia.

TEMPO PERSO

Per abatterli era pronta la costruzione di una caldaia a vapore, tempi previsti 18 mesi. Per l'occasione sarebbe stata costituita una New. Co tra Stato, Regione e Rusal per coprire i costi. In totale, sessanta milioni di euro, venti per ciascuno. Nel frattempo, per riaprire i cancelli, il ministro dello Sviluppo si impegnava a trovare l'olio combustibile a prezzi competitivi, si parlava di offerte già pronte da parte dell'Eni. Passano i mesi e non succede niente: dei venti milioni promessi dalla Regione ancora non c'è traccia, stesso discorso per quelli del governo.

E così le tute verdi decidono di

scendere in piazza: da fine luglio ad ieri quattro le mobilitazioni organizzate, cadute nell'indifferenza generale. Fintanto che spunta la novità: il 27 luglio scorso Oleg Deripaska, il

Costi dell'energia Inapplicato l'accordo dell'aprile scorso spacciato per risolutivo

magnate russo numero uno di Rusal, la multinazionale proprietaria della fabbrica di Portovesme, ha inviato una lettera al premier Silvio Berlusconi. Lì ribadiva la sua volontà di non fermare gli impianti, a patto che gli accordi di aprile fossero rispettati da tutte le parti.

Bruno Pinna, della Rsu della fab-

brica la racconta così: «Finalmente è emersa chiara la volontà dell'azienda. La Rusal non vuole chiudere, è chiaro. Molti politici hanno sempre espresso dei dubbi sulle sue intenzioni. Ora non hanno più scuse. La verità è che non hanno fatto nulla. Ci hanno detto che dovevano effettuare tutta una serie di studi per capire il parere dell'Unione Europea, cioè se il prezzo dell'olio combustibile poteva essere considerato aiuto di stato. Ora non hanno più scuse, trovino i soldi per riaprire la fabbrica».

Ma il piatto piange, la Regione per ora non apre i cordoni della borsa, lo Stato idem come sopra. Intanto i sindacati temono che l'ennesimo balletto di assessori faccia ripartire la vertenza da zero. ❖



Affari

EURO/DOLLARO: 1,4194

FTSE MIB
15.277
+4,10%

ALL SHARE
15.899
+3,26%

FASTWEB

**Aumenta i clienti
ma riduce il fatturato**

■ Malgrado l'aumento del numero dei clienti Fastweb chiude il primo semestre 2011 con un calo del fatturato del 6,4% a 875 milioni di euro «a causa dell'agguerrita concorrenza a livello di prezzi». La base di clienti nella banda larga ha registrato in un anno un rialzo di 47.000 unità, pari al 2,8%, raggiungendo 1,74 milioni ma il fatturato per singolo cliente è calato dell'11%.

PIAGGIO

Acquista azioni proprie sul mercato

■ Piaggio ha acquistato nei giorni scorsi (3,4,5 agosto) 381.500 azioni proprie al prezzo medio di 2,3759 euro per azione, per un controvalore complessivo di 906.430 euro. L'operazione è avvenuta nell'ambito dell'autorizzazione deliberata dall'assemblea dei soci. A seguito degli acquisti effettuati, Piaggio detiene 2.924.211 azioni proprie, pari allo 0,786% del capitale sociale.

CINA

**Compra il 3% della
compagnia Munich Re**

■ La Banca centrale della Cina ha acquistato il 3,04% del gruppo di riassicurazione tedesco Munich Re. Il valore dell'operazione, in base all'attuale andamento del gruppo tedesco in Borsa, è di circa 472 milioni di euro.

→ **Unioncamere:** pesano l'incertezza della ripresa e le tensioni sul debito

→ **Migliora** l'occupazione, ma il saldo tra entrate e uscite resta negativo

Commercio al palo in autunno La nuova crisi ipoteca l'industria

Per l'industria e il commercio non sarà un autunno esaltante. Per Unioncamere le aspettative delle imprese sono al ribasso sia per la produzione che per il fatturato. E, seppure migliori, resta negativo il saldo dell'occupazione.

MARCO TEDESCHI

ROMA

Un «cono d'ombra» sulla ripresa mentre rallenta l'emorragia dei posti di lavoro, con tutti i se e con tutti i ma. Come il 2010, infatti, anche per il 2011 il saldo tra entrate e uscite resta negativo: di quasi 88mila unità, per un calo dell'occupazione dipendente dello 0,7%.

A tratteggiare l'autunno che sarà è il centro studi di Unioncamere con un'indagine congiunturale che parte dalle tensioni sul debito e l'incertezza della ripresa internazionale per arrivare al «cono d'ombra» che si allunga «sulle prospettive delle imprese alla ripresa autunnale». L'incertezza pesa sul terzo trimestre dell'anno soprattutto per le aziende più piccole dell'industria e ancor di più del commercio, settore per cui i pronostici si fanno ancora più cauti.

Eppure - si legge nell'indagine - produzione, fatturato, ordinativi e, soprattutto, export del manifatturiero erano ancora in crescita nel secondo trimestre, anche se con minore velocità rispetto all'inizio dell'an-

no. A trainarli era stata soprattutto la media impresa che vende all'estero, nonostante l'andamento dei mercati internazionali in piena turbolenza, mentre per quanti si rivolgono al mercato domestico restavano difficoltà a invertire la marcia.

Gli indicatori per l'autunno volgono al pessimismo: le piccole imprese dell'industria prevedono un calo della produzione. La tendenza si inverte nel settore alimentare dove è l'ottimismo a prevalere sia per la produzione sia per il fatturato: del resto sono queste le imprese meno sensibili ai cicli economici. Spiragli anche per la meccanica.

Nel commercio, il 56% degli ope-

Geografia

**Più ottimiste le
imprese del
nordest e del sud**

ratori parla di stabilità dei risultati nelle vendite; più favorevoli le prospettive delle imprese oltre i 20 dipendenti. Fermi anche i servizi, dove il 71% delle imprese non si attende sostanziali cambiamenti. Attese migliori per il turismo, servizi di trasporto e logistica.

ARRANCA L'OCCUPAZIONE

Resta il nodo lavoro: quasi 44mila nuovi posti in più rispetto al 2010 e 47mila uscite in meno, registra

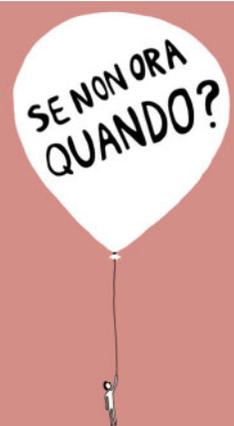
Unioncamere, con un saldo totale che resta purtroppo ancora negativo di quasi 88mila unità (-0,7%). Anche a causa dell'accresciuta incertezza sull'intensità della ripresa internazionale, l'inversione di tendenza non sembra essere alle porte soprattutto per l'industria, che dovrebbe registrare a fine 2011 una perdita di quasi 59mila unità (-1,2%).

Decisamente meno fosco il quadro per i servizi, per i quali è attesa una riduzione di circa 29mila unità, pari al -0,4%. Una nota positiva arriva dai servizi avanzati, ambito nel quale le imprese prevedono di incrementare di circa 1.500 unità i propri dipendenti, con un tasso di crescita dello 0,4%. Vedono ancora nero invece le micro imprese: nel 2011 i posti in meno saranno 41mila.

Una foto esatta emerge dalla lettura del dato territoriale: il Centro-Nord prova pian piano a recuperare i danni della crisi, il Mezzogiorno appare invece ancora in deciso affanno, e qui i posti di lavoro in meno dovrebbero essere oltre 41mila.

Le previsioni delle imprese dell'industria, del commercio e dei servizi con almeno un dipendente mostrano insomma un ulteriore rallentamento della riduzione delle forze lavoro già evidenziata lo scorso anno, anche se di entità più contenuta. ♦

**SE NON ORA QUANDO? ADESSO
PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.
DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO
BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO
155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA
IBAN IT 13Y05018 03200 000000 155055
INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO**



Il dossier

DANIELE PERNIGOTTI

Si fa presto a dire foresta, e sembra a tutti chiaro cosa si intende. Invece Jorge Furagaro Kuetgaje, rappresentante degli indigeni colombiani, recrimina che il mondo sviluppato chiama bosco l'insieme di un unico tipo di pianta, l'eucalipto. «Per noi questo non è bosco. Il bosco è l'insieme di fiumi, animali e diverse tipologie di piante che vi vivono assieme», chiarisce. Concetto che ha ben chiaro in mente Carlos Ritti, il responsabile del Programma sul cambiamento climatico ed energia del Wwf in Brasile. Ritti è allarmato per la foresta amazzonica. «Nei prossimi mesi il governo di Brasilia dovrà decidere prendere posizione circa la distruzione delle nostre foreste - inizia a spiegare - L'Amazzonia non è solo un patrimonio di noi brasiliani, ma anche un polmone fondamentale dell'intero pianeta. La sua distruzione rappresenterebbe un duro colpo alla lotta al cambiamento climatico e rischierebbe di rendere vani anche gli sforzi più ambiziosi dei paesi sviluppati».

Eppure negli ultimi anni il Brasile aveva raggiunto risultati significativi contro la deforestazione. «Una serie di leggi ha contribuito a produrre risultati molto positivi, come il minor tasso di deforestazione degli ultimi vent'anni, registrato proprio nel 2010. Questo è sicuramente il risultato di una buona *governance* delle foreste, realizzata attraverso interventi come il taglio degli incentivi agli agricoltori in aree deforestate, i migliori sistemi di monitoraggio e le attività di controllo svolte sul campo da apposite guardie. Bisogna però riconoscere che anche il mercato esercita un ruolo altrettanto importante. Il crollo del prezzo della carne e di alcuni prodotti agricoli e un cambio svantaggioso per il Real, la moneta brasiliana, proprio nel 2010 hanno contribuito ad una riduzione dell'export, diminuendo alla base le esigenze di nuove deforestazioni».

Il cambio radicale del 2011 non è però legato solo a una variazione della situazione del mercato, ma deve anzi essere ricondotto ad un progetto di legge, il *Forest Code*, che rischia di riaprire la strada al taglio indiscriminato delle foreste. La sola presentazione della proposta, fortemente voluta dal settore agricolo e dagli ambienti conserva-



Una cascata del Rio delle Amazzoni nella foresta

Amazzonia a rischio Scontro in Brasile sulla deforestazione

**Battaglia aperta in Senato sulla legge che riammette il taglio delle piante
Nel 2008 Lula si era impegnato per una riduzione dell'80% entro il 2020**

tori, è stata interpretata come il segnale di un cambio della politica nazionale e ha dato il via ad una nuova ondata di deforestazione. Con questo provvedimento si mette in gioco il futuro stesso dell'Amazzonia, oltre che la possibilità di raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra, fissati nel 2008. Il Brasile aveva allora dichiarato di voler tagliare entro il 2020, rispetto al trend nazionale delle emissioni, più di 1.000 milioni di t di CO₂. Ciò dovrebbe avvenire anche attraverso la riduzione dell'80% del tasso di deforestazione, che il *Forest Code* renderebbe di fatto impossibile da rag-

giungere. Al momento la proposta di legge è passata alla Camera bassa, ma ora dovrà essere esaminata al Senato. Sono tre le commissioni che dovranno discutere il *Forest Code*: agricoltura, ambiente e quella costi-

Presidente in difficoltà
Tra un anno *Rio+20*
dove Dilma Rouseff
teme una brutta figura

tuzionale. La grande sollevazione popolare che ne è derivata ha fatto sì che non siano ancora state fissate le

date di questa discussione. E la lista di chi vi si oppone è davvero impressionante. Alle numerose associazioni ambientaliste si aggiungono, tra gli altri, i sindacati, il Consiglio nazionale dei vescovi, l'ordine degli avvocati, l'associazione della stampa e addirittura un forum che raccoglie gli ultimi 10 ministri dell'ambiente brasiliani.

Se la legge dovesse passare in Senato, la Presidente Dilma Rouseff ha comunque la possibilità di esercitare il suo diritto di veto. In un recente sondaggio condotto da alcune associazioni ambientaliste è risultato che il 79% dei brasiliani sarebbe a



A colloquio con Federica Bietta

«Salvare gli alberi può salvare anche il protocollo di Kyoto»

L'esperta La lotta per la difesa delle zone verdi tramite fondi ai Paesi che proteggono le foreste può mettere d'accordo Paesi emergenti e non

DA. PE.

La mancata adesione al Protocollo di Kyoto degli Usa è anche legata a come era stato deciso di quantificare, nel 1997, le emissioni di anidride carbonica del settore forestale dei paesi sviluppati. Da allora si è aperta una crisi negoziale attorno al documento che non sembra in grado di trovare soluzione. Si è ormai creato un enorme divario tra chi vede nel Protocollo di Kyoto la base irrinunciabile di ogni possibile accordo futuro sul clima e chi lo ritiene solo un documento superato, da far morire a fine del 2012. I paesi in via di sviluppo non sono disposti a spazzare via come se niente fosse l'unico strumento vincolante che, in ormai vent'anni di negoziato, si è riusciti a produrre per la riduzione delle emissioni dei paesi ricchi. Per contro vi è chi, come Usa, Canada e Russia, non ritiene accettabile l'esistenza di un documento che non contenga nessun vincolo per le economie emergenti, tra cui la Cina ormai saldamente al primo posto nella classifica delle emissioni annuali di gas serra. Sta però prendendo forma una proposta che ha l'ambizione di superare questa *impasse* e di salvare il Protocollo di Kyoto, proprio agendo sul settore forestale inizialmente tra

le cause maggiori della sua falsa partenza. Si tratta del programma chiamato Redd+, che sta per riduzione delle emissioni da deforestazione e degrado forestale, in pratica si tratta di incentivi a tutela della biodiversità con un'ottica interdipendente. «Può rappresentare il ponte di collegamento tra chi è nel Protocollo di Kyoto e chi non vi partecipa» è la convinzione di Federica Bietta, vice direttore della *Coalition for Rainforest Nations* e negoziatrice esperta di cambiamento climatico di uno degli stati più esposti: Papua Nuova Guinea.

LA PROPOSTA RAINFOREST

Si tratta del meccanismo di lotta alla deforestazione, attuato attraverso il finanziamento dei Paesi che proteggono le proprie foreste. Su questo strumento si è lavorato da diversi anni all'interno dell'Unfccc, il tavolo negoziale delle Nazioni Unite per il clima, e finalmente lo scorso dicembre a Cancun è stato lanciato ufficialmente. «In Messico è stata avviata la Fase 1 di preparazione dei paesi e ora siamo nella seconda di implementazione a scala sempre maggiore - continua Bietta - ma è con la Fase 3 di piena applicazione del Redd+ che le foreste potrebbero giocare un ruolo strategico per il futuro del Protocollo di Kyoto». Per i Paesi che possiedono grandi foreste l'esigenza è chiara.

«Un capo di stato intenzionato a bloccare il loro taglio deve avere la certezza di ricevere aiuti per un lungo periodo, almeno 60 anni. È evidente che pretendere impegni formali dai soli paesi sviluppati è ormai una logica da superare, ma deve essere chiaro che i Paesi in via di sviluppo devono essere aiutati attraverso il supporto finanziario». Le risorse economiche per queste attività iniziano ad essere disponibili, sia attraverso programmi multilaterali, come Fcfp e Unredd, e sia di tipo bilaterale, come quelli realizzati con diversi Paesi dalla Norvegia. Bisogna però far ricadere il tutto in un sistema solido di garanzie. «Nasce così l'idea della Coalition di introdurre gli impegni di lotta alla deforestazione, adottati a livello nazionale dai diversi paesi in via di sviluppo, all'interno della seconda fase del Protocollo di Kyoto», dice Bietta che vede così possibile avere «più trasparenza negli impegni dei Paesi che possiedono delle foreste in cambio di obiettivi più ambiziosi dei paesi ricchi nel ridurre le proprie emissioni».

La proposta della Coalition, lanciata qualche mese fa, è oggetto di una fitta rete di incontri, per cercare di consolidare attorno ad essa un

Emissioni

L'accordo congelato dallo scontro tra vecchi e nuovi inquinatori

consenso nell'incontro di Panama di inizio ottobre e arrivare quindi all'approvazione nella Cop di Durban a dicembre. «Al momento i *feed-back* che abbiamo sono assolutamente positivi e guardiamo con fiducia all'incontro del Sudafrica». Nessun commento ovviamente su quali potrebbero essere i Paesi più difficili da convincere o sui rischi di compravendita dei suoli. Ma riuscire a differenziare le esigenze nei Paesi in via di sviluppo da quelli dell'economie emergenti potrebbe forse essere l'elemento necessario per riuscire a Durban a fondere assieme le esigenze del Redd+ e del Protocollo di Kyoto. ♦

favore di questa soluzione. «Noi siamo convinti di avere ancora tutte le possibilità di cambiare radicalmente il testo - dice Carlos Ritti - nella discussione che si avrà in Senato, ma in caso contrario confidiamo che la Presidente metta il veto a tutto il provvedimento, o almeno agli articoli che sono davvero irricevibili». Tra l'altro il Forest Code potrebbe mettere a rischio anche l'arrivo del grande flusso di denaro che i progetti internazionali stanno indirizzando alla protezione delle più importanti foreste del pianeta. «Ad oggi la cooperazione internazionale fatica un po' a partire perché il sistema è ancora molto burocratico e le banche brasiliane hanno perso troppo tempo nell'approvazione dei progetti - continua Ritti - ma nel lungo periodo ci aspettiamo risultati di grande rilevanza da questi meccanismi internazionali».

È ovvio che una legge di questo tipo darebbe un segnale negativo a chi è intenzionato a supportare finanziariamente la lotta alla deforestazione in Brasile. Il Wwf Brasile spera che la pressione internazionale possa portare a un esito positivo la vicenda. L'anno prossimo il Brasile ospiterà la conferenza Rio+20 che metterà il Paese sotto i riflettori del mondo intero. La successora di Lula non vorrà arrivare all'appuntamento a mani vuote. ♦

COMUNE DI COLLECORVINO (PE)
Estratto avviso di gara - CIG 3100775878
E' indetta gara, mediante procedura aperta, per il Servizio di trasporto alunni scuole superiori di primo grado, primaria e dell'infanzia statali nonché dell'infanzia non statale. Importo presunto E 157.500,00 +iva (per presunti 75.000 km). Durata: mesi 10. Aggiudicazione: prezzo più basso. Termine presentazione offerte: 13.09.11. Documentazione su www.comune.collecervino.pe.it.
Il Responsabile
Dr. Franca Maria Marsili

CONSORZIO ATO RIFIUTI BACINO BA/1
DIFFERIMENTO TERMINI SCADENZA
BANDO DI GARA C.I.G. 2668772452
In relazione alla gara per l'affidamento del "Servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti urbani ed assimilati, servizio di spazzamento delle strade ed altri complementari per i Comuni di Andria e Canosa di Puglia si comunica che con Determinazione Dirigenziale 29 del 03/08/11 si è disposto che: 1. Il termine ultimo per la presentazione delle offerte, art. 8 del Disciplinare, fissato per le 12 del 12/08/11 viene differito alle 12 del 07/09/11; 2. Il termine ultimo per eseguire il sopralluogo obbligatorio, art. 4 del Disciplinare, fissato per le 12 del 29/07/11 viene differito alle 12 del 24/08/11.
Il responsabile del procedimento
Ing. Antonio Dibari

COMUNE DI TORITTO (BA)
Bando di gara - CIG: 2594468EB5
Sezione I: Amministrazione aggiudicatrice: Comune di Toritto, Settore LL.PP., Patrimonio, Via Municipio 11, 70020 Toritto, tel.080/3805328, fax 080/603729. Sezione II: Oggetto dell'appalto: Lavori di recupero dell'ex mattatoio e riconversione a centro educativo turismo ambiente cat. Prev. OG2 class.II CUP J22F11000060002. Entità totale: importo complessivo dell'appalto € 800.000,00, oneri per la sicurezza € 18.000,00. Finanziamento dell'opera: fondi FISR 2007-2013. Sezione IV: Procedura: Aperta. Criteri di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricezione offerte: ore 09 del 22.09.11. Apertura offerte: Sala consiliare del Comune ore 09.30 del 22.09.11. Sezione VI: Altre informazioni: La documentazione di gara, compresi gli elaborati tecnici, è disponibile c/o Ufficio LL.PP., l'Imp.comune.toritto.ba.it e su www.comune.toritto.ba.it.
Il responsabile unico del procedimento - responsabile del settore II.pp.:
Ing. Nicola Crocitto



Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze,
dietro i nuovi manager dei beni culturali,
dietro i finanziamenti europei.
Dietro, c'è sempre un'altra verità.
Lì c'è l'Unità.

IN EDICOLA, INTERNET, IPAD

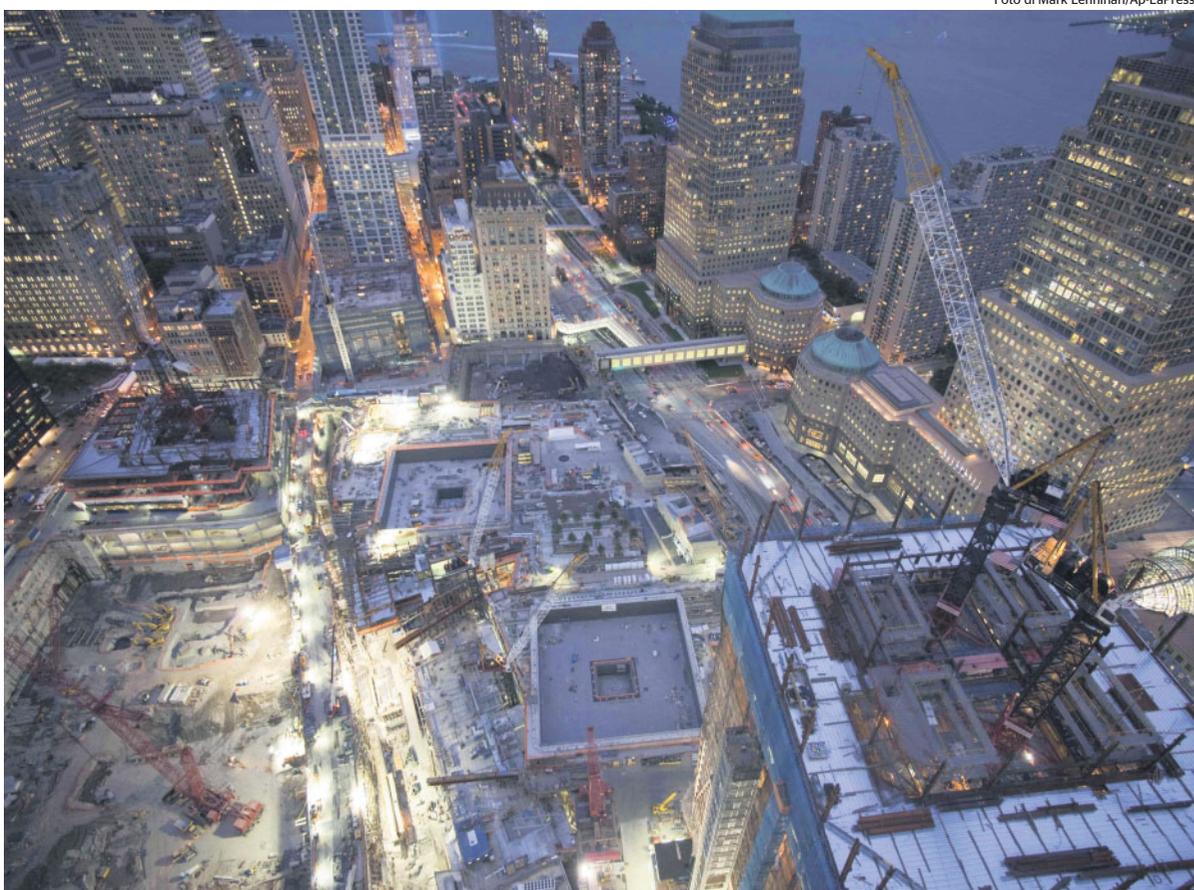


Foto di Mark Lennihan/AP-LaPresse

La ferita L'area del World Trade Center, ripulita dalle macerie

«11 settembre, un flop Cia Conosceva i terroristi»

L'ex «zar» dell'antiterrorismo Usa Clarke contro l'allora capo dell'intelligence
«Tenet sapeva della presenza degli attentatori negli States, ma coprì tutto»

Dieci anni dopo

VIRGINIA LORI

Il primo a dire che non può provarlo è proprio lui. Eppure, spiega, è «la sola ragione che sono stato in grado di trovare». Dieci anni dopo quel fatidico 11 settembre che ha cambiato il corso della storia Usa, l'ex zar dell'antiterrorismo americano Richard Clarke punta l'indice sul direttore della Cia di allora, George Tenet. Non è una nuova teoria del complotto, non ci sono abbastanza elementi. Clarke però accusa Tenet di aver saputo prima dell'11 settembre della presenza di due dei 19 terroristi che poi misero a segno l'attacco alle Torri gemelle e al Pentagono. I vertici della Cia sa-

pevano tanto bene, secondo Clarke, da aver tentato di assoldare i due uomini, i cittadini sauditi Nawaf al Hazmi e Khalid al-Mihdhar, per infiltrarli in Al Qaeda. Il tentativo andò male e per questo l'informazione sulla presenza negli Usa di una cellula legata alla rete di Bin Laden fu tenuta nascosta alla Casa Bianca e all'anti-terrorismo. «Ci fu una decisione di alto livello nella Cia che ordinò di non inoltrare l'informazione - dice Clarke -. Credo che fosse stata presa dal direttore». Cioè da Tenet.

L'ultima rivelazione di Clarke, che già dal 2004 ha denunciato le falle dell'intelligence Usa, criticando come un errore la guerra in Iraq, è contenuta in un'intervista per un documentario radiofonico che andrà in onda per il decimo anniversario degli attentati e di cui il Daily Beast ha ottenuto alcune anticipazioni. Clarke, che è stato capo

dell'anti-terrorismo presso la Casa Bianca con il presidente Bill Clinton e poi fu confermato da Bush, non aveva mai fatto nomi sui presunti responsabili del clamoroso fallimento dell'intelligence. Nelle sue memorie ha parlato di coperture, ma senza mai puntare tanto in alto.

Non ha prove. Come non ne sono state trovate dalla Commissione sull'11/9, che ha già provato a verificare i rumors che giravano nell'agenzia su un tentativo di arruolamento dei due terroristi. La Cia ha ammesso di aver saputo dei due sauditi, ma ha negato qualsiasi intenzionalità nel non aver informato i piani alti né la Casa Bianca. Chi sapeva era troppo in basso nella scala gerarchica per cambiare davvero il corso degli eventi.

Clarke, unico rappresentante delle amministrazioni Clinton e Bush ad aver chiesto scusa ai familiari del-

le vittime dell'11 settembre, ha continuato ad arrovellarsi su quello che resta ancora un mistero: perché quell'informazione che avrebbe potuto salvare migliaia di persone non arrivò dove avrebbe dovuto. E soprattutto non arrivò a lui, che dall'insediamento di Bush alla Casa Bianca aveva tentato a più riprese di far capire che esisteva un certo Bin Laden e una certa Al Qaeda e che questi erano un pericolo da prendere molto sul serio. Estromesso dalle riunioni di gabinetto con il presidente, Clarke - come racconta nelle sue memorie - doveva passare attraverso l'allora segre-

Le accuse

«Potevamo prenderli
Li avremmo arrestati
in meno di 24 ore»

taria di Stato Condoleezza Rice, che ignorò i suoi allarmi. L'amministrazione Bush era convinta che Al Qaeda fosse manovrata da uno Stato canaglia e quello era il suo vero bersaglio: il 12 settembre 2001 a Clarke venne chiesto di verificare se Saddam potesse essere in qualche modo collegato agli attacchi terroristici, cosa che lo zar dell'anti-terrorismo smentì ripetutamente.

L'ex direttore della Cia ha definito le affermazioni di Clarke «prive di fondamento», come avevano fatto in passato sia lui che i pezzi da novanta dell'amministrazione Bush. Smentita prevista dallo stesso Clarke: se davvero le cose sono andate così, ha detto, Tenet e gli altri non lo ammetterebbero mai «neanche con il waterboarding». Sull'11 settembre resterà il mistero. E quel tarlo che non dà pace a Clarke. «Potevamo trovare quegli stronzi. Non ho nessun dubbio. Usavano le carte di credito con i loro nomi. Potevamo prenderli in 24 ore». ❖

AREA S.P.A.

Esito gara per cessione dell'intera partecipazione nella società Area Service srl uninominale

1. Amministrazione aggiudicatrice: Area spa, via A. Volta 26/a Copparo (FE). 2. Descrizione: Cessione intera partecipazione nella società Area Service srl Uninominale. 3. Tipo procedura: Aperta. 4. Criterio di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa. 5. Esito: gara deserta.

Il presidente
Loris Gadda



SPIE/2

La serie

Mezzo secolo fa

Nella notte fra il 12 ed il 13 agosto 1961, cominciò la costruzione del Muro di Berlino. Solo filo spinato, sembrava. Ma dal 15 agosto si videro le prime componenti di pietra e cemento armato di quello che Horst Sindermann, eminente politico della Repubblica Democratica Tedesca, definì antifascistischer Schutzwall, barriera di protezione antifascista.

La divisione

Il mondo si ritrovava con una linea di separazione tracciata a Berlino. Inevitabile che la nuova tappa del viaggio fra le località delle spie sia la capitale tedesca, dove il conflitto fra le grandi potenze divenne un'epica senza eroi, perché a quelli che operarono nell'ombra, da un lato e dall'altro, non restò che il proprio sacrificio.

LA GUERRA DEI DUE MONDI SOTTO BERLINO

Dal tunnel dell'Operazione Gold al Ponte delle spie, il rischioso passaggio di informazioni e persone nella città tedesca separata in due dal 1961 ha ispirato romanzi e film, da Le Carré a McEwan a Deighton

ENZO VERRENGIA

State lasciando il settore americano», avvertiva una scritta in inglese, russo, francese e sotto in tedesco, a caratteri molto più piccoli, come se fosse la lingua meno importante. Era il Checkpoint Charlie, il principale

punto di passaggio attraverso il muro, nella Friedrichstrasse, a Berlino. Quando il portale fu rimosso, il 22 giugno 1990, la città e la Germania furono finalmente restituite a se stesse.

L'incubo era cominciato nella notte tra il 12 e il 13 agosto 1961, quan-





do Ulbricht e Honecker ordinarono la costruzione del Muro, Die Mauer, 46 chilometri di barriera che attraversavano anche la coscienza dei tedeschi. Molto prima anche del Luftbrücke, il ponte aereo dal 26 giugno 1948 al 31 ottobre 1949, dopo che Stalin decretò l'isolamento di Berlino. Da molto più indietro veniva la stagione del freddo e dell'inquietudine per «la città degli uccelli», come la definisce il giornalista Otto Friedrich per le numerose varietà di volatili che si affollano sugli alberi dei suoi viali, soprattutto l'Unter den Linden. Gli stessi nazisti, ed Hitler in particolare, volevano farla pagare a Berlino. La città aveva una tradizione cosmopolita, non teutonica, la meta di chi voleva scoprire il cuore dell'occidente, un coagulo multiculturale. Hitler la paragonava a Babilonia. Il che non gli impedì di restarne affascinato quando vi si insidiò da vincitore delle elezioni il 30 gennaio 1933. In seguito, l'avrebbe fatta forgiare come una capitale titanica dall'architettura di Albert Speer, e ad opera ultimata doveva chiamarsi Germania.

Sul nazismo ricade la responsabilità di aver distrutto la Berlino dell'epoca dorata fra le due guerre. Il cui simbolo era l'Hotel Adlon. Non un albergo, ma un mito. Situato al n° 1 dell'Unter den Linden, all'incrocio con la Wilhelmstrasse, di fronte all'ambasciata inglese, fu al centro di un'autentica epopea di mondanità, splendore, romanticismo, nonché di intrighi politici, diplomatici e

La Cia all'opera **Il traffico telefonico** **dei russi «intercettato»** **nei sotterranei**

Mercedeslandia **Il soprannome dato** **alla Germania della** **ricostruzione**

spionistici. La famiglia dei proprietari era di discendenza vallone, il che spiega il cognome dal suono più francesizzante. Il costruttore, Lorenz Adlon, era figlio di un artigiano nativo di Mainz. Giunto a fraternizzare con il bel mondo di fine Ottocento attraverso una trafila di successi sportivi, pensò bene di sfruttare gli agganci per entrare nel giro delle ristorazioni. Di qui l'idea grandiosa di costruire il più bell'albergo d'Europa a Berlino, che Lorenz Adlon riteneva destinata a divenire una Weltstadt, metropoli cosmopolita. L'Hotel Adlon

costò venti milioni di marchi dell'epoca, ottenuti con la personale garanzia del Kaiser Guglielmo II, informato dall'inizio del progetto ed immediatamente entusiasta. Tanto che lo inaugurò di persona nel tardo pomeriggio del 23 ottobre 1907. Il primo chef dell'albergo fu nientemeno che il leggendario Escoffier, il francese definito da Guglielmo II il re dei cuochi.

Le fiamme attaccarono la splendida facciata dell'Adlon il 30 aprile del 1945, mentre Hitler si suicidava nel bunker della cancelleria. Per sette anni, dell'Hotel non rimasero che rovine, poi, nel 1952, la definitiva demolizione.

Berlino risorge dalle ceneri del 1945 in forme crepuscolari e decadenti, forse per questo ancora più affascinanti. Diviene l'Agentenfunk, l'antenna degli agenti segreti. O meglio, la «palude delle spie», in bilico tra due universi che non comunicano se non con la guerra sotterranea.

A volte letteralmente. Con l'Operazione Gold, varata da americani ed inglesi nel 1953, fu scavato un tunnel attraverso il sottosuolo della città, da ovest a est, per intercettare il traffico telefonico dei sovietici occupanti. Celebrato all'inizio come un trionfo, subì innanzi tutto ostacoli interni dovuti al-

la rivalità Cia-Sis. Il romanzo *Lettera a Berlino*, di Ian McEwan, esemplare ricostruzione della vicenda, si apre con un funzionario dei servizi segreti britannici che recrimina: «Qui il vero problema non sono i russi, ma gli americani».

L'Operazione Gold nasceva già tradita da George Blake, agente del Kgb infiltrato nelle file inglesi. Le informazioni raccolte durante l'attivazione del tunnel erano «mangime» servito a Londra e Washington dai maestri spioni della Lubjanka.

John Le Carré inizia *La spia che venne dal freddo* con un'attesa al passaggio tra le due Berlino. Il suo protagonista, Alec Leamas, spera nell'arrivo di un uomo dalla zona est, che gli porta materiale importante. Lui finalmente viene, ma lo falciano i Vopos, le guardie confinarie appostate sulle torrette del muro. Un fallimento per il britannico, come ai tempi del tunnel. Ma si tratta di un'abile impostura per ingannare i sovietici e indurli a reclutare Leamas.

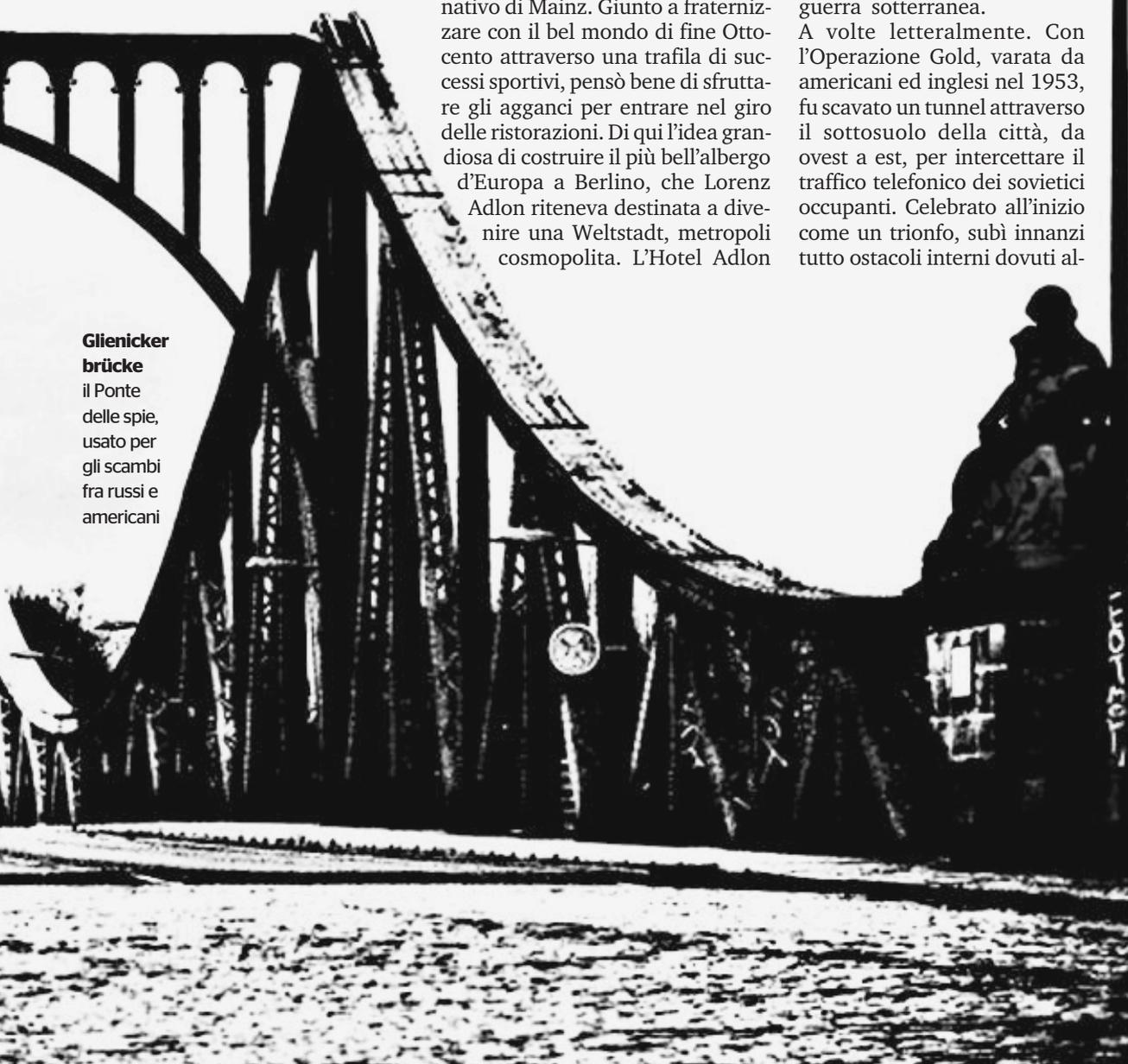
Il soprannome della Germania della ricostruzione e del miracolo economico era Mercedeslandia. Un rombante Regno di Oz su quattro ruote. Fatto anche di Volkswagen, Bmw, Porsche e transatlantici americani da strada che si chiamavano Thunderbird, Cadillac e Studebaker. Ma la stella a tre punte del marchio Mercedes era l'onnipresente simbolo benigno dei nuovi tempi. Occhioggiava dapertutto come la svastica durante il Terzo Reich.

Sono i luoghi di *Funerale a Berlino*, di Len Deighton, dove il traffico di esseri umani tra le due zone della città corrisponde a quello dei cervelli e delle spie. Un manuale dell'odio e dell'opportunismo strategico che non si arrestava neanche dinanzi all'uso cinico dei sentimenti come armi di attacco al cuore delle diplomazie. Lo sapevano le *spaaete Madchen*, zitelle annoiate, quasi sempre in posizioni prioritarie negli organismi di sicurezza a Berlino Ovest, sedotte dai «corvi» stalloni del Kgb. Che avevano anche le loro equivalenti in gonnella, dette «rondini».

Se andava bene, nella Berlino del Muro, il viaggio della spia si concludeva all'aeroporto da cui partiva un atteso aereo per l'Occidente. In caso contrario, si finiva nelle prigioni della Stasi. Per i più fortunati, era in serbo uno scambio all'alba, sul Glienickebrücke, il ponte delle spie. Da un lato avanzava chi si era prestato ai giochi di Mosca, dall'altro l'avversario alleato.

2. Continua

**Glienicker
brücke**
il Ponte
delle spie,
usato per
gli scambi
fra russi e
americani



ORESTE PIVETTA

opivetta@yahoo.it

Ci sono situazioni, circostanze, modi della politica che inesorabilmente si ripetono, malgrado ogni volta, passata la tempesta, le promesse dei potenti si sommano agli scongiuri dei poveri cristi, «perché mai più possa accadere...».

Così questo libro riproposto da un piccolo editore siciliano (due punti), ma apparso trent'anni fa per narrare di un terremoto di oltre quarant'anni fa, quello del Belice, fin dal titolo bellissimo, *I ministri dal cielo* (cioè i ministri che scendono dal cielo), scritto da Lorenzo Barbera, sociologo e animatore di tante battaglie al fianco di Danilo Dolci, sembra ritagliato sull'attualità (dell'Aquila, ma potrebbe valere per qualsiasi altra emergenza nazionale), mutati solo i particolari: ad esempio che vi siano altri mezzi oggi per intervenire in soccorso, che la gente non debba più implorare latte per i bambini affamati come capitava ai padri e alle madri di Gibellina o di Salaparuta.

Confesso di aver iniziato a leggere sospinto un po' dal nome di Goffredo Fofi in copertina e da quanto il nostro amico scrive nella prefazione. Goffredo elenca alcuni meriti del libro. Il primo è concretezza

La scrittura

Un patchwork tra lingua e dialetto humor e disperazione

delle sue conclusioni: di fronte a un governo ingiusto, a una classe dirigente cui importa solo difendere i propri privilegi, alle vittime non resta che l'arma della disobbedienza civile (nella democrazia, secondo una tradizione anche italiana che sta tra Thoreau, Gandhi e Capitini). Le vittime, nel caso narrato, sono i contadini senza terra e senza lavoro. Oggi sarebbero gli operai in cassa integrazione, gli insegnaenti senza scuola, i giovani senza avvenire, gli anziani senza assistenza.

Il secondo merito sta nella vivacità e nella intelligenza grazie alle quali viene ricostruita a più voci la storia di un «disastro naturale», che nello sviluppo delle sue conseguenze, dai soccorsi alla ricostruzione, mette a nudo la rapacità e l'ignavia e la volgarità di un governo, di una classe dirigente. È un parlare di ieri, ancora, per leggere

BELICE ADDIO IL CORO DI LOTTA DEI CONTADINI

L'ignavia e la corruzione dello Stato in un racconto delle popolazioni: dalla «Marcia per la Sicilia» capitanata da Danilo Dolci al terremoto del 1968 Ristampato dopo trent'anni il libro di Lorenzo Barbera, «I ministri dal cielo»



Il «cretto» di Alberto Burri realizzato sulla terremotata Gibellina, un'opera voluta dal sindaco Ludovico Corrao, recentemente ucciso



il presente.

Il terzo merito del libro si riconosce nella qualità letteraria. E qui sta forse la sorpresa maggiore, felice sorpresa. Perché da Lorenzo Barbera mi sarei atteso l'accuratezza della testimonianza e della cronaca, non una scrittura così incalzante «per una sorta – e qui cito ancora Fofi – di affascinante chanson de geste corale» che sa servirsi del linguaggio dei narratori di cui si sono registrate o trascritte le esperienze e i ragionamenti e le rivendicazioni con un montaggio temporale e tematico, senza mortificarle e piegarle a scopi e idee che non appartengono loro...

Ecco, il linguaggio: bastano poche pagine per rimanere affascinati da un patchwork tra lingua e dialetto, sostenuto dal ritmo della prosa,

dalla nettezza delle immagini, dalla sonorità dei dialoghi, dallo humor anche, disincanto e arte della sopravvivenza.

La storia che si racconta s'apre con una marcia per il lavoro, la Marcia per l'acqua, un «torrente di popolo» che rivendica la costruzione di una diga sul fiume Belice, in Sicilia. «Che cos'era la Sicilia? Cento cani sopra un osso. L'osso era la Regione Siciliana e i cani erano mafiosi e delinquenti con la benedizione di vescovi e arcipreti...».

SPERANZE (VANE) DAL CIELO

La storia continua con il terremoto del 1968 (che aprì in quel modo, con le lotte che ne seguirono, il nostro Sessantotto), con i suoi morti, oltre trecento, e con migliaia di feriti, con gli sbarchi dei ministri. Ritratti persino crudeli, ripensando agli eventi successivi: il rumore di un elicottero, la folla affamata che si accalca, gli occhi verso lo sportello, «da lì uscirà la nostra salvezza»...

«E invece – annota Barbera – uscì Moro, capo del Governo, con la faccia da funerale e con gli occhi che guardavano tutti e non vedevano nessuno». E poi le promesse: «... ora che ho toccato con mano la vostra tragedia, lo Stato non dormirà fino a quando ci sarà una sola persona che avrà ancora bisogno di aiuto». E una voce ancora dalla folla: «latte, medicine, coperte».

Dal cielo scenderanno ancora il presidente della Repubblica, Tanassi, sindaci, presidenti, reggicoda. Il libro si chiude con una immagine del Belice dodici anni dopo: «L'occhio vede baraccopoli, baraccopoli, baraccopoli...». Mentre il mondo, commenta Barbera, ha fatto un cammino di cent'anni. È l'immagine di un fallimento, è l'immagine della cattiva politica, orchestrata dai predecessori della cricca d'oggi, P2 P3 o P4. Gira e rigira siamo sempre lì. ●

**Il documento
Le voci del disincanto
introdotte da Fofi**



**I ministri dal cielo
e i contadini del Belice
raccontano**
Lorenzo Barbera
pagine 204
euro 15,00
due punti edizioni

Un documento in forma di narrazione. La lotta per i diritti civili contro uno «Stato illegale», che dalle promesse di sostegno alle popolazioni sconvolte dal sisma, passa alle cariche...

Gli «Indizi» tascabili di Mursia: i classici alle prese col noir

Una nuova collana: dai misteri di Balzac allo 007 di Fleming, da «Topkapi» al «nonno» di Perry Mason, al Maigret del '29

ANNA TITO

annatito@libero.it

Gialli di un'ottantina di pagine, o poco più, di formato più che tascabile, al prezzo di sette euro circa: è quanto propone Mursia nella neonata collana «Indizi», creata e diretta da Beppe Benvenuto. Sono storie di maestri della letteratura che, in alcuni casi, pur avendo conquistato la fama con altri generi letterari, non hanno resistito alla tentazione di cimentarsi in storie d'investigazione e di enigmi. Manca però, nell'edizione, seppure ben commentata, un qualsiasi riferimento cronologico alle opere pubblicate.

Così Honoré de Balzac, il padre del realismo francese, autore di quel monumentale capolavoro che è la *Comédie humaine*, ha inteso anticipare tutte le atmosfere del giallo moderno in *La casa del mistero*, racconto redatto nel 1831, che può definirsi un «gioiellino» del noir e ambientato a Vendôme, luogo in cui lo scrittore visse un tormentato passaggio dall'infanzia all'adolescenza. Protagonista e narratore è Monsieur Blanchon, affascinato da una misteriosa e vecchia casa lasciata andare in rovina per volere testamentario della sua proprietaria; dopo avere avviato un'indagine, finirà per portare alla luce una storia di vendette crudeli e di tradimenti coniugali in un crescendo di colpi a sorpresa e di sottili giochi psicologici.

Ian Fleming, a sua volta, inventore del legendario James Bond Agente 007 al servizio di Sua Maestà Britannica, in *Proprietà di una signora*, fra i suoi ultimi testi, mette alla prova il suo Agente con una delicata indagine intorno a una doppiogiochista ereditiera russa e un uovo Fabergé; questo racconto formidabile tiene il lettore con il fiato sospeso mentre Bond la spia, paladina «senza macchia né paura del mondo libero» ancora una volta nel 1967, ovvero nel pieno della Guerra Fredda ne salva l'onore sventando un maneggio dei «perfidii segreti moscoviti».

Un altro inglese, Eric Ambler, autore di *Topkapi*, *La maschera di Dimitros* e *Ricatto internazionale*, maestro del moderno romanzo di spionaggio

e fra i più prolifici scrittori inglesi del '900, nonché maestro assoluto della spy story, si cimenta a metà degli anni '50 con il giallo poliziesco in Czissar contro Scotland Yard e altri racconti, in cui dà vita al personaggio di Czissar, occhialuto e pallido poliziotto praghese in fuga dai nazisti e approdato a Londra dove finirà per fare da spalla ai colleghi di Scotland Yard: esperto di rompicapi investigativi, si dimostra abilissimo, a differenza dei colleghi inglesi, nel venire a capo.

PRIMA DI PERRY MASON

Prima di inventare il popolarissimo personaggio di Perry Mason, fra i più riusciti personaggi della letteratura poliziesca del '900, l'avvocato americano Erle Stanley Gardner si era distinto in quanto giallista prolifico e versatile. *Il canarino da caccia*, testo del 1932, si rivela quale thriller alla maniera dei maestri del genere, in cui azione e invenzione si alternano a ritmo serrato. Oreste del Buono aveva notato come il 1929, anno del tracollo dell'economia mondiale, fosse stato un «anno di grazia» per il genere poliziesco: vennero alla luce, infatti, fra gli altri, il commissario Maigret ed Ellery Queen. Sono, o è americano/i gli autori di Ellery Queen e l'accusato: utilizzando lo pseudonimo di Elley Queen, i cugini Frederic Dammay e Manfred B. Lee, autentiche istituzioni del noir di marca Usa, pongono al centro della scena una cittadina dell'America profonda, fra fitti misteri e ordinaria criminalità, una fiction di genere che ci dà a capacità di leggere dietro le quinte di una realtà solo in apparenza immobile.

Karel Capek infine, giornalista, scrittore e drammaturgo praghese, scomparso nel 1938, si qualifica come l'artista più rappresentativo e, per molti versi, emblematico, dell'avanguardia, dell'impegno e della sperimentazione nella «Praga Felix» inquieta fra le due guerre. Nei suoi *Racconti dell'una e dell'altra tasca*. *Antologia*, tonalità e sapori da vecchia Europa si mescolano, con sapiente equilibrio, ai qui pro quo tipici di ogni buon poliziesco metropolitano. ●



Teatro in piazza Un momento dello spettacolo «Argelide»

VALENTINA GRAZZINI

MONTICCHIELLO (SI)

Chi è veramente Argelide e quale sia la sua sorte, in realtà, non lo sapremo mai. Perché il personaggio che presta il nome al titolo dell'ultimo autodramma del Teatro povero di Monticchiello non solo è protagonista *in absentia*, ma quando l'epilogo si avvicina e la partita con la Morte si fa dura, la vegliarda delirante scompare, per rimaterializzarsi, tra sogno e realtà, nei panni dell'Italia stessa dopo aver confessato la sua vera data di nascita, guarda caso il 1861.

Siamo in Val d'Orcia, uno degli scorci più belli della campagna toscana, dove un paese di poche anime, all'ombra della celeberrima Pienza dei papi, ha fatto del teatro la sua principale attrazione turistica. Roba da non credere, soprattutto con i tempi che corrono. Da quarantacinque anni a questa parte Monticchiello si mette a nudo scrivendo copione dopo copione la propria storia, le angosce di un mondo in perenne contraddizione tra antico e moderno, dove la mezzadria lascia il posto all'urbanizza-

IL DEBITO PUBBLICO? UN «AUTODRAMMA» DI PAESE

È da 45 anni che gli abitanti di Monticchiello si improvvisano attori per raccontare la loro storia. Stavolta, sotto la guida di Andrea Cresti, portano in scena il loro omaggio semiserio all'Italia del terzo millennio con «Argelide»

zione e gli ecomostri incombono all'orizzonte. Fu l'illuminato Giorgio Strehler a coniare per questa realtà *sui generis* il termine «autodramma». Oggi, ancora una volta guidati dalle sapienti mani del drammaturgo e regista Andrea Cresti (ma alla stesura del testo, loro ci tengono sia ben chiaro, partecipano tutti ritrovandosi nelle lunghe serate invernali) i monticchiellesi rendo-

no il loro omaggio semiserio all'Italia del terzo millennio. La situazione reale è tanto chiara da essere banale, con la capostipite della famiglia Argelide agonizzante al cui capezzale accorrono famiglia ed amici. Ci sono i problemi economici, la rata del mutuo da pagare, l'agriturismo che non decolla, gli ettari di terreno da far fruttare (ma i pannelli fotovoltaici non riscuotono grande

popolarità tra gli anziani). Perché, sintetizza lo zio Quinto: «Un s'aveva niente e rimpasta rimpasta siamo riusciti a fa' cento milioni di debito, 'un so manco come...». Ma al di là del piano narrativo vero e proprio, in cui non manca la battuta a rendere divertente e divertito il lavoro, la grandezza dello spettacolo (un'ora godibilissima nella piazza principale del paese, *en plein air*), sta nel sot-



totesto. Mentre Argelide porta avanti fuori campo la sua partita a carte con «il giocatore» - una Morte che ci viene lasciata intravedere al di là di un velario, potente e beffarda, garbata citazione al cinema di Monicelli e perché no anche di Bergman - i ragazzini in salotto strimpellano l'inno di Mameli, ma «un gli garba», e in effetti l'esecuzione risulta davvero straziata. Quest'Italia pencola, a cominciar dall'inno. Del resto la piccola folla riunita per vegliare Argelide viene raggiunta da surreali notizie via raccomandata: prima l'ordine di versare entro 30 giorni all'erario 38mila euro a testa per «ripianare nel più breve tempo possibile l'intero ammontare del nostro debito pubblico», poi un contrordine ancor più improbabile. Intanto i vermi - un piccolo coro shakespeariano delle streghe dai tratti allegorici - escono dalla terra con «fame epocale», pronti a mettere in moto le loro mandibole lungamente esercitate. E parlano di «orientamento produttivo», «teoria del ricatto», «principio fondante della menzogna sistematica». Scorre così, felicemente giocato sui binari paralleli di narrazione e metafora, l'*Argelide* di Monticchiello. Non privo di bei quadri d'insieme (magistrale la scena in cui tutti parlottano al cellulare per cercare una scappatoia al minacciato salasso ministeriale, e prima ancora il *tableau vivant* che riempie la scena a mano a mano che i protagonisti vi fanno ingresso) e di grandi momenti recitativi (non sono professionisti, d'accordo, ma di strada ne hanno fatta davvero tanta, tutti quanti), lo spettacolo deve come di consueto la sua forza all'onestà intellettuale, alla fre-

Illustri natali

È stato Giorgio Strehler a coniare la definizione per questa realtà

Tradizioni

I cittadini partecipano alla stesura del testo nelle sere d'inverno

schezza ed all'affiatamento di questi cittadini prestati alla scena. Peccato solo che nella fascia intermedia tra anziani e ragazzini si facciano meno folte le schiere dei partecipanti, una prospettiva poco rassicurante per il futuro del Teatro povero. E dopo lo spettacolo, tutti a cena, insieme protagonisti e pubblico. Perché qui il teatro è davvero la vita. Repliche fino a domenica, informazioni e prenotazioni (necessarie, ogni sera si registra il tutto esaurito) allo 0578/755118. ●

Erri De Luca attore «Di là dal vetro» in Mostra a Venezia

**Lo scrittore interprete di un corto alle «Giornate degli autori»
Un dialogo tra madre e figlio su sentimenti, guerra e memoria**



Scrittori Erri De Luca in una scena del corto «Di là dal vetro»

VALERIA TRIGO
cultura@unita.it

L'attore, in realtà, l'aveva già fatto. Era il 2003 e Costanza Quatriglio nel suo film d'esordio, *L'isola*, gli aveva affidato un *cammeo*. Stavolta però avrà un ruolo da protagonista. Stiamo parlando di Erri de Luca in *Di là dal vetro*, il cortometraggio che ha scritto di suo pugno e che passerà al Festival di Venezia, il 31 agosto, per l'apertura delle Giornate degli Autori. Un dialogo tra madre e figlio sui sentimenti, la guerra e la memoria in cui lo scrittore è affiancato da Isa Danieli. «Isa è la sola e ultima grande attrice del teatro. Senza di lei avrei rinunciato», spiega. «A Venezia - continua - vado per la prima volta. Ho avuto esperienza da giurato della selezione a Cannes qualche anno fa», nel 2003. Il regista del corto, Andrea Di Bari, «non ha preteso di farmi recitare, mi ha lasciato dire e fare» spiega De Luca del quale è in uscita, il 21 settembre per Feltrinelli, il nuovo romanzo *I pesci non chiudono gli occhi*. «Scritto nello stesso periodo di *Di là dal vetro*, il romanzo ha storie in comune. Ecco perché il dvd andrà in libreria al prezzo politico di due euro a fianco della storia pubblicata da Feltrinelli» afferma. Dialogo notturno sulla memoria e i

sentimenti, il cortometraggio, prodotto da Garofalo, vede un uomo svegliarsi nel cuore della notte al suono di una sirena antiaerea. La stessa che sentiva sua madre a Napoli durante la seconda guerra mondiale e che De Luca ha sentito a Belgrado nella primavera del '99. «È stato girato in quattro giorni a casa mia quest'inverno, dunque per me è un prodotto domestico» racconta. Proprio intorno al tavolo della cucina si ritrovano madre e figlio a parlare di guerre, uova al tegamino e di un diario di viaggio con la copertina rossa. Con l'arrivo dell'alba resterà quella sensazione, che per De Luca è un bisogno, di «poter riacciuffare un pezzo del passato, costringerlo ad esserci di nuovo».

L'uomo e la memoria, uno dei temi più forti di De Luca, si ritrovano ne *I pesci non chiudono gli occhi* in cui lo scrittore napoletano torna nel Sud che gli appartiene con una storia di amore e rabbia della quale è protagonista un ragazzo. «All'età di 60 anni mi sono ricordato di me un giubileo prima, a dieci anni, un'estate sull'isola dove sono stato bambino. In città a Napoli, non si poteva essere bambini, eravamo degli adulti minimi. C'entra un piccolo amore precoce e l'ansia di un bambino di spostare il corpo in altezza e crescere di taglia e di coraggio». ●

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



Vasco Rossi

Vasco: «Ecco il mio cocktail di farmaci»

Non sono depresso, non lo sono più da dieci anni»: Vasco Rossi, sconcertato dall'effetto provocato dalle sue «confessioni» su Facebook, rivela il cocktail di farmaci che assume giornalmente: «Un antidepressivo (Effexor 0,75 mg, che è il dosaggio minimo esistente, c'è anche da 150 e da 300mg e io non l'ho mai aumentato), unito a un ansiolitico (Xanax, con effetti collaterali molto inferiori a sonniferi come il Tavor o il Minias che mi risulta essere usato dalla stragrande maggioranza della popolazione)». Il tutto supportato da «un complesso vitaminico studiato appositamente per me dopo precisi esami che faccio presso una clinica per la salute, nella quale trascorro una settimana ogni anno e che frequento da vent'anni. Tutto qua».

Il rocker ha rivelato la lista ieri in una lettera al *Quotidiano nazionale* in risposta all'appello di una lettrice (e pubblicata alle 16 su Fb, 1500 commenti in tre ore). «Quando ho parlato "provocatoriamente" di cocktail di farmaci grazie ai quali sopravvivo, non credevo di scandalizzare e preoccupare tanto sociologi, psicologi, comitati di difesa dei minori, tuttologi e giornalisti», scrive sorpreso. Vasco precisa di non fare uso di droghe, che comunque «ogni giorno consiglio ai miei fan, amici e figli di non usare».

E racconta ancora: «La mia depressione - o meglio un momento di malinconia - è esplosa nel 2001 dopo la morte improvvisa di Massimo Riva» e del «mio più caro amico d'infanzia, Mario Giusti», ex tossicodipendente poi morto per epatite C. Nel diluvio di parole Vasco difende Red Ronnie, anche nella scelta di aver curato l'immagine dell'ex sindaco di Milano, Letizia Moratti. ●

INTERNET LIBERTÀ E CONTROLLO

Sicurezza in rete: pubblicati due rapporti sul tema. Dalle effrazioni online negli ultimi 5 anni ai rischi per i blogger delle rivolte in Nord Africa

TERESA NUMERICO
SOCIOLOGA DELLA COMUNICAZIONE

All'inizio di agosto sono stati pubblicati contemporaneamente due interessanti rapporti a proposito della sicurezza in rete. Nel *white paper* della McAfee, una importante azienda che si occupa di protezione di dati di proprietà della Intel, si rendono noti i risultati di una serie di effrazioni avvenute online negli ultimi 5 anni ai danni di più di 70 soggetti, aziende, governi, imprese no profit e agenzie internazionali descrivendo un'operazione chiamata Shady Rat. Il report sceglie di restare piuttosto vago e non permette nelle sue 14 pagine di identificare facilmente né le vittime né i responsabili, sebbene faccia riferimento a un governo straniero facilmente identificabile con la Cina. È evidente che un'azienda che si occupa di protezione informatica ha tutto l'interesse ad aggravare la percezione dei rischi di violazione sui dati, per favorire l'aumento del proprio giro d'affari. Al di là delle responsabilità che sono sicuramente ben distribuite tra i servizi di intelligence di tutti i paesi e altri attori multinazionali, la rete offre nuovi canali per coloro che vogliono esercitare l'attività di spionaggio.

Sempre negli stessi giorni è stato pubblicato un report del Berkman Center della Harvard University su «Online security in the Middle East and North Africa». Si tratta dei risultati di un questionario somministrato ai blogger accreditati su *Global Voices*, che affrontavano i temi legati alle recenti rivolte in Medio Oriente e in Nord Africa, chiedendo loro di rispondere a domande sulla percezione della sicurezza della loro attività online e sulla consapevolezza dei metodi per proteggersi da eventuali rischi. Il 30% dei blogger ha riconosciuto che la loro attività avrebbe potuto causare perfino un arresto. Nonostante la situazione critica, la conoscenza e la pratica di metodi come l'uso di password forti o la crittografia per spedire messaggi di posta risultano ancora molto scarse.

Sebbene i rischi siano elevati, appare difficile adottare una teoria che possa render conto della profonda connessione tra l'accesso alle nuove libertà consentito da Internet e i meccanismi di controllo. Eppure la pericolosità delle tecnologie della comunicazione fu segnalata perfino da Norbert Wiener, uno dei pionieri della cibernetica, che fin dal 1948 metteva in collegamento comunicazione e controllo, considerando quest'ultimo come un caso particola-

re del più generale concetto di comunicazione. Si trattava di una comunicazione destinata a esercitare un comando da eseguire, la cui efficacia sarebbe stata valutata attraverso la risposta comunicativa di chi riceveva l'ordine. Più recentemente Wendy Chun nel suo *Control and freedom* (Mit Univ. Press, 2006) si spingeva ancora oltre illustrando la stretta relazione tra la libertà di comunicazione offerta dalla rete e i diversi meccanismi di controllo esercitati dai semplici protocolli di comunicazione, che vincolano ad utilizzare certe regole, anche nella forma dell'interfaccia amichevole. Ma si tratta di voci per lo più isolate, sebbene autorevoli.

La nascita stessa di Internet porta in sé una profonda ambivalenza: finanziata dal Ministero della Difesa americano attraverso l'agenzia Arpa, mise insieme il meglio degli scienziati e le forze più libertarie del paese, con l'intento di favorire gli scambi a fini innovativi che poi avrebbero potuto solo indirettamente essere usati per scopi bellici. Nonostante la doppietta insita negli stessi protocolli di comunicazione, la narrazione che la caratterizzò riguardava esclusivamente il suo carattere rivoluzionario, ignorando che uno dei suoi espliciti obiettivi era fornire nuovi metodi per realizzare la nuova generazione di tecnologie per il comando e il controllo.

Nell'ultimo volume della trilogia *I Sonnambuli, Huguenuau o il realismo* (1931, ripubblicato in Italiano da Mimesis, 2010), Hermann Broch scriveva «finché la teoria stessa non dichiara la sua bancarotta, viene sostenuta dalla fiducia e la realtà le si assoggetta». A me pare che questa frase possa calzare perfettamente a proposito della percezione che abbiamo di Internet. ●

I documenti Gli indirizzi dove trovare il testo integrale

«Report on Online Security in the Middle East and North Africa» del Berkman Center for Internet and society:

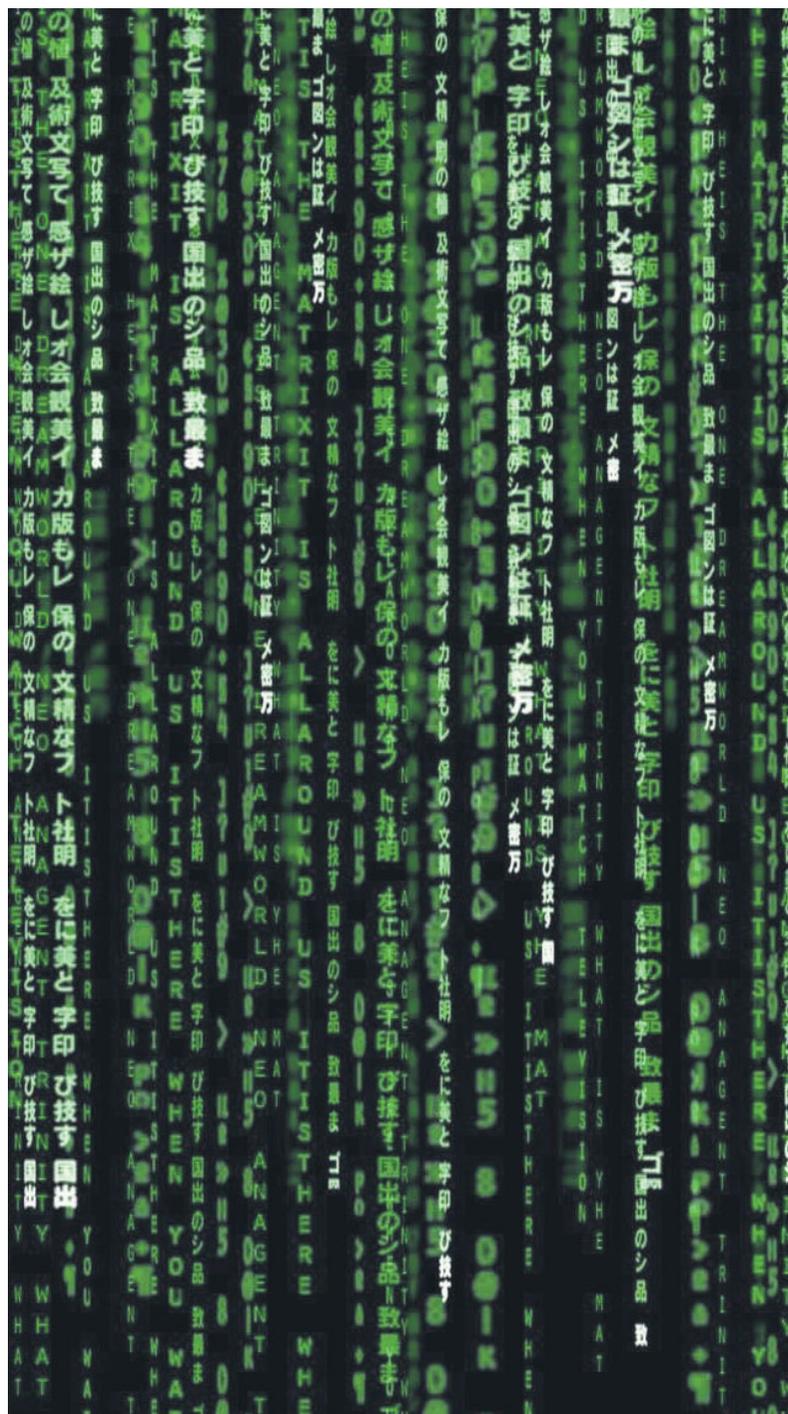
<http://cyber.law.harvard.edu/node/6974>

«McAfee white Paper» sull'operazione di spionaggio «Shady Rat»:

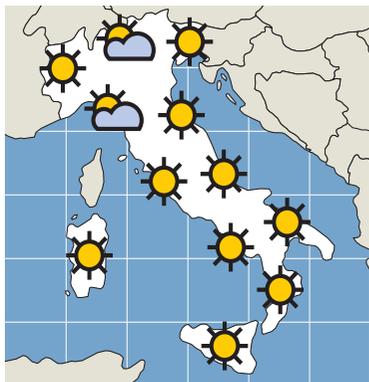
<http://www.mcafee.com/us/resources/white-papers/wp-operation-shady-rat.pdf>

«Global Voices»:

<http://globalvoicesonline.org/>



Il Tempo

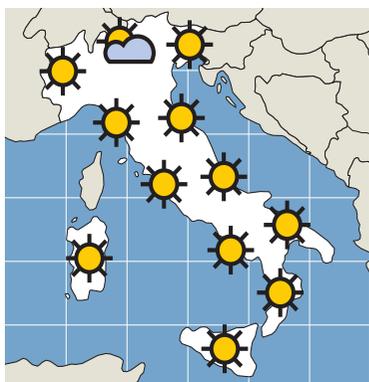


Oggi

NORD ■■■ Soleggiato o al più velato su Liguria e Valpadana.

CENTRO ■■■ Ben soleggiato su tutti i settori con al più transito di sterili velature.

SUD ■■■ Bella giornata di sole, con al più qualche addensamento sul basso versante tirrenico.

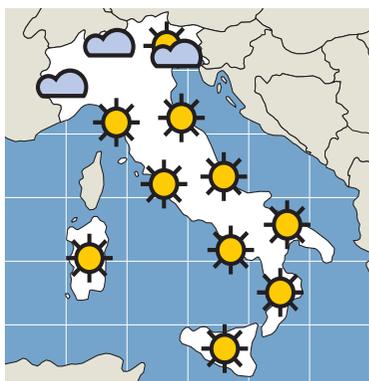


Domani

NORD ■■■ Generali condizioni di bel tempo su coste e pianure.

CENTRO ■■■ Pienamente soleggiato su tutte le Regioni con al più qualche velatura sulle tirreniche.

SUD ■■■ Stabile su tutte le Regioni, con cieli sereni o al più poco nuvolosi per l'intera giornata.



Dopodomani

NORD ■■■ Peggiora sulle Alpi con qualche temporale in sconfinamento sulla Valpadana centro-occidentale.

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

SUD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

FAGIN, DELINQUENTE VECCHIO E NUOVO

TIPI
D'OGGI

Maria Serena
Palieri

spalieri@tin.it



Fagin è un personaggio delle *Avventure di Oliver Twist* che procurò a Charles Dickens una querelle infinita: il romanzo uscì nel 1837, ma Dickens ci rimise le mani, proprio per via di Fagin, per più di un trentennio. Perché Fagin, nella stesura iniziale, era chiamato col suo nome 41 volte e 253 invece con l'appellativo «l'ebreo». Ora, siccome l'uomo riassume in sé tutte le caratteristi-

che più ripugnanti dell'essere umano, a ragione Dickens fu accusato di antisemitismo. Non che fosse isolato in questo, nella società inglese dell'epoca, e d'altronde in senso letterario si rifaceva a una gloriosa tradizione: il Barabas dell'*Ebreo di Malta* di Marlowe, lo Shylock scespiriano, l'Isaac di *Ivanhoe* di Walter Scott. La cosa un po' comica è che Dickens capì di essere stato razzista (cioè di avere applicato uno stereotipo) solo quando nel 1860 vendette la sua casa a un banchiere ebreo, James Davis e diventò amico di sua moglie Eliza. Ora, primo constatò l'onestà di Davis e, secondo, ebbe da Eliza una vera lezione sull'antisemitismo. Sicché arrivati al 1869, annotano le cronache dell'epoca,

quando si produceva in letture pubbliche del romanzo, chiamava Fagin col suo nome. E in più in un romanzo successivo, il nostro comune amico, Dickens ideò il personaggio di Mr. Riah, l'anziano ebreo che aiuta ragazze in difficoltà dando loro lavoro nella sua fattoria. L'esatto opposto di quanto faceva Fagin. E che - polemiche sull'antisemitismo a parte - è proprio ciò che fa di lui un «tipo d'oggi»: Fagin è un kidsman, un vecchio delinquente che recluta ragazzini e li manda a elemosinare e a rubare. Quel tipo d'uomo che abbiamo visto in azione negli slums di Bombay nel film *The millionaire*. Ma non è che da noi manchino, non è vero? ♦



Cattelan: retrospettiva al Guggenheim di NY e poi addio all'arte?

MOSTRE ■■■ Il Guggenheim Museum di New York dedicherà dal 4 novembre al 22 gennaio a Maurizio Cattelan, il più quotato sul mercato tra gli artisti italiani viventi, certamente il più discusso. Potrebbe essere però la sua

ultima mostra, con circa 130 opere realizzate in vent'anni di attività e provenienti dalle maggiori collezioni pubbliche e private del mondo. L'artista padovano, infatti, a soli 41 anni avrebbe deciso di cambiare mestiere.

NANEROTTOLI

Musica americana

Toni Jop

La Gran Bretagna brucia, l'Europa è dilaniata dalla speculazione, l'Afghanistan sempre più spesso rimanda a casa, nelle bare, ragazzi proletari che sogna-

vano una pensione a Malibu come a Capri, e oggi, senza divagare, ci chiediamo cosa abbiano in testa i repubblicani americani. Si dica quel che si vuole, con Obama ci è andata di lusso e i repubblicani, che hanno tenuto a battesimo quella spaventosa crociata antiterrorismo dopo l'11 settembre, dovranno inventarsi altro per ritardare il tramonto della centralità Usa e atlantica. Vogliono la testa del

presidente, rifiutano di tassare i ricchi per non salvare quel poco di stato sociale che i democratici hanno realizzato e riflettono: una nuova stagione di economia di guerra fornirebbe un'efficace flebo al crescente deficit di potenza. Serve eccitare i concetti di patria e d'eroe, serve un adeguato teatro. Democratici o repubblicani, la musica americana non cambia, dicono i sordi. ♦

N.C.I.S.

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON MARK HARMON

SUPERFANTOZZI

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON CON PAOLO VILLAGGIO

SNAKES ON A PLANE

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON SAMUEL L. JACKSONQUALCUNO VOLÒ SUL
NIDO DEL CUCULOLA 7 - ORE: 21:10 - FILM
CON JACK NICHOLSON

Rai 1

- 06.00** Euronews. News
- 06.10** Aspettando Unomattina Estate. Rubrica.
- 06.30** TG 1
- 06.45** Unomattina Estate. Rubrica.
- 10.40** Un ciclone in convento. Telefilm.
- 11.25** Don Matteo 3. Telefilm.
- 13.30** TELEGIORNALE
- 14.00** TG1 Economia. Rubrica
- 14.10** Verdetto Finale. Show.
- 15.00** Il Maresciallo Rocca 4. Telefilm.
- 17.00** TG 1
- 17.15** Heartland. Telefilm. Con Amber Marshall
- 17.55** Il Commissario Rex. Telefilm.
- 18.50** Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno.
- 20.00** TELEGIORNALE
- 20.30** DA DA DA Videoframmenti

SERA

- 21.20** Soraya Film Tv Con Anna Valle, Erol Sander, Michele Placido. Regia di Lodovico Gasparini
- 23.30** TV7. Rubrica
- 00.35** L'Appuntamento - Scrittori in tv. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.05** TG 1 - NOTTE
- 01.45** Sottovoce. Rubrica.

Rai 2

- 06.00** Indietro tutta. Rubrica.
- 06.45** Tracy & Polpetta. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.50** American Dreams. Telefilm.
- 10.30** Tg2 punto.it estate
- 11.25** Il Nostro amico Charly. Telefilm.
- 12.10** La nostra amica Robbie. Telefilm.
- 13.00** TG 2 - GIORNO.
- 13.30** TG 2 E...state con Costume. Rubrica
- 13.50** TG2 Eat Parade. Rubrica
- 14.00** Ghost Whisperer. Telefilm.
- 14.50** Army Wives. Telefilm.
- 15.35** Squadra Speciale Colonia. Telefilm.
- 16.20** The Good Wife. Telefilm.
- 17.05** 90210. Telefilm.
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S..
- 17.50** Rai TG Sport. Attualità
- 18.15** TG 2. Attualità
- 18.45** Cold Case. Telefilm.
- 19.35** Senza Traccia. Telefilm.
- 20.30** TG2 - 20.30.

SERA

- 21.05** N.C.I.S. Telefilm. Con Mark Harmon
- 23.25** TG 2. Attualità
- 23.40** Terra delle Meraviglie. Rubrica.
- 00.25** Close to Home. Telefilm.
- 01.15** Una donna alla Casa Bianca. Telefilm.
- 01.50** Appuntamento al cinema. Rubrica
- 02.00** Vento di ponente. Rubrica.

Rai 3

- 08.00** Rai 150 anni La storia siamo noi.
- 09.00** Speciale cinema in Tv - Cinema d'oggi. Rubrica
- 09.15** L'onorevole Angelina. Film commedia Con Anna Magnani
- 11.10** TG3 Minuti
- 11.15** Agente Pepper. Telefilm
- 12.00** TG3
- 12.15** Che sarà sarà. Rubrica
- 13.00** Condominio terra. Rubrica
- 13.10** La strada per la felicità. Telefilm
- 14.00** TG Regione - TG3
- 14.45** TGR Piazza Affari.
- 14.55** TG3 LIS
- 15.00** The Lost World. Telefilm
- 15.40** Madonna che silenzio c'è stasera. Film commedia Con Francesco Nuti, Edi Angelillo
- 17.15** GEOMagazine 2011. Rubrica.
- 19.00** TG3 - TG Regione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Sabrina vita da strega.
- 20.35** Un posto al sole.

SERA

- 21.05** La Grande Storia. Rubrica.
- 23.20** TG Regione
- 23.25** TG3 Linea Notte Estate
- 24.00** Blu notte - Misteri Italiani. Rubrica.
- 01.00** Rai Educational - Cult Book. Rubrica.
- 01.30** Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica

Rete 4

- 06.00** Tutti amano Raymond. Situation Comedy.
- 06.25** Media shopping. Teleshopping
- 07.00** Vita da strega. Situation Comedy.
- 07.55** Miami Vice. Telefilm.
- 08.55** Nikita. Telefilm.
- 10.20** Più forte ragazzi. Miniserie.
- 11.20** Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
- 11.30** TG4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 13.00** Distretto di polizia. Telefilm.
- 13.50** Il tribunale di forum. Rubrica
- 15.35** Sentieri. Soap Opera.
- 16.07** Lo specchio della Vita. Film drammatico (USA, 1959). Con Lana Turner, John Gavin, Sandra Dee.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Renegade. Telefilm.

SERA

- 21.10** Superfantozi. Film commedia Con Paolo Villaggio, Liu' Bosisio, Gigi Reder. Regia di Neri Parenti.
- 23.14** Ricchi ricchissimi praticamente in mutande. Film comico Con Pippo Franco, Edwige Fenech, Lino Banfi. Regia di Sergio Martino
- 01.37** Tg4 night news

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.50** Miracoli degli animali. Documentario
- 09.11** Due madri per Eero. Film commedia Con Topi Majaniemi, Regia di Klaus Haro.
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.46** Un tuffo Verso l'amore. Film commedia Con Erol Sander, Sonse Neu, Maximilian Schell. Regia di Franz Josef Gottlieb.
- 16.50** Grazie nonna!. Film Tv commedia Con Gaby Dohm, Tina Ruland, Florian Fitz.
- 18.50** La stangata. Gioco
- 20.00** Tg5
- 20.39** Meteo 5. News
- 20.40** Paperissima sprint. Show.

SERA

- 21.20** So che ritornerai. Film Tv drammatico Manuela Arcuri, Jason Lee Lewis, Valeria Milillo
- 00.00** La profezia di avignone. Miniserie. Con Louise Monot, Guillaume Cramoisan, Annie Gregorio. Regia di David Delrieux
- 01.30** Tg5 - Notte

Italia 1

- 06.20** Malcolm. Telefilm.
- 06.40** Baywatch. Telefilm.
- 07.25** Baywatch. Telefilm.
- 10.25** Nini'. Telefilm.
- 11.25** Una mamma per amica. Miniserie.
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Studio sport - anticipazioni. News
- 13.02** Studio sport. News
- 13.40** Detective Conan. Cartoni animati.
- 14.10** I Simpson. Telefilm.
- 14.35** I Simpson. Telefilm.
- 15.00** How I met your mother. Situation Comedy.
- 15.30** Gossip girl. Telefilm.
- 16.20** O.C.. Miniserie.
- 17.10** Hannah Montana. Situation Comedy.
- 17.35** Hannah Montana. Situation Comedy.
- 18.05** Love bugs. Situation Comedy.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Studio sport. News
- 19.25** C.S.I. Miami. Telefilm.
- 20.20** Standoff. Telefilm

SERA

- 21.10** Snakes on a plane. Film thriller (USA, 2006). Con Samuel L. Jackson, Julianna Margulies, Nathan Phillips. Regia di David R. Ellis.
- 23.10** Shiver. Film Tv horror Con Francesco Orella.
- 01.05** Grand prix - Prove sintesi.

La 7

- 06.00** Tg La7/meteo/oroscopo/traffico - Informazione
- 06.55** Movie Flash. Rubrica.
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.45** In onda. Rubrica.
- 10.25** Le vite degli altri. Attualità.
- 11.25** Chicago Hope. Telefilm.
- 12.30** Due South. Telefilm.
- 13.30** Tg La7 - Informazione
- 13.55** Africa Express. Film (Italia, 1975). Con Giuliano Gemma, Ursula Andress. Regia di Michael Lupo
- 15.55** Movie Flash. Rubrica.
- 16.00** La7 Doc. Documentario.
- 17.00** L'ispettore Barnaby. Telefilm.
- 19.00** Cuochi e fiamme. Rubrica.
- 20.00** Tg La7 - Informazione
- 20.30** In Onda. Rubrica.

SERA

- 21.10** Qualcuno volò sul nido del cuculo. Film (USA, 1975). Con Danny DeVito, Jack Nicholson, Louise Fletcher. Regia di Milos Forman
- 23.45** Tg La7 - Informazione
- 24.00** Star Trek VIII: primo contatto. Film Con Patrick Stewart, Jonathan Frakes

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Resident Evil: Afterlife. Film azione (GER/GBR/USA, 2010). Con M. Jovovich A. Larter. Regia di P. Anderson
- 22.55** Master & Commander - Sfida ai confini del mare. Film azione (USA, 2003). Con R. Crowe P. Bettany. Regia di P. Weir

Sky Cinema Family

- 21.00** The Twilight Saga: New Moon. Film fantastico (USA, 2009). Con K. Stewart R. Pattinson. Regia di C. Weitz
- 23.15** L'illusionista. Film animazione (FRA/GBR, 2010). Con, Jean Claude Donde, Edith Rankin, Jil Algot. Regia di S. Chomet

Sky Cinema Mania

- 21.00** Hope Springs. Film commedia (GBR/USA, 2003). Con C. Firth H. Graham. Regia di M. Herman
- 22.40** Le ali della libertà. Film drammatico (USA, 1994). Con T. Robbins M. Freeman. Regia di F. Darabont

Cartoon Network

- 18.55** Mucca e Pollo.
- 19.20** Ben 10.
- 19.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 20.10** Adventure Time.
- 20.35** Leone il cane fuffone.
- 21.00** Takeshi's Castle.
- 21.25** Sym-bionic Titan.
- 21.50** Wakfu.
- 22.15** Hero: 108.

Discovery Channel HD

- 16.00** Swords: pesca in alto mare.
- 17.00** Street Customs.
- 18.00** L'ultimo sopravvissuto.
- 19.00** Come è fatto.
- 19.30** Come è fatto.
- 20.00** Top Gear.
- 21.00** River Monsters.
- 22.00** A caccia di veleni.
- 23.00** L'ultimo sopravvissuto.

Deejay TV

- 18.55** Deejay Tg. Rubrica
- 19.00** Vacanze romagne Best of. Rubrica
- 20.00** Jack Osbourne - No Limits. Rubrica
- 21.00** Fino alla fine del mondo. Musica
- 22.00** Uomini che studiano le donne Best of. Rubrica
- 23.00** Via Massena. Rubrica

MTV

- 18.00** MTV Mobile Chat. Musica
- 19.00** MTV News
- 19.05** Inuyasha The Final Cut. Telefilm
- 20.00** Jersey Shore. Telefilm
- 21.00** Hard Times. Telefilm
- 22.00** Blu Mountain State. Telefilm
- 23.00** Speciale MTV News



Secondo i dati del Coni sono in aumento i praticanti della pallavolo in Italia. Nel nostro Paese solo il calcio può contare un maggior numero di tesserati

Intervista a Carlo Magri

«Sport in difficoltà? È la crisi... Però vedo anche buoni segnali»

Il presidente della Federvolley analizza il momento delicato di molti club. «Ma i praticanti aumentano e, se è vero che alcune società spariscono, è anche vero che altre ne nascono...»

SIMONE DI STEFANO

ROMA
 sidistef@gmail.com

Tasse di gara, stipendi ai giocatori, spese per le trasferte, quote di iscrizione ai campionati. Sono questi i principali problemi per tante società che a fine stagione sono costrette a fare un passo indietro, ricominciando da una serie minore o, peggio, dal dilettantismo. Un problema connesso alla crisi economica, ma anche alla mancanza di progetti a lungo termine, gli sponsor scarseggiano e, come già anticipato da *l'Unità*, tutti gli sport di squadra ogni estate si trovano con i conti in rosso. Ne abbiamo parlato con Carlo Magri, presidente della Fipav (Federazione Italiana Pallavolo), già presidente della Parma Pallavolo tra il '78 e il '93, e a capo della Federvolley dal 1995.

Anche quest'anno la pallavolo è stata scossa dai fallimenti e si parla di società che non esistono più o che ripartono dai dilettanti. Presidente, come se ne esce?

«È una situazione reale, i club che fanno fatica a garantire gli stipendi

ai giocatori sono costretti a chiudere, anche perché da quest'anno le leghe si sono imposte delle regole ferree e c'è la volontà di mettere i conti a posto. Già in passato molti club con una storia importante alle spalle non hanno trovato le condizioni giuste per continuare. Purtroppo, siamo in un momento di crisi economica, è una situazione generale che investe tutte le discipline, solo che nella pallavolo spesso si viene a centellinare con il contagocce e questo non va bene».

Si spieghi, vi sentite attaccati ingiustamente?

«Voglio dire che non è problema solo del volley, che anzi sta dimostrando numeri in aumento. Dall'ultimo censimento del Coni il volley risulta il primo sport di squadra in Italia dopo il calcio, e questo ci fa essere fiduciosi sul futuro. Tra gli obiettivi futuri puntiamo però a migliorare la nostra comunicazione e per questo abbiamo in cantiere diverse pubblicazioni on-line».

Nel volley femminile ha fatto notizia la mancata iscrizione in A1 della gloriosa Sirio Perugia, per "soli" 200mila euro...

«Ci sono delle regole e vanno rispettate, ma credo che così si vada verso la strada giusta: chi ha potere economi-



Carlo Magri presidente della Fipav dal '95

co per andare avanti lo fa, chi non ci riesce è costretto a fare un passo indietro. C'è una selezione migliore, altrimenti la Sirio avrebbe proseguito. Se si prende un singolo campione, è chiaro che il costo sale, ma se si punta a tanti italiani la soglia dei costi diminuisce notevolmente. Inoltre, prima eravamo noi a importare stranieri dall'estero, oggi avviene esattamente il contrario, questo significa che il nostro livello competitivo è notevolmente salito».

Però guardando tra le leghe minori, diversi club hanno marcato visita (Forlì, Cortona, San Mariano), preferendo ripartire da una serie inferiore. Come la mettiamo?

«Per quello che riguarda la nostra disciplina, a livello di vertice qualche problematica. A livello locale servirebbero più imprenditori pronti ad investire con progetti a lungo termine. Ma siamo sempre alla fine dell'anno, è normale, ci sono società che chiudono, ma anche nuove società che nascono».

Ci sono anche tanti giocatori che rischiano la disoccupazione...

«A livello locale spesso si sopperisce però con fusioni tra società e acquisizioni. Sono discorsi fisiologici connessi alle reali problematiche economiche, direi che è già un risultato lusinghiero mantenere la situazione così com'è».

Il palazzetto di proprietà potrebbe essere una soluzione per aumentare i guadagni?

«È sicuramente una risorsa in più per le società, e la Federazione ne è cosciente, tanto che molti club hanno iniziato un rapporto di convenzione con i comuni locali per gestire in proprio la struttura dove giocano. Anche la Fipav metterà a disposizione l'impianto federale alle squadre di Milano, dove giocherà anche il club Italia femminile».

Tra un anno Londra 2012, cosa spera di portare a casa?

«Per le prossime Olimpiadi il mio sogno è quello di arrivare a Londra con tutte le squadre, volley e beach maschile e femminile. Il nostro movimento femminile è molto buono, basti guardare la vittoria delle juniores azzurre all'ultimo mondiale in Perù: per me vale quanto quella della nazionale maggiore. Ecco, dovremo tornare a vincere anche con gli uomini».

«Abbiamo riconquistato i tifosi, era il nostro primo obiettivo. Qualifichiamoci in fretta per l'Europeo e sperimentiamo gente nuova». Così Prandelli dopo la vittoria sulla Spagna. Arrivata grazie a idee sane e non allineate.

MARCO BUCCIANINI

ROMA
mbucciantini@unita.it

Ci resta una vittoria agostana, da rigirare fra le mani, in cerca di significati maggiori. Che ci sono. A Bari si sono misurate le ultime due Nazionali campioni del mondo, gli spagnoli erano rimaneggiati, ma il titolo dava loro quell'orgoglio che rifiuta la sconfitta, e che rende piena la vittoria dell'Italia. Costruita con idee sane, realizzate in una squadra che assapora il gioco, e non subisce ma si esalta nella meravigliosa dispersione di Cassano. Una banda che sa suonare insieme. L'altruismo e il coraggio sono il pane e il companatico del calcio, così come la fame è il miglior sugo del mondo.

In ogni consorzio umano ci sono persone migliori, più capaci. Il lavoro di Cesare Prandelli è partito da questo, tralasciando le declinazioni dei vari caratteri, e mettendo a repentaglio perfino il sacro concetto di «gruppo», astrazione che diventa eroica quando è nutrita di vittorie, mentre si riduce a quello che è (retorica e chiusura) quando è avvilita di sconfitte. Le logiche del «gruppo», in fondo, sono la condanna di questo Paese: la selezione per cooptazione, per simpatia, per parentela. Sono la via più comoda per chi detiene il potere, fortificandolo di fedeltà, nell'imbecille convinzione della supremazia della conservazione. Più un Paese è in crisi, e crescente sarà la sua paura verso l'azzardo. Per questo bisogna soffiare dentro ogni piccolo refolo di vento contrario in questo mese di aria stagnante. Esagerando, anche. Scoprendo che una partita può avere un «stile», e vestendo un'amichevole degli impegnativi panni di una speranza. Dimenticando una deviazione favorevole, che c'è stata, che serviva.

Torniamo al campo: così Cassano era escluso per antipatia cronica con il vecchio ct e con i suoi pasdaran dentro la squadra. E Balotelli pagava il conto della sua giovanile maleducazione. E Giovinco era troppo basso. Giuseppe Rossi, poi, fu sacrificato a Simone Pepe, ai tempi del mondiale, per motivi di praticità. Ma è ingannevole credere che l'abnegazione sia più utile del talento.

FANTASIA &

Azzurro Cesare Con lui l'Italia riprende colore

Foto di Donato Fasano/LaPresse



Con Prandelli ct l'Italia in 12 gare ha ottenuto 7 vittorie (una a tavolino), 3 pareggi e 2 ko

Certo, l'estro è meno gestibile. La mediocrità si può piegare e governare a piacimento. Appunto: è più facile. La fantasia, la tecnica, la destrezza nascono indipendenti. Ed in questo Paese si affacciano controvento, e nel nostro calcio combattono contronatura. Per questo nella volontà di possedere il campo avanzando con piccoli passaggi, nel cercare spazio con trame arrischiate, verso attaccanti da cullare, in attesa della loro ispirazione, c'è una piccola rivoluzione, in questi tempi scadenti.

La Spagna è più forte, lo resterà per un pezzo, perché da anni ormai batte la strada giusta. Però in un anno le distanze si sono accorciate e qualcosa si può già sentenziare, senza rischio di essere presto smentiti: Prandelli ha restituito la Nazionale agli appassionati. «Questo era il nostro obiettivo dal primo giorno, restituire alla gente la voglia di nazionale e l'entusiasmo per questa squadra. Ma guardate, è più semplice di

La rivoluzione

Il talento in campo
in un Paese
che rifiuta di azzardare

quel che sembri: se dici a un giocatore che deve giocare a calcio, lui ne è felicissimo». Ma l'unica «semplicità» che Prandelli si è trovato in sorte è stata quella di poter rintracciare i tifosi battendo una sola strada, che era anche la più coraggiosa. Scegliendo i più bravi. Provando a farli stare insieme. Ritrovando anche Pirlo, senza rinunciare a Montolivo. Proteggendo Cassano, che nella Nazionale sta trovando la sua ragione di vita e di lavoro. Perché altrove - nei club, per esempio - governano i gruppi, l'utilitarismo, il calcolo (corto). E allora la squadra più forte, quella scudettata, sostituisce Pirlo con Van Bommel. E quella più ricca - l'Inter - lascia andare Sneijder, il più bravo, il più capace, il più faticoso da mettere in campo. E prima di lui questo nostro campionato ha già perso Pastore e Sanchez. Il talento se ne va. I soldi - che non ci sono - c'entrano ma non spiegano tutto. Non raccontano di un posto che non crede nell'azzardo, e per questo mortifica i giovani, che diffida della genialità. Che vola basso, quando avrebbe bisogno di un colpo d'ala.



CORAGGIO

La tarantina, che quest'anno ha già vinto tre tornei (due sulla terra battuta e uno sull'erba), a Toronto ha sconfitto Caroline Wozniacki, n.1 del mondo. Grazie a un gioco dal sapore retrò: niente potenza e tanta sensibilità.

FEDERICO FERRERO

f.ferrero@libero.it

Vent'anni di scientifica selezione della razza hanno distillato e ridotto ai minimi termini il «bel» tennis rosa. Evert, Navratilova, Graf, Sabatini sono nel dimenticatoio, scansate da gioiose infornate di ragazzine sempre più alte, più grosse, più forti e dalla mano contadina, buona per impugnare la vanga.

All'ingranaggio dev'essere sfuggito qualcosa. Roberta non ha il cognome che finisce per -ova, non è nata a Mosca, si chiama Vinci e viene dalla Puglia, Taranto. Al metro e sessantacinque ci arriva in punta di piedi. Piccina e formosetta, per anni si è portata a spasso per i campi con addosso qualcosa in più del necessario. Il rovescio a due mani, regola ferrea imposta alle tenniste-soldato fabbricate in serie, lo abbandonò in gioventù in favore di un movimento demodé come il colpo tagliato, tirato dall'alto in basso. Una tenera rasoia che fa sogghignare i modernisti e ricorda che il tennis ha un disperato bisogno di classe. Sa giocare la volée e frequenta la rete: di qui a fine decennio è possibile che una condotta simile diventi reato.

L'IMPRESA

Nel bel mezzo di una tempesta di

Roberta, regina di un tennis controcorrente

Foto di Bela Szandelszky/Ap-LaPresse



Roberta Vinci è nata a Taranto nell'83

vento, mercoledì sera, sul campo centrale di Toronto Roberta Vinci ha ritirato l'Oscar a quel suo gioco così anacronistico, figlio minore degli attacchi dell'eterna Martina: era la coda di cavallo di Caroline Wozniacki, quella deliziosa bambolina bionda di papà polacco e passaporto danese che il computer si ostina a proclamare numero uno. Una regina specchio dei tempi: gran fisico, gambe inesauribili, volontà, inventiva latitante, variazioni nulle. Tutto tramava contro la Vinci: le sue diciassette sconfitte consecutive contro chiunque fosse classificata tra le prime cinque, il cemento amico del cannone-Wozniacki, un ventaccio balordo che scompigliava la zazzera al coach Francesco Cina e complicava gli scambi. Dai bassifondi dell'1-5 nel secondo set Roberta ha rifiutato la resa e si è armata di quello che l'avversaria non potrà mai allenare o comprare al mercato: la sensibilità. Il dare del tu alla pallina, permettersi di accarezzarla e schiaffeggiarla senza spedirla sugli spalti come un Babe Ruth prestato

all'arte del tennis.

Lo chiamano talento, un tempo decideva se un essere umano fosse buono o meno per questo sport e oggi è quasi una sfiga: meglio, molto meglio presentare i test fisici di Ivan Drago, che i talentuosi si rivelano spesso pigri, supponenti e il bel gioco non rende più dai tempi di McEnroe.

ELOGIO DELLA DIVERSITÀ

In una riserva di caccia a Palermo, dove aveva trovato l'amore in Francesco Palpacelli - altro talento cristallino che solo in un Paese come il nostro poteva finire a fare il maestro - la Vinci è rimasta a coltivare la sua diversità, continuando a sposare da bastian contrario la fantasia al mestiere. Ci aveva messo tredici anni per vincere tre titoli Wta, sono stati sufficienti sette mesi di 2011 per aggiungerne altri tre: due sulla terra (Barcellona, Budapest) e uno ('s-Hertogenbosch) sul terreno su cui nacque quel tennis servizio-volée che oggi non c'è più, l'erba. Ora il successo contro la n.1 del pianeta: a 28 anni, nella settimana che celebra la sua miglior classifica (22) e la lancerà nelle top 20. Una festa.

Tre tornei già all'attivo
Nel 2011 ha vinto
Barcellona, Budapest
e 's-Hertogenbosch

Per lei e per i nostri occhi, abituati a turpi gare di catenate spacciate per match di tennis.

Quando lasciò l'autostrada a sei corsie del tennis picchiaduro Roberta continuò per conto proprio a calpestare sentieri mai più battuti. Si è anche persa, avrebbe voluto smettere con un polso malconco, quell'amore finito e la voglia di ripartire smarrita chissà dove. Non hanno mollato, lei e la sua eresia sportiva. ♦

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Giovedì 11 Agosto è mancato all'affetto dei suoi cari

**GIORGIO VIAN
(Otello Cavallotti)
di anni 91**

Addolorati lo annunciano i figli Sergio e Claudio, le nuore, i nipoti, i parenti tutti e la fedele Irina.
I funerali avranno luogo Sabato 13 c.m. alle ore 11,00 nella Chiesa del Sacro Cuore,
Via Aleardi Mestre (Ve)
Si ringrazia sin d'ora quanti parteciperanno
Mestre, 12 Luglio 2011
I.F. Aristide Sartori t. 041975927

Siamo vicini alla famiglia di

MARIO GUFFI

una vita dedicata alla politica di Sinistra, per l'impegno sociale come Sindaco e nel Sindacato. Circolo PD Colturano-Balbiano.

Valter Guazzoni piange l'amico fraterno, il compagno, il capolega dello SPI - CGIL di Melegnano

MARIO GUFFI

Che tanto ha dato allo SPI, e alla CGIL.

Ciao Mario, ci mancherai

Zip comprime i costi del conto corrente.

Online ancora di più.

Riservato a
nuovi clienti
o non
correntisti
da almeno
6 mesi

Entra nel Gruppo Montepaschi con ContoZip

Con **ContoZip** puoi comprimere i costi del tuo conto ed accedere a condizioni vantaggiose a tanti altri prodotti, come la carta di debito a canone annuo gratuito. Potrai inoltre effettuare un numero illimitato di operazioni su internet e altri canali innovativi senza alcun costo. Attiva **ContoZip** entro il 31 agosto 2011: il canone è gratuito per un anno.



MPS Conto

Zip
Il conto corrente leggero



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it